martedì 1 febbraio 1977

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 21
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

# Le contraddizioni presenti nel sindacato ostacolano il lancio delle grandi vertenze

## Lottare contro la sfiducia, riprendere l'iniziativa

*In questa settimana inizieranno nei maggiori stabilimenti Fiat di Torino le assemblee sindacali per la presentazione della piattaforma su cui si apre la vertenza aziendale. La scadenza assume un ruolo particolarmente importante in un momento in cui sono evidenti i segni di sfiducia e il rischio di un adagiamento disfattista tra i lavoratori.*

*Questo clima pesante è andato peggiorando dopo la firma dell'accordo tra Confindustria e sindacati: tutte le ambiguità e i cedimenti già presenti nella posizione delle confederazioni, dell'assemblea dei quadri dell'Eur all'interno della stessa piattaforma Fiat [in particolare per quanto riguarda il turn-over e il salario] sono stati confermati e sottolineati; mentre gli aspetti positivi della tenuta sulla contingenza e degli obiettivi sull'organizzazione del lavoro della vertenza sono usciti indeboliti e contraddetti dal minipatto sociale di Roma.*

*Ancora una volta ricade sui delegati e le avanguardie più combattive il compito gravoso di vincere la sfiducia tra i lavoratori, da un lato, e di rimettere in discussione la lotta e la mobilitazione, la politica di gravi cedimenti scelta dalla direzione confederale, dall'altro. Nelle officine là dove i delegati hanno saputo mantenere un rapporto di confronto e di dibattito con gli operai l'insoddisfazione nei confronti del vertice sindacale si trasforma in volontà di lotta e in crescita politica, al contrario in quelle situazioni in cui il controllo burocratico è giunto fino a spegnere ogni tentativo di dialogo tra i lavoratori [...] esistono [...] preoccupanti fenomeni di riflusso qualunquista che si concretizzano nelle disdette al tesseramento sindacale e nella ricerca di vie d'uscita individuali [a cominciare dallo straordinario].*

*Ovunque cresce la critica alla politica della sinistra: la tattica astensionista del Pci e del Psi trova sempre minor credito all'interno di una classe operaia che ha costruito con durissime lotte l'avanzata politica ed elettorale delle sinistre, che ha finito per accettare seppur con contraddizioni e resistenze la politica dei sacrifici e che oggi vede stabilizzarsi le proprie conquiste, non riceve concrete contropartite, ma subisce un forte contrattacco padronale.*

*Anche Democrazia Proletaria non sfugge però, e giustamente, alla critica operaia che mette in evidenza la nostra mancanza di indicazioni, il moderatismo che la crisi e le difficoltà della situazione politica sembrano aver indotto anche al nostro interno.*

*A Torino Lotta Continua non mantiene più, da alcuni mesi, una presenza di partito: i suoi militanti vanno disperdendosi. La crisi di militanza che ha investito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria colpisce anche il sindacato e i partiti della sinistra tradizionale. È il segno chiaro della sfiducia e della delusione che serpeggia tra i compagni.*

*Diviene sempre più indispensabile che la critica operaia cresca e riapra il dibattito politico sulle scelte immediate ma anche su quelle di fondo all'interno del sindacato e dei partiti, tra le diverse organizzazioni. Certamente pesa in senso negativo il concreto e quotidiano peggioramento della condizione proletaria in una città come Torino. L'insufficienza del salario per molte fasce di lavoratori [non solo operai ma anche del pubblico impiego] costringe molti a scelte onerose: lo straordinario notturno permette in molte occasioni di far girare la linea alla Spa di Stura e in questa direzione la Fiat spinge anche nelle officine che pure hanno dimostrato una forte combattività [come alle Presse di Mirafiori].*

*Il doppio lavoro, che ha sempre avuto a Torino un certo rilievo anche a causa del lavoro avvicendato sui due [e in alcuni casi tre] turni, è diventato oggi un fenomeno ancora più esteso.*

*Molte sono le donne che si licenziano per tornare a svolgere un ruolo di casalinghe, che in certe situazioni di fronte al carovita e alla mancanza di servizi sociali, appare più economico di quello di lavoratrici. Il decreto Stammati che blocca le assunzioni negli enti locali può avere in una città come la nostra effetti disastrosi, diretti e indiretti, sull'occupazione, soprattutto femminile.*

*La minaccia dell'equo canone di Andreotti aggiunge a questo quadro di per sè preoccupante ulteriori elementi di incertezza. La mancanza di una risposta di lotta e di mobilitazione contro questo stato di fatto sembra immobilizzare in un perverso incantesimo una forza operaia e popolare che negli anni passati ha fatto vibrare tutta la città e spesso ha costituito il segnale per l'intero paese.*

*In questo quadro non bisogna trascurare l'incidenza negativa costituita dal riflusso grave del movimento nelle scuole, che ha avuto inizio già nel corso dell'anno passato. Molte delle strutture politiche e di movimento costruite nelle scuole e nelle università, in questi anni, sono state semplicemente cancellate. Nella scorsa settimana, al palazzo delle facoltà umanistiche, di fronte agli effetti dell'ennesimo provvedimento Malfatti, gli studenti si sono ritrovati soli con una grave assenza di tutte le forze politiche della sinistra in un'assemblea di massa, ricominciando daccapo dopo nove anni.*

*E che dire della crisi dei comitati di quartiere? Della mancanza di iniziative sul terreno dei problemi sociali e del territorio? Forse c'è il rischio di lasciarsi prendere, noi stessi, dalla sfiducia, di dipingere più nero di quello che è il momento che stiamo attraversando; ma resta l'impressione, la sensazione quasi fisica, che gli operai della grande fabbrica, questa volta, non possano rimettere in moto da soli, con la loro sola lotta tutto il complesso meccanismo di un movimento popolare articolato.*

*La vertenza Fiat [insieme a quella degli altri gruppi] non può essere oggi la leva che da sola scassa gli equilibri politici, sblocca l'immobilismo del movimento, riapre lo scontro e il confronto tra le forze politiche. Occorre invece che tutta la sinistra faccia i conti con la situazione, tragga un bilancio politico dagli ultimi difficili sei mesi.*

*La situazione politica e sociale del nostro paese, vista dall'osservatorio della città Fiat, con tutti i limiti e le parzialità che questo osservatorio comporta, appare caratterizzata da un sensibile processo di logoramento delle forze accumulate dal movimento operaio in questi lunghi anni di lotte.*

*L'unità della classe operaia, la sua egemonia sugli alleati stanno facendo passi indietro dal 20 giugno: se questo processo continua nessuna strategia di sinistra è possibile, ma neanche il compromesso storico può avanzare.*

*Dopo l'accordo di Roma le polemiche tra i partiti apre squarci a destra dell'attuale quadro politico: è la Dc il partito che ha saputo trarre i maggiori vantaggi finora, tanto da indurre qualche democristiano più impaziente a cercare con anticipo quella resa dei conti che il partito di Zaccagnini sta preparando dal 15 giugno del '75.*

*Le responsabilità del Pci e della direzione confederale nel determinare questa situazione grave sono evidenti, ma non possiamo non riconoscere anche l'immobilismo e la povertà di prospettive e di indicazioni che ha caratterizzato la sinistra rivoluzionaria. È forse utile riflettere sul fatto che la nostra prospettiva strategica - quella del governo delle sinistre - si fonda su un movimento operaio che si espande ed accumula nuove forze e che, proprio per questo un eventuale*

segue a pag. 8

Riccardo Barbero

Milano, 31

Come mai non parte ancora la vertenza Alfa? «È stata quella che abbiamo cominciato a discutere prima e sarà l'ultima a prendere il via.» Lo ha detto con rammarico Pizzinato dell'Flm nel corso del consiglio di fabbrica svoltosi oggi ad Arese. Ma i motivi per cui la trattativa è in alto mare sono ben profondi, non stanno tanto in alcune divergenze su problemi specifici (salario, orario di lavoro) quanto nelle contraddizioni laceranti che vive oggi l'intero movimento sindacale e che in una fabbrica come l'Alfa Romeo, esplodono con particolare drammaticità.

L'assemblea nazionale dei delegati di tutti gli stabilimenti Alfa aveva qualche mse fa messo a punto un'ipotesi di piattaforma. I contrasti non erano mancati, soprattutto a causa dei pesanti condizionamenti posti dall'Flm nazionale (il famoso «tetto» non superabile di 15.000 lire). Si era giunti, sul salario, a un compromesso che prevedeva 8.800 lire di aumenti uguale per tutti più gli aumenti di perequazione. Gli altri punti riguardavano: contribuzioni sociali, controllo delle assunzioni attraverso l'Ufficio di collocamento, impiazzo del turn-over, informazione preventiva sui programmi di sviluppo e di investimento, rispetto degli impegni assunti dall'azienda per la costruzione di una fonderia al sud, ambiente di lavoro, passaggi di livello.

Cosa è successo dopo quella storica riunione? A Milano e ad Arese i lavoratori si sono riuniti a discutere la bozza, per dare il proprio parere sulla stesura definitiva. Un dibattito ampio, vivace. E su alcune questioni è emersa con forza l'esigenza di rivedere alcuni obiettivi. Ad esempio è stata criticata con durezza l'impostazione data alla perequazione e si è chiesto di alzare la parte salariale riguardante i livelli più bassi (specialmente il 3°, nel quale è inquadrato il 60% degli operai) e di modificare i livelli impiegatizi, riducendo la differenza tra il 5° e il 5° super.

Inoltre: decorrenza premio ferie. La divergenza è tra chi vuole assumere come anno di riferimento il '75 e chi intende far partire la decorrenza dal '76.

Altro nodo da sciogliere è l'orario di lavoro. I compagni della Fiom soprattutto parlano di una contrattazione a parte (sganciata dalla piattaforma aziendale) con l'azienda sulle sette festività soppresse. Altri compagni invece propongono di inserire nella vertenza la definizione del come godere queste festività.

Gli Esecutivi riunitisi negli ultimi giorni non sono riusciti a trovare una sintesi unitaria e il consiglio di fabbrica di oggi (dopo aver respinto una mozione presentata dai compagni della sinistra che chiedeva di formare una commissione incaricata di stendere un'ipotesi su cui tutti potessero trovarsi d'accordo) non ha concluso nulla di più. Al coordinamento nazionale previsto per il 2 febbraio l'Alfa Nord arriverà quindi divisa, ogni delegato è rimasto sulle sue posizioni.

La vicenda - come accennavamo all'inizio - è molto complessa. Le idee non sono così distanti da rendere impossibile qualsiasi compromesso. Ma le difficoltà stanno più a monte. In qual conto si devono tenere le opinioni emerse (ed è un dato incontestabile, il coro delle critiche è stato pressochè unanime) dalle assemblee di reparto? Il tenore di molti interventi dell'odierno Cdf suggerisce una risposta totalmente negativa. «Non possiamo accettare come dato ienluttabile la voce della base. Sta ai delegati far capire la necessità di alcune scelte, far crescere la coscienza e la responsa-

segue a pag. 8

L.B.

# Ancora contro i giovani. A Napoli trentasette arresti

Verso le due di notte, dopo aver circondato il Teatro San Ferdinando i carabinieri e la Ps hanno caricato tutti gli spettatori che uscivano dalla sala. La squadra antiscippo (che a Napoli non è mai servita a prendere gliscippatori, ma è sempre servita in funzione antipopolare) in borghese additava agli agenti in uniforme gli individui «pericolosi» da arrestare e malmenare (tutte avanguardie di lotta dei vari movimenti di Napoli, disoccupati organizzati, giovani dei circoli, operai dei collettivi dell'Italsider, ecc.).

Questo è accaduto sabato notte, dopo che, all'inizio dello spettacolo della Nuova Compagnia di Canto Popolare, i cui prezzi si aggiravano sulle 6.500 lire del biglietto, circa cinquecento giovani, a cui si sono aggregati molti proletari del quartiere, sono entrati gratis nella sala, riuscendo ad imporre un'assemblea a cui hanno partecipato anche il sindaco Valenzi, presente alla rappresentazione.

Nel corso dell'assemblea, che ha visto autoriduttori e gente che aveva regolarmente pagato il biglietto solidarizzare, veniva deciso che fosse pagato da tutti i presenti in sala senza biglietto un biglietto autoridotto. Lo spettacolo così cominciava. Nel frattempo arrivavano alcuni gipponi della Ps che presidiavano la zona. Il direttore del Teatro li invitava quindi ad allontanarsi visto che l'accordo raggiunto aveva soddisfatto entrambe le parti. Ma la questura portava fino in fondo la provocazione. Arrivavano altri celerini.

## Ieri sera il governo ha ratificato gli accordi fra Confindustria e sindacato

*Le questioni all'ordine del giorno nel consiglio dei ministri riunito ieri sera, sono in primo luogo relative all'accordo fra Confindustria e Sindacati stipulato pochi giorni fa. Infatti, la decisione di bloccare l'incidenza dei futuri scatti di contingenza sulle indennità di anzianità, esige una ratifica legislativa essendo la materia regolata da norme di legge. Lo stesso dicasi per la soppressione delle scale mobili «anomale» [ovvero quelle dei chimici, bancari, assicurativi] che per essere riportate ai livelli di quella normalmente in vigore nell'industria esigono un decreto legge.*

*Altro argomento sul tappeto è quello relativo alla repressione degli abusi sulla cassa integrazione. Chi usufruisce della cassa integrazione, non può avere altri redditi da lavoro dipendente, la cosa è sancita da disposizioni ministeriali, ma non era prevista alcuna sanzione a chi la infrangeva.*

*In settimana si riunirà il vertice dei capigruppo dei partiti per discutere in merito ad altre proposte governative: in particolare la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali.*

*Di particolare rilevanza sarà la decisione che il governo deve prendere in merito al reperimento delle risorse necessarie alla fiscalizzazione, che viene proposta in ragione del corrispettivo di cinque punti di contingenza. Si è ventilata la proposta di agire sulle aliquote Iva e sulle tasse di fabbricazione, ma in misura ben superiore sul primo elemento. Di fronte a questo tentativo di fare un ennesimo regalo ai padroni e di farlo pagare ai lavoratori, tutto tace: nè le confederazioni, nè Pci e Psi intendono evidentemente opporsi a queste manovre. Il sindacato si era già pronunciato favorevolmente verso una «limitata fiscalizzazione che per quest'anno poteva incidere sulle imposte indirette», e non ci meraviglia che abbia mantenuto il medesimo atteggiamento. Quello che non possiamo condividere è il silenzio assoluto che presagisce una accettazione passiva anche nel futuro delle fonti di prelievo delle risorse necessarie.*

*Il non avere contrapposto precise scelte di classe alle pretese padronali, stà già sortendo effetti negativi: il «sole 24 ore» tuona che l'accordo con i sindacati è insufficiente, che la riduzione del costo del lavoro che si realizza è ben lontana da quella necessaria a rendere nuovamente concorrenziali i prodotti italiani sui mercati esteri. Evidentemente l'avere ceduto sia pur parzialmente invigorisce l'avversario, l'avere accettato come terreno di confronto quello imposto dalla controparte, senza formulare precise linee d'attacco, lascia spazio al padronato per rincarare la dose e pretendere nuove concessioni in materia di salario.*

*È allora inutile sostenere che il sindacato e la classe operaia, nel suo complesso hanno dimostrato grande senso di responsabilità, come ha fatto Berlinguer al Lirico di Milano, quando obiettivamente si è accettato un indebolimento del potere contrattuale della classe operaia, non tanto per la consistenza concreta delle decurtazioni salariali, quanto per il senso che assume in questa fase l'accettare una sia pur minima riduzione dei salari nominali. La questione all'ordine del giorno diviene allora nelle fabbriche, quella di aprire un dibattito ed un confronto di massa che imponga alle segreterie confederali una radicale modifica delle scelte politiche, che consenta di recuperare quei rapporti di forza che si erano realizzati. Ciò è possibile in primo luogo a partire dalle vertenze aziendali e dei grandi gruppi, dalla loro capacità di trasformarsi in un fronte di lotta in grado di arginare e respingere l'attacco padronale.*

## Anche militanti del Pc tra gli arrestati in Spagna

Madrid, 31

Le norme di sicurezza «antiterroristiche» emanate dal governo di Suarez sono state messe a profitto con coerenza dai corpi di polizia, soprattutto dalla Guardia Civil, che hanno provveduto ad arrestare un numero ancora imprecisato di militanti delle maggiori organizzazioni rivoluzionarie spagnole.

Soprattutto nelle zone di Villadolid, in cui si era svolto l'attentato contro i poliziotti, la polizia ha eseguito molti arresti di compagni militanti del Movimento comunista di Spagna, dell'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori, del Partito del lavoro, oltre che delle Commissioni Operaie. Nella giornata di ieri, come era logico prevedere, per il consistente ruolo che continuano a giocare alti ufficiali franchisti, gli arresti si erano estesi anche a militanti dello stesso Partito Comunista, la cui dirigenza si era distinta nei giorni scorsi nel lanciare appelli alla calma alle masse di lavoratori scesi massicciamente in lotta dopo l'annuncio degli assassinii commessi da gruppi fascisti. Non è servito quimdi l'atteggiamento ultralegalitario di Carrillo di fronte agli eventi dell'ultimo periodo a garantire l'immunità ai militanti del suo stesso partito; nè ad evitare che la repressione della polizia si concentrasse esclusivamente sulle formazioni della sinistra.

Fino ad ora l'unico rilevante provvedimento preso nei confronti dei gruppi dell'internazionale fascista stabilitisi a Madrid è stato il provvedimento di espulsione di tre noti fascisti italiani che avevano trovato in Spagna accogliente dimora. Si tratta di Massagrande, Pomar e Pozzan.

Nel complesso però la tensione sembra essere diminuita. Già due giorni fa l'opposizione democratica era riuscita a tenere una riunione generale di tutte le organizzazioni, la più grande verificatasi a Madrid cui hanno partecipato rappresentanti di 18 partiti. Il suo obiettivo era quello di esercitare pressioni sul governo di Suarez e nel comunicato finale sosteneva la necessità di giungere al più presto possibile ad una democrazia pluralista a partire da elezioni libere.

Queste dimostrazioni di buona volontà hanno un'efficacia estremamente limitata e si scontrano con un crescente rafforzamento del potere esecutivo che il governo ha fatto passare in mo-

segue a pag. 5

## Lockheed: per Tanassi Rumor e Gui la parola è alle Camere

La Commissione Inquirente sul caso Lockheed è riconvocata per il 10 febbraio. A quella data i commissari dovranno approvare le relazioni da inviare al Parlamento. Quest'ultimo dovrà decidere entro 10 giorni. Perciò per la seconda metà di febbraio si saprà se i ministri sotto inchiesta: Rumor, Gui e Tanassi dovranno comparire davanti alla Corte Costituzionale. Abbiamo citato anche il nome di Rumor perchè anche lui potrebbe trovarsi sul banco degli imputati. Infatti, l'assoluzione di Rumor non ha avuto la maggioranza richiesta per il completo proscioglimento, cioè il voto dei tre quinti dei commissari; per cui, in questo caso, deputati e senatori (la decisione viene presa a rami riuniti) potrebbero, volendolo, inviare alla Corte ANCHE L'%EX PREISIDENTE DEL Consiglio.

Veniamo brevemente allo svolgimento delle operazioni finali. Dopo il dibattito sulle relazioni (incentrate su due tesi chiaramente contrapposte: quella di Pontello e di D'Angelosante) si è passati alle dichiarazioni di voto: a questo punto si sono delineate chiaramente le posizioni e si sono cristallizzati gli schieramenti.

I giochi sono emersi in tutta evidenza. I due uomini chiave, oltre al presidente Martinazzoli, sono stati il valdostano Fosson e l'ex missino Manco, oggi esponente di Democrazia Nazionale. In pratica attorno a questi due personaggi si è sciolta l'azione democristiana. Infatti: mentre il primo ha provocato l'incriminazione di Gui, il secondo ha «salvato» Rumor. I voti rispecchiano fedelmente lo schieramento che ha retto il paese in questi trentanni. Di fronte al blocco delle sinistre, che compatte hanno votato l'incriminazione di Rumor, il centro-destra delle democrazie cristiane e nazionali ha tolto dalle peste l'ex primo ministro; mentre il valdostano Fosson col suo voto ha contribuito a mantenere l'alleanza Dc-Psdi, impedendo che il solo Tanassi fosse inviato alle Camere col marchio d'infamia. Almeno così si afferma in ambienti socialisti.

*L'Avanti* dando la notizia dell'incriminazione manifestava soddisfazione mista a disappunto: il proscioglimento di Rumor gli sta nel gozzo.

*L'Unità* pubblica una dichiarazione di Ugo Spagnoli nella quale «esprime un giudizio positivo sul dibattito con il quale la Commissione Inquirente ha concluso il grave processo della Lockheed»; ciò non toglie, afferma, «che sarebbe stato più giusto rimettere tutti, anche l'on. Rumor, al giudizio del Parlamento, sia sulla base degli indizi emersi sia sulla base del ruolo della Commissione Inquirente, sia per esigenze democratiche che avrebbero richiesto che il Parlamento fosse investito di tutto il processo».

Sul versante opposto la Dc lascia ampio spazio sul *Popolo* alle

segue a pag. 8

C.B.

## La crociata anti-aborto è partita, medici in testa

Sono passati pochi giorni dall'approvazione alla Camera della legge sull'aborto e già si vedono i primi segni del modo in cui medici, preti e democristiani di ogni specie si apprestano a «gestirla». Un fatto, emblematico, è quello della ragazza di Prato, una quindicenne che è stata violentata dal fratello di 37 anni e alla quale i medici dell'ospedale della città hanno rifiutato, tutti, di praticare l'aborto dichiarandosi obiettori. Obiettore è il primario ostetrico, obiettori sono gli undici medici del reparto.

A parte il caso specifico che è allucinante (l'incesto e la violenza dovrebbero essere motivi ultrascontati per concedere l'aborto, ma i medici di Prato ci hanno pensato per venti giorni, trattenendo la ragazza in ospedale e dimettendola poi senza aver praticato l'intervento) il problema ne solleva uno più generale: in quante città d'Italia non ci sono negli ospedali pubblici medici disponibili a praticare gli aborti? E quanti primari ostetrici «obiettori» si servono del loro potere baronale per indirizzare tutto il personale ospedaliero sulle loro scelte?

La ragazza di Prato ha potuto abortire a Pistoia grazie all'intervento dei collettivi femministi, che giustamente stanno discutendo l'eventualità di promuovere una manifestazione regionale sul «caso». Altri ne succederanno, tutti vanno denunciati promuovendo azioni di massa delle donne nei confronti dei medici e degli ospedali per imporre il loro diritto.

Intanto si sta sviluppando la crociata clerico-democristiana contro l'aborto, una crociata che si basa sull'attivizzazione capillare dei centri di potere della chiesa. Domenica c'è già stata la prima «marcia antiaborto» a Montevarchi, presso Arezzo, mentre il cardinale di Milano, Colombo, ha annunciato senza mezzi termini nell'omelia che i cattolici si batteranno con tutti i mezzi possibili (anche se «legali» ha detto) contro l'aborto. I giovani di Comunione e Liberazione stanno già raccogliendo le firme per un referendum abrogativo della legge, puntando a ricostituire quel fronte già sperimentato sul divorzio che serve quantomeno ad attivizzare le parrocchie e l'Azione Cattolica compattandole in senso reazionario e quindi portanto acqua al mulino democristiano.

Nell'immediato l'obiettivo è quello di creare un movimento di pressione che influenzi gli «indecisi» e gli «obiettori» che siedono nei banchi del Senato, dove la legge arriverà presto e dove le incertezze del fronte laico (Psdi, Pri e Pli) potrebbero moltiplicarsi rispetto alle defezioni che già si sono verificate alla Camera.

Il rischio concreto è che vengano introdotti emendamenti peggiorativi e che quindi debba ritornare alla Camera. Il tempo lavora a favore della crociata dc e della sua mistificata «difesa della vita». Basta il caso di Prato per dimostrare cosa significhi.

## Da Trento a Catanzaro: momenti neri al Sid!

È ripresa stamane l'udienza per la strage di piazza Fontana con l'intervento del neo-difensore di Giovanni Ventura, il penalista radicale Franco De Cataldo.

La settimana di sosta del processo aveva visto venire alla luce in un altro processo (quello di Trento) un ulteriore episodio della strategia della tensione, che aveva segnato proprio nella strage di Milano un punto preciso di partenza. Gli avvisi di reato a uomini del Sid ed in primo luogo al vicequestore Molino, al colonnello Santoro e al colonnello dei servizi segreti Pignatelli, anche da Trento, aveva fatto vedere come il potere democristiano agisse in un piano precisamente provocatorio e terrorista. I servizi segreti ed i loro mandanti politici incominciavano però ad essere al centro delle inchieste giudiziarie.

Anche a Catanzaro in una recente dichiarazione, il legale di Ventura, aveva espresso il suo intento di chiamare in causa direttamente Andreotti il più presto per impegnarlo a svincolare dal segreto politico gli ufficiali chiamati a deporre. In modo particolare De Cataldo aveva espresso la sua impazienza poichè a suo avviso:«Andreotti ha preso un impegno per sè, ma non per un eventuale suo successore...»

In questo senso quindi la prima indicazione che è venuta stamane da De Cataldo è stata quella di avere gli atti del processo tutti i documenti sulle attività del Sid in questi anni svincolandoli dal segreto militare, prima degli interrogatori agli imputati.

La richiesta di De Cataldo ha impegnato buona parte della seduta odierna ed è stata duramente attaccata dal Pm Lombardi che ha accusato il difensore di Ventura di voler ritardare il corso del processo. Dopo un vivace battibecco il presidente della corte, riuniti i giudici, decideva dopo pochi minuti, di respingere le proposte di De Cataldo, rimandando il problema del segreto militare e di stato. La seduta è poi continuata con la lettura dei verbali riguardanti il gruppo degli anarchici i quali, come è noto, hanno deciso di non presenziare al dibattimento.

Domani il processo continuerà con l'importante interrogatorio di uno dei principali imputati: Franco Freda che per la prima volta sale al cospetto della Corte d'Assise, dopo sette anni dalla strage di Mialno. Dopo Freda toccherà nell'ordine a Giovanni Ventura e a Guido Giennttini; staremo a vedere quindi domani quali saranno quelle rivelazioni così importanti che il «prigioniero politico» Freda ha annunciato alcuni giorni fa in un'intervista.

Sinora il suo comportamento era stato molto riservato e dettato dal silenzio più nwtto.

DALL'INTERNO

# CC DEL PDUP

Il Comitato centrale del Pdup ha concluso i suoi lavori domenica sera; questi erano stati aperti da una relazione di Pino Ferraris sul tema: crisi, occupazione e politica economica. L'accordo sulla scala mobile, ha detto Ferraris, invece di essere un elemento di stabilizzazione, ha creato tensione nell forze di governo e il precipitare dela crisi non permetta di tenere insieme il triangolo sindacati-regime-imprese, così come non stanno insieme riduzione del costo del lavoro, deficit del bilancio dello stato e difesa della scala mobile se non si operano scelte alternative.

È stata sottolineata l'importanza di una iniziativa immediata delle sinistre e la necessità di mettere sul tavolo un programma che inchiodi la Dc a scelte destinate a far esplodere le sue contraddizioni, attrezzando politicamente lo schieramento di sinistra ad affrontare uno scontro che può anche condurre alle elezioni anticipate».

Inoltre il Pci è stato criticto per la «priorità data all'inflazione che non lascia margini per battersi contro la recessione» sottolineando come l'inflazione vada affrontata anche attraverso la lotta per l'occupazione a partire dalle vertene dei grandi gruppi.d

Ferraris ha concluso precisando che «azione e direzione politica richiedono una nuova sintesi» e non si tratta «di passare dalle lotte senza politica alla politica senza lotte».

Queste proposte sono state collocate dentro lo sviluppo del processo di unificazione Pdup-Ao.

Anche il dibattito successivo e le conclusioni di Ferraris, che sottolienando sia obiettivi sui quali è necessario e possibile muoversi subito sia terreni di approfondimento, hanno messo in luce le stesse problematiche discusse nel Cc di Ao e una certa disomogeneità di risposta ai problemi. È il caso della prospettiva delle 4 ore di lavoro e 4 di studio come risposta ai problemi dell'occupazione, formulata da Indovina, che pare difficilmente gestibile a livello di massa elude i problemi concreti, ed è quindi un modo come un altro per non occuparsi sul serio di questa decisiva questione.

Nonostante l'invito di Ferraris a collocare il dibattito nella prospettiva dell'unificazione, pochi interventi hanno fatto riferimento alle concrete questioni politiche che questo complesso processo pone sul tappeto.

I lavori della domenica sono stati aperti da una relazione, che ci risulta verrà pubblicata sul Manifesto di domani, relativa a probelmi interni al Pdup, contenenti sia critiche rivolte alla segreteria sia al terreno di scontro scelto da un membro del Cc del Pdup, il compagno Capanna.

La delegazione di Ao presente al Cc del Pdup ha precisato che non intende fornire interpretazioni dei fatti prima delle prese di poszione ufficiali del Pdup; che esistono problemi delicati di rapporto tra i due partiti che che con questo atteggiamento si intende favorire una positiva soluzione dei contrasti emersi nel Cc del Pdup. Va evitata ogni scelta precipitosa e non ragionata, ogni radicalizzazione e forma distorta di battaglia politica sia interna allo Pdup che nel rapporto con Ao. Ao infatti non ha mai pensato che l'unificazione possa essere favorita dall'indebolimento dell'una o dell'altra organizzazione o dal complicarsi dei rapporti interni...e non intende in questa occasione tenere un comportamento politicamente equivalente a quello tenuto di recente dai compagni del collettivo del *Manifesto* nel valutare gli esiti del Cc di Ao e precedenti vicende interne.

Il dibattito svoltosi domenica ha visto un pericoloso radicalizzarsi di posizioni. L'odg presentato da Francesco Indovina (che chiede la sospensione per sei mesi del compagno Capanna e la richiesta alla Federazione di Milano di assumere analogo provvedimento per i compagni Liverani e Pollice) è stato sostenuto dalla maggioranza del partito (31 voti a favore). L'odg presentato da Foa ha ottenuto 23 voti da quei compagni che pu criticando il comportamento di Capanna erano contrari a risoluzioni amministrative per problemi che sono politici

La votazione su posizioni contrapposte ha comportato come conseguenza, esplicita ancora prima del voto, le dimissioni dalla segreteria dei compagni Protti, Ranieri, Ferraris.

Oggi inoltre il *Manifesto* pubblica la lettera di Foa, con le sue dimissioni dalla direzione del giornale.

Questi sintetici fatti, già indicano la gravità della situazione e le maggiori difficoltà che incontra il processo di unificazione. Può svilupparsi la logica della sfiducia se non si avrà una grande mobilitazione dei compagni, sia di Ao che dello Pdup, che raccolga tutte le forze e lo slancio per procedere nella direzione indicata dal lavoro fino ad oggi svolto, dall'unità dei compagni di fabbrica, dal decisivo contributo dei compagni sindacalisti, dalla volontà viva in tutti di costruire uno e non due partiti.

# *Berlinguer*

Rimettere in riga i quadri operai milanesi e rassicurare tutti sul fatto che il Pci continua a fare riferimento alla tradizione comunista, sono stati i motivi centrali dell'assemblea dei lavoratori comunisti milanesi tenuta sabato e domenica al Lirico. Anche nell'intervento conclusivo di Berlinguer si è mal celato una sorta di giustificazionismo della linea seguita dal partito nell'ultima fase. Rispetto al quadro politico Berlinguer ha ribadito il fatto che il Pci non intende in alcun modo andare all'opposizione, forte del suo 34% dei suffragi elettorali, e che intende rafforzare i rapporti di buon vicinato con il Psi, neltentativo di dissuaderlo dal riproporre eventuali nuove compagini di centro sinistra. Il Pci in definitiva è disposto a passare dall'attuale stato di astensione solo ed esclusivamente ad una partecipazione attiva (egemone sostiene Berlinguer) in un governo di unità nazionale. Queste cose ribadite in questo momento, hanno il senso preciso di rispondere da una parte alla Dc e ai settori del Pci che caldeggiano il progetto di ricostruzione del centro sinistra, dall'altra a quei settori del movimento operaio che appaiono sempre più perplessi di fronte alla politica astensionistica che lascia passare le manovre antioperaie di Andreotti.

La più grave minaccia, ha detto Berlinguer, è l'inflazione ma la sua vera casua non è solo, e tantomeno principalmente, il costo del lavoro, ma in primo luogo le distorsioni che hanno caratterizzato lo sviluppo del paese in questi venticinque anni. In altre parole si è sostenuto che la crisi economica vede come primo momento acutizzante, ma anche come causa principale, l'inflazione (in questo andando d'accordo con gli esponenti economici del governo), ma che la sua causa non è il costo del lavoro: affermare ciò è come dire ai lavoratori milanesi che gli aumenti salariali non sono all'origine dell'inflazione, ma siccome potrebbero alimentarla, è opportuno non insistere su questo elemnto delle vertenze aziendali, per non acutizzare la crisi. Questo è il senso di tutto l'intervento di Berlinguer, che si è successivamente impegnato in una difesa ad oltranza dell'accordo confindustria-sindacati, dove si è sostenuto che quell'accordo non sono non è in alcun modo un cedimento, ma è una considerevole vittoria del movimento operaio. Ora, al di là del fatto che quell'accordo è difficilmente qualificabile con una vittoria, la sensazione che si ha è quella di una giustificazione a tutti i costi delle linee dei sindacati confederali.

Quel che è più grave è che questo giustificazionismo non si basa su una coerente scelta politica, ma semplicemente sul fatto che, essendoci la crisi i sindacati con quell'accordo hanno dimostrato un grande senso di responsabilità. Evidentemente per il Pci una linea che coerentemente difende gli interessi della classe lavoratrice è semplicemente quella della «massima responsabilità e chiarezza» senza entrare nel merito di cosa questo significa rispetto ai termini dello scontro.

In altre parole, posto che siamo convinti che il Pci non ha assolutamente le idee confuse, la questione diventa quella di una proposta di iniziativa di movimento debolissima, limitata al solo terreno della responsabilità ed oculatezza, per non intralciare il cammino di accostamento del partito al governo, in una posizione che diviene inevitabilmente subalterna alla Dc.

Infatti negli nterventi all'assmeblea del Lirico, non si è sentito una volta parlare di occupazione, e tantomeno nell'intervento di Berlinguer. Ciò crediamo sia il segno di una scelta politica piuttosto precisa: di abbandono del terreno dell'occupazione come scelta prioritaria a qualsiasi ipotesi di linea economica, ponendo al primo posto la semplice esigenza che il moevimento sindacale deleghi fino in fondo tutto alle forze politiche, che sono allora chiamate a risolvere tutti i problemi del paese indipendentemente da ciò che si muove nel movimento operaio.

Berlinguer si è infie soffermato sulla questione dell'austerità, anche qui spacciando per scelta autonoma della classe operaia il cedere sulle stesse condizioni di vita della classe. In altre aprole si è ribadita la necessità di instaurare un clima di austerità inteso come compressione dei consumi. Ciò è, crediamo, inevitabile in una prospettiva immediata di modifica strutturale dei rapporti di forza tra le classi, ma nella fase attuale non è sufficiente dire che i sacrifici non ce li impone nessuno, ma che ce li devono chiedere e saremo noi a decidere di farli, per capovolgere la tendenza che stà alla logica del governo. Infatti i sacrifici saranno indubbiamente necessari, una volta abbattuto il regime democristiano, ma diventano semplice e lineare accettazione delle linee del padronato se li si accetta in una fase in cui la classe operaia è ben lontana dal potere. Ma evidentemente il Pci ritiene, attraverso il suo avvicinamento all'area di governo, di portare con se tutta la classe operaia, senza capire, oppure, ed è peggio, facendo finta di non capire, che la classe operaia la si rappresenta nel momento in cui si raccolgono le sue esigenze reali, e non solo perchè si ha un forte sostegno elettorale.

In definitiva un'assemblea che cercava di dare una risposta alle linee emerse nel movimento operaio milanese, dall'assemblea dei delegati alle piattaforme aziendali che poco o nulla hanno di responsabile (secondo i criteri del Pci). Un tentativo in parte riuscito, di recuperare non tanto un consenso al partito quanto una disponibilità dei dirigenti del movimento delle fabbriche milanesi a far proprie le scelte politiche del partito. La questione è ora quella di quanto questo tentativo inciderà nella gestione delle lotte e nel sindacato.

**S.B.**

# Verso la rottura con Andreotti e Stammati?

Torino, 31

L'assemblea degli amministratori piemontesi che si è tenuta ieri a Palazzo Madama, è stata la ulteriore conferma dell'imbarazzo e delle contraddizioni in cui si trovano le amministrazioni degli enti locali, in particolare quelli guidati da giunte di sinistra. Sull'esame non tanto degli scompensi e delle ripercussioni che il provvedimento Stammati ha sugli enti locali, ma delle azioni da intraprendere per rispondere a questo decreto, delle ragioni dell'intervento governativo, si è avuta la sensazione di una netta differenza tra gli interventi del sindacato, di Novelli e altri amministratori rispetto a quelli del Pci. A questo si è aggiunta anche la partecipazione non molto numerosa dei sindaci invitati e la scarsa mobilitazione intorno a questa iniziativa, che ha mostrato il fianco proprio in quel settore su cui si intendeva spingere, cioè la sensibilizzazione delle forze sociali e politiche sull'urgenza di cambiare il decreto, di intervenire con forme di pressione perchè il Parlamento facesse pulizia degli intenti di strozzaggio del governo. Nè poteva essere diverso l'esito data la scarsa preparazione della assemblea, la poca attensione nel coinvolgere il più possibile i lavoratori e i rappresentanti degli enti locali della regione. Anche in questo caso gli intenti di mediazione e di cautela del Pci hanno pesato, insieme al ritardo con cui ci si è mossi nella costituzione di un comitato di intesa tra tutti gli amministratori piemontesi, che solo ora, in occasione di questo attacco che potrebbe essere mortale del governo, hanno capito la necessità di unirsi. Manca ancora, e questo è il dato più significativo, anche se preoccupante, dell'assemblea, un riferimento preciso della reale controparte degli enti locali; solo l'intervento del compagno Corvisieri a nome di Democrazia Proletaria, ha messo in evidenza chiaramente come la battaglia debba essere indirizzata contro il governo nella sua complessità, in quanto questo decreto, ha affermato il compagno, rispecchia la logica di un disegno molto ampio di attacco alle condizioni di vita delle masse lavoratrici, un ennesimo attacco all'occupazione, che si pretende passi attraverso gli enti locali, volendo lasciare la gestione di questo «rospo» da far ingoiare agli operai nelle mani comunei dei comuni e delle province, soprattutto se amministrati da sinistra. Da qui la necessità di dare una risposta precisa che batta questo disegno governativo: una risposta che parta dal respingere in blocco questo decreto, per attaccare in questo modo la linea complessiva di Andreotti. Questa posizione, difensiva oggi, delle conquiste della classe operaia è un modo per impedire la realizzazione di un piano strategico della borghesia che vuol minare la resistenza operaia per poter attuare poi una seconda fase di attacco, molto più pesante, anche sul piano della democrazia, alle masse lavoratrici». Su posizioni convergenti a quelle di Dp si è espresso il rappresentante dei sindacati confederali Muraro, che h esplicitamente chiesto che il decreto venga respinto in blocco almeno sino all sua conversione in legge, chiedendo ai comuni di non applicare il decreto per quanto riguarda il blocco delle assunzioni. Una posizione particolarmente dura è stata quella asssunta dal sindaco di Torino, Novelli, il quale ha detto che il decreto di Stammati «è da respingere sia sul piano del metodo sia su quello dei contenuti, ispirato com'è ad una concezione centralistica e caratterizzato da una non conoscenza della realtà, da superficialità e indifferenza per le conqeguenze». Novelli ha continuato affermando che questo decreto «rientra nella politica generale diretta a chiedere sacrifici solo alle classi più deboli e a colpire gli interventi di carattere sociale». Una realtà questa di fronte alla quale il sindaco di una città come Torino non può chiudere gli occhi, ma che non collima con la strategia attuale del Pci a livello parlamentare; i toni dell'intervento di ieri del senatore del Pci Berti erano di netta esclusione verso qualsiasi tentativo di respingere in blocco il decreto; anzi in più occasioni il suo discorso ha lasciato intravvedere la possibilità di un patteggiamento col governo per smussare il provvedimento nelle parti inaccettabili, ma accettarne la sostanza politica. Naturalmente la posta in gioco è la caduta del governo e l'attuale strategia del Pci appare sempre più restia a questa ipotesi politica, anche a costo di mettersi in contraddizione con lo stesso movimento sindacale e con alcuni amministratori molto importanti, come il Novelli del suo intervento di ieri e dell'intervista concessaci sabato. E questo imbarazzo, che i lvoratori sentono e vivono pesantemente nella stessa base del Pci, si rivela anche dalle conclusioni dell'assemblea. La mozione conclusiva ribadisce cose vecchie, richiede una «rapida e profonda modificazione del decreto». ripresenta i punti della piattaforma dell'Anci con in più la richiesta di un «superamento del blocco indiscriminato delle assunzioni», frase altamente ambigua che non rispecchia le richieste fatte dai sindacati degli enti locali. Accanto a questo la mozione chiama alla «mobilitazione e sensibilizzazione le forze politiche e sociali in ogni località»; una mozione quindi nuovamente di mediazione, all'interno del quale c'è però da notare il peso delle contraddizioni che gli interventi dei sindacati, di Dp di Novelli e di altri amministratori (tra cui lo stesso Salvetti presidente della provincia) hanno aperto nei confronti dei partiti delle astensioni al governo.

**SDV**

# *«Austerità»*

Torino, 31.1

È proprio dall'assemblea di ieri dei sindaci e amministratori piemontesi che è emersa nuovamente la funzione importante del sindacato, in questo momento, per dare una risposta complessiva al decreto Stammati e al disegno governativo che lo sorregge. Alcuni degli interventi, che riportiamo, hanno specificatamente parlato del ruolo importante della mobilitazione e sensibilizzazione popolare per respingere il provvedimento Capestro che mette in moto dei meccanismi che scaricano i costi della crisi sui lavoratori. Mentre sul piano confederale, ci si sta muovendo in modo abbastanza lento, i sindacati degli enti locali, dopo le assemblee che si sono tenute tra i lavoratori di comuni e provincie dei giorni scorsi, hanno tenuto venerdì un attivo provinciale, da cui è emersa la ferma volontà di scendere in lotta, impegnandosi in questo senso in una battaglia antigovernativa. Nella mozione conclusiva vengono riaffermati alcuni punti di critica pesanti, fra cui il tentativo di strozzare la finanzia locale che il governo sta tentando con il chiaro intento di attaccare i livelli occupazionali e di incentivare i comuni, per sopravvivere, all'aumento delle tariffe pubbliche. Inoltre, dice il documento, non a caso questo attacco colpisce l'anello debole dei lavoratori, il pubblico impiego nel settore enti locali, con la conseguenza di provocare una perdita di 4.000 dei circa 20.000 lavoratori nel giro di un anno se fosse applicato integralmente. Da questo punto di vista le prime a farne le spese sarebbero le lavoratrici sia perché nei fuori ruolo la maggioranza sono donne, sia perché l'attacco ai servizi colpisce soprattutto le famiglie, di cui la donna è tutt'ora il perno. Da qui deriva, in catena, anche un aumento degli straordinari e degli appalti per i dipendenti degli enti locali, e del lavoro nero, per la maggior parte degli eventuali licenziati.

Infine il documento del sindacato pone làaccento al blocco della riforma del pubblico impiego che l'applicazione di questo provvedimento provocherebbe. Di fronte a questa denuncia, l'attivo di venerdì ha fatto delle proposte da sostenere con la lotta. In sostanza ricalcano quelle presentate ieri e quelle dell'Anci; è importante la richiesta ai comuni di non licenziare nessun lavoratore qualunque ruolo esso abbia, almeno sino al 17-3, data in cui o decade il decreto o viene convertito in legge. Accanto a questo vi è la richiesta di fidare alla finanza locale capacità impositive nell'ambito della riforma della dinanza locale e la richiesta di revisione del provvedimento in sede parlamentare, tenendo come fisso che un discorso sulla disoccupazione deve partire dal collegamento tra le necessità sociali di servizi, sempre crescente, e gli oganici necessari per un buon funzionamento dei servizi stessi. Infine i lavoratori chiedono l'applicazione immediata dell'accordo del 5-1-77 sull'aumento di 25.000 lire e l'apertura della trattativa del nuovo contratto, criticando in questo le indecisioni politiche del sindacato nazionale. A sostegno di queste proposte l'attivo ha deciso di proclamare uno sciopero provinciale giovedì 4-1 con manifestazione nel centro di Torino e delegazione in prefettura.

TORINO

Oggi alle 20.30 in via Trofarello 17, direttivo provinciale di federazione aperto ai membri dei direttivi di sezione. Odg: processo di unificazione con lo Pdup

# Vizi pubblici, private virtù

Prima Comunicazione, mensile sull'informazione, l'ha appena accennato all'interno di un articolo dedicato alle vicende del teleguitto Tortora, la notizia è di quelle che se confermate faranno perdere la calma a qualcuno che di calma ne ha poca.

Di che si tratta?

La Dc lombarda avrebbe acquistato il 35% delle azioni dell'emittente televisiva privata più conosciuta: Telealtomilanese (quella con gli spogliarelli alle due di notte) zona di copertura buona parte della Lombardia più Vercelli, Novara, Alessandria, due trasmettitori, 50 dipendenti, pubblicità assicurata per milioni.

Tutta l'operazione sarebbe state guidata da Cesare Golfari, presidente della giunta aperta della Lombardia.

Costo dell'acquisto 600 milioni circa, garantiti da alcune banche notoriamente legae alla corrente di base di cui fanno parte Golfari ed il neo-segretario regionale Guzzetti.

Ora, a noi, per dirla con estrema chiarezza, che Golfari e soci spendano i soldi come meglio credono, non cè cosa che ci interessi eccessivamente, visto che non abbiamo strumenti per controllare come arrivano; la cosa che però non sopportiamo, saremmo troppo ingenui, è che la gente venga presa per il naso bellamente e soprattutto da chi dirige la cosa pubblica.

Dove sta la nostra indignazione e quella dei lavoratori appena sapranno la cosa? Golfari e soci hanno speso parole a tonnellate in difesa del monopolio Rai-Tv. Per farsi credere si sono fatti promotori anche di una legge regionale. Evidentemente hanno pensato che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio: perchè non controllare anche una piccola televisione privata? Bisogna far capire al popolo lombardo che tra uno strip e l'altro, questa è la miglior forma di governo, e poi bisogna tranquillizzare la buona borghesia lombarda, quella che può stare alzata fino alle due di notte, che le cose si possono mettere anche al peggio, ma non per loro: una legge, un contributo, un salvataggio, è sempre possibile. L'altra cosa (ma i Dc ci sono abituati) è che Golfari sarebbe diventato socio di un tal Mancini, vecchio proprietario di Tele Alto, fascista dichiarato, ex-assessore di un comune del varesotto, di cui si parla come di un «trapezista della lira», «bagonghi dell'etere», «gazza del varesotto», che ha fatto e disfatto un pò di società, ha strane amicizie, ha come direttore un certo Arnoldi che proviene dalla Standa dell'epoca degli Sferza.

Il consigliere delegato della società è un ex-maresciallo dei Cc spacciato per mesi per un noto finanziare; e chi più ne ha più ne metta. Pensate un pò che razza di società ne può venir fuori. D'accordo che quando si inaugurà la televisione Tognoli, sindaco di Milano la benedì, ma di questo a diventarne soci, il passo è lungo. Nella settimana in corso Dp alla regione ne vorrà sapere di più. Ci sembra giusto. Seguiremo gli sviluppi.

# *Cam*

**Qdl: Quando è stato costituito il Cam di Lambrate, da chi e su quali basi?**

**Compagno del Cam:** Il nostro comitato è stato costituito nel gennaio '73 a seguito dell'assassinio di Franceschi; è campato da a operai, partigiani e da giovani operai del Pci e della sinistra extraparlamentare, con esigenze unitarie e con l'impegno di essere momento di lotta antifascista all'interno del quartiere.

**Qdl: Quali spazi fisici e politici copre il Cam?**

**Compagno del Cam:** Il comitato copre la zona Lmbrate, e quelle intorno alle via Porpora, Casoretto, Leoncavallo.

**Qdl: Qual'è l'atteggiamento del Cam davanti ai problemi dei giovani?**

**Compagno del Cam:** Noi abbiamo molti giovani nel comitto e, anche se la loro presenza non cosi continua come quella dei compagni anziani, tuttavia essi ci danno un contributo di lavoro e ci sono utili anche per avere un collegamento reale con le aggregazioni e i problemi dei giovani, sia per quanto riguarda le contraddizioni che investono le masse giovanili in generale, sia per gli aspetti relativi al nostro quartiere.. Noi non abbiamo mai avuta nessuna intenzione di porre su un piano di antagonismo le divergenze che ci separano dalla politica dell anpi e del Pci. Non siamo settari, ma vogliamo ricordare i nostri compagni caduti, rivolgendoci ai lavoratori e a tutti quelli che lottano nell'ipotesi strategica del socialismo.

**Qdl: Quale sarà la vostra prossima iniziativa?**

**Compagno del Cam:** Mercoledì 2 febbraio ci riuniremo al campo Giurati alle 17.30 e dopo aver ricordato i caduti, faremo un corteo per il quartiere, fermandoci dinnajzi alle lapidi dei partigiani caduti. Il corteo si concluderà con un comizio davanti alla casa di Volpones. Colgo l'occasione per invitare tutti ad intervenire. Non è solo un'occasione per ricordare, ma anche un momento di lotta antifascista e anticapitalista.

# Per il dibattito precongressuale di Ao

*Terminiamo qui il resoconto del CC di Avanguardia Operaia, tenutosi a Milano il 23-24 gennaio scorso.*

*Ci scusiamo con tutti i lettori del ritardo - dovuto alle vicende del QdL che non è uscito in una parte delle località nei giorni scorsi - e con alcuni compagni intervenuti, il cui contributo è stato riassunto senza che potessero verificarlo.*

*Rimandiamo per eventuali imprecisioni o schematizzazioni, al dibattito precongressuale in cui i compagni potranno continuare ad intervenire sul QdL.*

*Gli interventi dei compagni Palmese e Ronchi sono stati inviati per scritto data l'impossibilità dei compagni a pronunciarli in CC per il gran numero di iscritti a parlare.*

## Bottaccioli

Mi pare che in questo dibattito e soprattutto in alcuni interventi si sia registrata la tendenza a non rapportarsi alla relazione introduttiva, frutto della discussione in UP, liquidata per «liste della spesa» da una parte e per «corrente» dall'altra. A mio avviso, nella relazione, c'è l'individuazione dei nodi su cui concentrare l'iniziativa politica. Si prevede l'emergere di un momento di «stretta» nei prossimi due mesi e ciò non solo per il coagularsi dei nodi economici relativi al funzionamento del sistema in generale (pressioni sulla lira, difficoltà di tenere il cambio) e delle imprese (indebitamento verso le banche), ma per il maturarsi di condizioni politiche e di rapporti tra le classi che l'azione del governo, in questi sei mesi, ha posto in essere.

Qui bisognerebbe fare un consuntivo dettagliato dell'operato del governo; per motivi di tempo non posso farlo, ma voglio solo ricordare ai compagni come la manovra sulle tariffe, l'azione diretta (pubblico impiego) e indiretta sulle relazioni di lavoro, l'azione sull'ordine pubblico, le leggi sulla riconversione industriale e sull'equo canone, accompagnata dal procedere «naturale» della crisi capitalistica, determinano uno smontaggio pezzo per pezzo della forza strutturale della classe operaia da una parte e la rottura dei legami tra classe operaia e masse popolari dall'altra.

Qui va visto come si attrezza il momento operaio rispetto a questa «stretta», allora rispetto all'assemblea dell'Eur non si tratta certamente di sottovalutare la tenuta sindacale sulla sostanza della scala mobile, anzi si tratta di assumerla come una nostra vittoria, una vittoria del sindacalismo militante e dei Cdf; quello che però dobbiamo capire è che l'azione delle confederazioni (vedi trattative confederazioni-Confindustria) sta determinando l'occupazione da parte dell'avversario di terreni difensivi della classe operaia.

In quella fase di stretta il Movimento Operaio, se non si blocca la linea confederale, arriverà schiacciato sulla difesa della scala mobile, indebolito e quindi incapace di tenere anche sulla scala mobile.

Di qui l'individuazione dei nodi centrali di lavoro su vertenze aziendali e sui punti di trattative tra sindacato e padroni. Dobbiamo avere una posizione chiara sulla promozione di una campagna e di una mobilitazione su questi problemi. È bene dire se siamo d'accordo o no.

Anche perchè circola uno schema di questo tipo: il sindacato ha fatto la sua parte sul piano rivendicativo, ora il problema è quello di fornire il progetto politico-ideale...

Io credo che questo schema sia sbagliato, in quanto sottovaluta l'intreccio tra economia e politica. Si tratta invece di aprire una nuova stagione di lotte, con al suo interno alcuni obiettivi programmatici generali che fungono ad un tempo da leva per rompere il quadro politico e da vincoli per il nuovo quadro politico. Invito i compagni di Rocca di Papa a non fare la caricatura delle posizioni degli altri e a far riferimento al documento congressuale dell'UP.

Sul Pci sono d'accordo con i giudizi espressi in quel documento, anche se vanno illustrati.

Sull'unificazione col Pdup non bisogna fare processi alle intenzioni ma riferirsi agli atti pubblici del partito.

Rieser a Bellaria ha individuato alcuni nodi che rimangono nel nostro rapporto con la linea Magri: i compagni di Rocca di Papa devono dire se invece sono completamente d'accordo con Magri.

Quanto alle tesi uniche, il compagno Vita non ha forse capito che nella relazione è indicato come asse politico quello proposto dal documento dell'UP: devono dire se sull'asse sono d'accordo pur dissentendo su singoli punti.

Infine ho il mandato dalla Federazione Umbra di portare una battaglia per lo scioglimento delle componenti e sul tipo di partito da prefigurare; invito perciò i compagni a dichiarare la loro volontà di sciogliere la componente organizzata di Rocca di Papa.

## Gorla

Gorla, premesso il suo accordo con la relazione introduttiva, ha criticato il modo in cui alcuni compagni del CC conducevano il dibattito, sollevando tematiche molto importanti (quali il sindacato e il nostro lavoro al suo interno, la riconversione, l'aborto), in modo strumentale rispetto alle polemiche interne senza peraltro fornire contributi in positivo utilizzabili nella pratica di massa e nel dibattito congressuale da tutta l'organizzazione.

Nel merito il compagno parlamentare di Dp, ha svolto un bilancio del ruolo del gruppo parlamentare nella discussione del progetto di legge sull'aborto. La valutazione, ha detto Gorla, deve essere estremamente positiva. Dp ha condotto una battaglia coerente in tutte le fasi della discussione, dalla commissione al dibattito in aula, ha sostenuto emendamenti migliorativi che hanno raccolto il sostegno di un arco di forze ben più largo di quello rappresentato numericamente da Dp, ponendosi come punto di riferimento di settori del Psi, di indipendenti di sinistra, dell'Udi, che si trovavano invece di fronte all'immobilismo del Pci (che ha difeso semplicemente il progetto della commissione senza fare battaglia sugli emendamenti) e del Psi stesso, che ha svolto un ruolo inferiore a quanto avrebbe potuto fare. Dopo aver analizzato il comportamento delle varie forze politiche (il fronte Dc-Msi ricompattato su toni clerico-fascisti, i partiti «laici» intermedi, la sinistra) Gorla ha descritto le fasi finali della discussione e ha motivato la decisione di Dp di votare a favore della legge dopo che si era delineata concretamente la prospettiva che venisse bloccata, a causa di alcune defezioni nel fronte laico e della presenza piena del fronte antiabortista. Una scelta, ha ribadito, giusta, presa dal gruppo parlamentare dopo essersi consultato con gli organismi dirigenti di Ao e del Pdup.

Una scelta che ha trovato molti assensi anche nell'ambiente politico mentre del tutto irresponsabile è stata giudicata la decisione dei radicali di votare contro la legge.

Il compagno si è poi soffermato sull'importanza della prossima scadenza parlamentare sul disegno di legge per la riconversione industriale, un tema su cui va condotta in tutta l'organizzazione una grossa battaglia politica. Ha quindi proposto che, nel quadro della conferenza operaia proposta dalla relazione introduttiva, venisse costituita una commissione di compagni di fabbrica che lavorasse in stretto contatto con il gruppo dei parlamentari e di alcuni esperti (economisti, giuristi) già impegnati sul problema per legare strettamente i contenuti dell'esperienza operaia alla battaglia in Parlamento.

## Campi

Questo intervento non vuol suonare come replica a nessuno, vuol essere invece un contributo su alcune - poche - questioni essenziali.

Il dibattito nel Cc è stato importante e ad alto livello, anche sulla questione del sindacato. Perchè si è posto il problema della linea generale e della pratica del partito in questa fase, senza vedere contrapposte queste due cose; anzi cogliendo la necessità di una linea generale come condizione indispensabile per la pratica, senza di che la pratica sarebbe cieca e senza sbocchi, ma anche cogliendo la necessità di fondare la stessa linea generale sulla pratica concreta che il movimento operaio oggi esprime.

Cosa significa, oggi, avere una «politica sindacale»?

Vuol dire riuscire a contrapporre alla linea dei riformisti una diversa linea, che possiamo costruire a partire dalla nostra forza reale, dal radicamento, e dalle sintesi parziali che già abbiamo elaborato nelle varie situazioni di lotta.

Occorre quindi uno sforzo collettivo, perchè è con una nuova capacità di lavoro collettivo che potremo dare una risposta alle numerose domande che i compagni hanno posto e ogni giorno pongono. (Detto per inciso, è anche un problema di organizzazione delle riunioni stesse e delle nostre varie iniziative: è essenziale che si coinvolgano i compagni il più largamente possibile, che ogni iniziativa sia preparata da una discussione ampia, si deve cercare di restituire ai compagni il significato stesso del far politica, di poter incidere sulla linea generale).

Certamente, ci sono delle differenziazioni: ma affrontarle è necessario per raggiungere livelli superiori di unità, fondati sulla chiarezza. Le vertenze, per esempio: e la prima parte dalla piattaforma Fiat che io considero «rivoluzionaria» (nel senso in cui si può considerare «rivoluzionaria» una politica di riforme reali sorretta da forti movimenti di massa, che si scontra su nodi decisivi con l'attuale assetto del potere capitalistico in Italia) almeno su un punto: il controllo dei listini dei prezzi.

È ovvio infatti che questo incide sul meccanismo monopolistico di formazione dei prezzi, nel momento stesso in cui garantisce la difesa del posto di lavoro e va nella direzione di sviluppare i consumi popolari: e dunque si oppone ad alcuni meccanismi essenziali nella politica di restrizione dei consumi, di attacco all'occupazione, ecc. Certamente al padronato è rimasta la «libertà» di manovrare i prezzi, però tra maggiori difficoltà create sia dai vincoli internazionali, sia dalla lotta operaia: in questo spazio che si è creato, l'iniziativa operaia può continuare a svilupparsi anche su altri terreni.

Ecco dunque la forma concreta, non astratta o puramente ideale, che assume oggi il «controllo operaio»: tutto ciò deve naturalmente essere approfondito, deve essere oggetto di attenta riflessione da parte nostra.

Per un altro motivo è importante il dibattito sul sindacato: perchè ha il merito di porre una questione di contenuto, senza rifugiarsi in pure petizioni di principio. Molto spesso invece abbiamo avuto, nella nostra pratica, la tendenza a scambiare le discussioni «generali» per pure discussioni metodologiche o di principio che si appiccicavano malamente o si sovrapponevano alla nostra pratica, invece che valorizzare in pieno gli elementi di reale linea «generale» che possiamo ricavare - e molto spesso abbiamo ricavato - proprio dalla pratica stessa. Lo stesso per la nostra presenza nel sindacato : è molto forte, ma non la sappiamo adeguatamente valorizzare proprio per una certa incapacità di esser noi a proporre linea politica, di ricavare cioè dalla nostra pratica quegli elementi che ci permettono di non rimanere subalterni alla linea complessiva che in quel momento è maggioritaria nel sindacato.

Ma per questo è necessario che la nostra linea sindacale sia realmente una linea del partito, occorre che il partito nel suo complesso discuta e faccia scelte giorno per giorno, si appropri delle tematiche sindacali e sappia riproporle senza essere un semplice supporto organizzativo o metodologico - al lavoro dei compagni impegnati nel sindacato e in fabbrica. Le tematiche della riconversione e della politica economica sono già presenti nel movimento operaio, quello che manca è il ruolo continuamente propositivo del partito, attivo giorno per giorno.

Queste tematiche ci rimandano naturalmente al problema del «quadro politico», il rapporto è molto stretto. Non si può dire che il partito, visto come organismo complesso e articolato che tutti i giorni si confronta capillarmente con la realtà, abbia una posizione omogenea e una chiarezza. Per esempio: spariamo sul Pci, lo critichiamo duramente perchè ha messo un passo nel governo, o perchè ha fatto questo senza per nulla appoggiarsi sull'iniziativa e sulla mobilitazione del movimento, che rimane così esposto ai rischi di non veder tradotta in obiettivi e concreti passi avanti la sua forza, e di rimanere dunque imbrigliato mentre l'avversario non cessa l'iniziativa?

E più in generale, sono sbagliati i vari punti della linea programmatica del Pci, o piuttosto lo è la questione di fondo di non collegarli mai alla forza strutturale della classe operaia, che rimane sempre subordinata al quadro delle mediazioni istituzionali?

È proprio su questo nodo che si misura l'obiettivo della caduta del governo Andreotti, se non vuol essere il solito obiettivo che ripetiamo per qualsiasi governo. E da questo punto di vista, il sindacato gioca davvero un ruolo decisivo: perchè non è certo privo di importanza che questo governo cada sotto la spinta di un movimento che sta stretto nei panni della linea di «non-astensione», cada dunque da sinistra, o cada per qualsiasi cambiamento soltanto interno alla geografia dei partiti.

La nostra linea oggi più che mai dev'essere di far rimanere coerente - e coerente fino in fondo - il sindacato con la sua natura di classe.

E sempre da questo nodo che nasce la politica del governo delle sinistre, vista non come uno slogan ma come una pratica, programma, alleanze, ogni giorno da sviluppare: ecco come questa politica diventa il punto d'incontro tra i movimenti di massa e la lo ta nelle istituzioni, e nuovo moltiplicatore per il movimento di massa proprio perchè incide in un «quadro» politico che non riesce più a contenere i bisogni - e il programma - del movimento stesso. Quanto ai problemi di partito: dobbiamo smettere di lanciare accuse di frazionismo, con l'effetto di dividere i compagni su questo o quell'insulto, invece che riunirli a partire dalla seria e corretta discussione delle divergenze che pure ci sono; o con l'effetto di riunirli e compattarli proprio sugli aspetti peggiori della nostra pratica, su ciò che abbiamo ancora di schematico, ideologico, molto spesso pre-politico. Proprio perchè andiamo all'unificazione con il Pdup, è necessaria la massima chiarezza sui contenuti politici e sui programmi: è necessario anche correre il rischio di essere minoranza, se questo è necessario per raggiungere, sulla base di una discussione che mette sul tappeto i problemi principali, nuovi livelli di unità. Propongo anche che si costituisca un nuovo gruppo dirigente perchè in questo delicato periodo che precede il congresso non si rimanga di fatto con un vuoto di direzione.

## Palmese

Alcuni compagni hanno iniziato il loro intervento ricorrendo a delle «barzellette», io, invece, ricorrerò ad una «favola», che tradurrò in politica.

«Robinson Crosuè dopo una lunga marcia piena di ardue imprese e dopo che la neve aveva coperto i tetti delle case, decise di riposarsi un poco; legò il suo cavallo ad uno spezzone di palo, che usciva dalla neve; cadde in un profondo sonno, dormì per tre giorni e per tre notti; nel frattempo la neve si sciolse e si trovò in mezzo a molte case; cercò il suo cavallo ma lo trovò morto, impiccato sul palo a cui l'aveva legato. Ormai aveva perso tutto e trovandosi solo e smarrito si mise a piangere disperatamente; l'eroe di mille imprese, diventò l'eroe di cartone.»

Nella nostra organizzazione esistono, purtroppo, tanti Robinson Crosuè, che, svegliandosi da un «profondo sonno» si accorgono di non avere più una linea, mettendosi alla ricerca di una «complessività» e nel frattempo criticano apertamente quella che è stata l'esperienza storica di Avanguardia Operaia e il ruolo che essa ha avuto nelle lotte proletarie di questi ultimi anni. Essi non raccolgono il positivo di un patrimonio di presenza dell'organizzazione tra la classe operaia: criticano i Cub affermando che frustravano la classe operaia senza riuscire a capire come gli organismi di base siano stati, per tutta una fase storica, la più alta forma di organizzazione dell'autonomia operaia, sviluppatasi nelle lotte dell'autunno caldo del '69; come essi abbiano rappresentato, pur con tutti i limiti, un valido punto di riferimento per i lavoratori che acquistavano coscienza che la linea revisionista e dei vertici sindacali era una linea perdente per il movimento. Tutto questo sembra essere stato dimenticato dal compagno Campi, che nel suo documento congressuale, liquida l'esperienza dei Cub in una sola frase. All'improvviso questi compagni, che si sono avviati sulla strada della ricerca di una «complessità» scoprono il sindacato e il Pci, inteso come partito democratico-progressista. Qui pongo una domanda: democratico-progressista in funzione di una democrazia borghese (ed allora siamo d'accordo) oppure democrazia progressista di classe (ed allora. ahimè, siamo tutti dei folli a stare ancora fuori da questo partito)? In realtà si tratta di avere coscienza che oggi con l'articolazione concreta della politica del compromesso storico, il Pci è sempre più soggetto a perdere le sue caratteristiche di partito democratico-progressista. Questo perchè, da una parte, in questi anni, il Pci ha operato verso una trasformazione della sua base sociale, irregimentando al suo interno nuovi soggetti sociali che con la classe operaia hanno poco a che fare. Questa nuova base sociale è quella che, nella pratica, regge la politica del compromesso storico. L'acquisto cioè di un nuovo ruolo del Pci, che in questa fase ha dato il suo appoggio al governo Andreotti, sostenendo in concreto il piano di attacco padronale ai livelli di vita e di organizzazione che la classe operaia ha raggiunto in questi anni. Sarebbe cecità politica da parte nostra il non riconoscere che la linea di «astensione» dei revisionisti porta ad un pesante arretramento della classe operaia e che di questo ne sono consapevoli loro per primi.

Ritornando alla questione del sindacato dobbiamo essere coscienti che il Pci, oggi, investe i suoi migliori quadri all'interno dell'organizzazione sindacale per cercare di controllare le spinte di lotta espresse dalla base operaia e da alcuni settori del sindacato. Infatti, se questa linea di lotta fosse vincente, nel sindacato, il Pci non potrebbe più praticare, più o meno tranquillamente, la linea di appoggio ad Andreotti.

La falsa questione se stare o no all'interno del sindacato deve essere superata perchè non è reale. Oggi dobbiamo chiederci: come stare nel sindacato? Che rapporto avere con gli organismi di base? Oggi una nostra presenza nel sindacato deve essere di tipo nuovo, superando i limiti che ha avuto l'intervento della sinistra sindacale in tutta una fase di lotte operaie, riuscendo, cioè, a legarsi alla base operaia per acquistare forza maggiore nella battaglia interna al sindacato. Rispetto alla lotta tra le due linee interne al sindacato ed alla linea dell'organizzazione e alla sua gestione pratica, i compagni dell'assemblea dell'Eur a Roma, spesso con la delega e le mozioni dei rispettivi Cdf sono stati accusati da nostri stessi compagni e del Pdup di essere avventuristi e non realisti.

Ai compagni accusatori vogliamo chiedere: che cosa hanno fatto per organizzarla meglio e garantire una forza contrattuale maggiore? Molti dei compagni nostri e del Pdup presenti all'interno dell'assemblea non si sono nemmeno voluti «sporcare le mani» per raccogliere le mozioni dei Cdf e portarle sul tavolo di Lama. Altri, mentre a Roma era in gioco la strategia sindacale nella prossima fase e mentre bisognava garantire la migliore mobilitazione dell'organizzazione, pensavano ad organizzare la loro riunione di componente a Rocca di Papa. I compagni che sono andati a Rocca di Papa, con la pretesa di dare delle risposte politiche alla crisi di Avanguardia Operaia, devono misurarsi nell'organizzazione sui problemi politici che lo scontro di classe evidenzia e sui quali l'intero partito sconta dei gravi ritardi di elaborazione e di iniziativa politica.

La chiarezza su questi nodi politici è essenziale per far procedere, senza diplomatismi e senza falsi unanimismi, l'unificazione col Pdup, in modo da costruire un partito che sia credibile agli occhi delle grandi masse e che sia capace di costruire un'alternativa concreta alla linea dei revisionisti.

## Ronchi

Una prima osservazione sul dibattito di questo Cc è il modo «schierato» con cui intervengono i compagni che sostengono il documento dei 27 e la riunione di Rocca di Papa: questo non consente un reale confronto unitario. Questo conferma che Rocca di Papa e il documento dei 27 sono stati un errore politico perchè doveva essere questo Cc dopo una consultazione del partito, dopo un esame dei due documenti precongressuali a stabilire i nodi di divergenza per poterci sì dividere, ma dopo aver discusso finalmente i reali contenuti politici e consentendo a tutto il partito di capirli e di partecipare attivamente. Invece qui si arriva da parte dei 27 avendo già deciso che le proprie posizioni comportano divergenze tali da richiedere di essere organizzate nel partito a livello nazionale.

A questo punto, questo Cc, a meno che si propongano soluzioni trasformistiche, che ancora una volta espropriano i militanti della possibilità di partecipare al dibattito; può solo ratificare queste divergenze e portarle nel partito e al congresso.

Il dibattito si è incanalato sulla questione del sindacato: un po' tutti questi compagni criticano posizioni estremiste e antisindacali che sarebbero presenti e coperte in modo accomodante in Ao. Buona parte delle cose che dicono questi compagni sono cose ovvie e già scontate da anni; una parte è reale e deriva soprattutto dal fatto che un conto è avere una linea di politica sindacale corretta, un altro conto è pensare che tutto il partito sia in grado di portarla avanti.

Una parte di questi interventi non mi trova d'accordo e mi pare viziata da un eccessivo moderatismo che scopre da destra la stessa sinistra sindacale.

Qui è stato detto «si deve lottare per un diverso modello sociale e politico di accumulazione» «si devono avere idee-forza»; un altro compagno diceva «la Fim di Milano è isolata e in sostanziale debolezza». Un altro ha detto:«dobbiamo dire che il salario è al secondo posto» e «la nostra linea è quella dell'Flm». Sono costretto a citare frasi isolate, ma che a mio parere rendono il senso presente in alcune posizioni scorrette di questi compagni, anche se a volte partono da esigenze giuste. Qui allora, precisiamo i contenuti e confrontiamoci. Anche se di un giudizio sostanzialmente positivo sulla piattaforma Fiat, non ritengo che lo scaglionamento dell'aumento salariale sia un fatto trascurabile, ma invece un fatto pesantemente negativo. L'assemblea dei quadri di Roma non è stata una grande vittoria, ha portato un risultato positivo sulla scala mobile e nell'avvio delle vertenze dei grandi gruppi, ma anche punti negativi sulle festività e sulla liquidazione che dobbiamo criticare.

La linea del concedere questo per difendere quello (salario per occupazione, festività per scala mobile, ecc.) è la linea del «carciofo» che va battuta: dobbiamo tenere su tutti i fronti e costruire e difendere mediazioni in avanti, non all'indietro. Non esiste un primo posto per occupazione e investimenti e un secondo posto per il salario. Il salario è una parte indipensabile per la lotta per l'occupazione. Il razionamento non va gestito come «austerità alternativa» ma come richiesta di prezzi politici ribassati per una quantità fissata per i generi di prima necessità, soprattutto carne e benzina. Ancora di più in questa fase, dato il peso del Pci nel sindacato e la sua linea, noi dobbiamo essere presenti responsabilmente a tutti i livelli del sindacato, ma anche avere la forza - insieme alla sinistra sindacale - di essere anche in minoranza sui contenuti che sono in maggioranza nelle assemblee e nei consigli.

Le nostre mediazioni con la maggioranza del sindacato comportano una soglia minima che va garantita. Al di sotto di questa soglia, accettiamo solo la disciplina di movimento delle assemblee di fabbrica e dei delegati. È vero che la questione della riconversione industriale e più in generale della politica economica vanno approfondite: non si tratta però di elaborare dei modelli, ma di partire dall'inchiesta dai concreti rapporti di forza, dalle vertenze dei grandi gruppi, e anche dal fatto che il movimento sindacale deve fissare i suoi obiettivi di politica economica e non andare a discutere le proposte dzl governo e della Confindustria su cui organizzare una linea di semplice difesa. Sarebbe stato utile discutere in questo CC un po' più a fondo anche delle altre questioni che ci dividono: del Pci, della analisi della fase e dello sbocco politico.

n Sul Pci il punto di partenza non è quello della definizione della sua natura ma la sua linea politica. Per noi è quella di una linea di lotta incisiva al compromesso storico. Se si pensa che il compromesso storico entrerà in crisi da sè per effetto della crisi economica o della non praticabilità strategica, o se invece si pensa che esso debba essere messo in crisi da sinistra a partire dalla opposizione al governo, dalla costruzione di una politica economica dall'opposizione. Ciò comporta maggiore capacità da parte nostra nella lotta politica al riformismo su tutti i terreni, comporta porre in termini più chiari la questione dell'unità delle sinistre in questa fase. Questa unità non va vista oggi come politica di schieramento ma solo come unità di azione quando è possibile sulla base dei contenuti perché oggi il problema centrale è quello del programma di lotta alla crisi e della forza di massa che si sviluppa. L'unità come fronte politico va richiesta solo per respingere le puntate reazionarie. Quando noi diciamo che il movimento ha tenuto e tiene diciamo una cosa reale ma non basta. Nel '76 gli occupanti dell'industria sono diminuiti di 75.000 unità, le ore lavorate per operaio sono aumentate del 3,3% al novembre '76 rispetto allo stesso mese del '75 la produzione industriale è aumentata del 16,3%; il costo della vita è aumentato di oltre il 20%. Ovviamente questi dati riassumono una situazione che dalle fabbriche ci è ben nota. Anche grazie ai danni della linea del compromesso storico il padronato, la Dc, il loro governo sono all'attacco, nel blocco anticapitalista, anche nei settori forti ci sono difficoltà. Questa per il movimento operaio è una fase di resistenza e di opposizione. il governo delle sinistre rimane valido, ma non in tempi brevi. Non può essere una formula da calare sul movimento, non ci sono formule di governo intermedie per il movimento operaio. Il problema di questa fase è battere la politica del governo, condizionare e rompere il quadro politico sui contenuti, incalzare il Pci su un programma, far maturare lo sbocco del governo delle sinistre attraverso una ripresa di accumulazione di forze a livello sociale e politico del blocco anticapitalista e attraverso un indebolimento del fronte avversario. Ma partire da questo CC il nostro dibattito interno deve entrare in una fase nuova. Non dobbiamo creare ombrelli che coprono posizioni sbagliate o muri di gomma per evitare il confronto e lo scontro politico. Dobbiamo realmente riportare le divergenze e la lotta alle posizioni sbagliate tra tutti i militanti. È molto meglio che questa battaglia sia scoppiata oggi in Ao che domani in condizioni peggiori nel partito unificato.

---

Lettere

## Il potere che è anche dentro noi

Questa lettera l'ho scritta in settembre dell'anno scorso ai compagni della mia cellula, ve la invio ora perchè penso possa servire come contributo al grosso dibattito che è in corso al nostro interno e fuori dagli ambiti ristretti dell'organizzazione.

Non ho voluto comunque aggiornarla perchè mantenesse la caratteristica di lettera di un compagno ad altri che con lui vivono nella stessa situazione e con lui condividono i problemi e le speranzd di tutti e neanche i suoi problemi e le sue speranze.

Settembre, 76

Cari compagni,
vorrei riportare alla vostra attenzione alcuni aspetti di un discorso iniziato dopo il 20 gugno e che ora deve essere sviluppato in modo più concreto perchè non rimanga nel vago o comunque perchè non si fermi ad una visione superficiale e formale delle cose.

Dopo la battaglia elettorale del 20 giugno c'è stata una grande esigenza di verifica, di ridimensionamento e di critica a nostre posizioni o visioni del modo di far politica da parte di molti compagni.

Tale questione per me è centrale per gli interventi che dovremo fare e per inserirci in modo corretto nel dibattito che c'è e che deve essere sviluppato fra le masse popolari del nostro paese.

Alcune di queste riflessioni sono la diretta conseguenza dei risultati delle elezioni, altre del lavoro sindacale e dei rapporti politici sviluppati in esso, altre ancora del dibattito avuto con compagni di quell'area che noi chiamiamo della rivoluzione e che ci è chiara a volte forse solo nella definizione.

Penso si debba partire da quando ci si è dati l'obiettivo di «agire da partito», obiettivo a mio giudizio corretto e che seguiva un'esigenza dettata dai processi politici esterni, sia da parte del padronato che stava inasprendo astra nel suo insieme, con la necessità di una forza organizzata alla sinistra del Pci strutturata come partito; sia rispetto alla sinistra rivoluzionaria (rapporti di forza con le altre organizzazioni per la costruzione del partito).

L'impostazione scorretta per il raggiungimento dell'obiettivo di agire da partito ha visto un rigonfiamento organizzativo e burocratico dell'organizzazione per la costruzione delle varie istanze che ha portato in molti casi alla coscienza (anche se poi le dichiarazioni erano l'opposto) di essere già noi il partito, la presunzione di essere la linea senza un confronto diretto e un'attenzione che, in molti casi, è vanuta a mancare.

Questo modo di porsi penso conduca all'atteggiamento, del resto tenuto anche da me in molte occasioni, di chi insegna e giudica in base a schemi già precostituiti i propri interlocutori tracciando nette discriminanti a priori fra rivoluzionari e non, tra i militanti severi o categorie A e militanti alla leggera o categorie B.

La sostanza, ad esempio, nella prima divisione (rivoluzionari e non) non sta nel negare l'evidenza delle discriminanti ma sta nel tracciare a priori linee di divisione, il che vuol dire poi nella pratica applicare la discussione sulle etichette e non in base ai contenuti espressi.

Il risultato è poi che non c'è attenzione per capire e quindi nemmeno la volontà di costruire quella linea che forse c'è in generale ma manca di una articolazione necessaria che può venire solo dai soggetti dei nostri interventi e non ridursi a indicazioni programmatiche e quindi incontestabili e veritiere.

È questo uno schema che applichiamo quando con un democristiano non sappiamo impostare una discussione proprio perchè è un democristiano. Quindi stiamo bene attenti ai contenuti espressi, che, sono facili da etichettare ma non altrettanto da riprendere passo passo dimostrando la realtà.

Impostando le cose in questo modo poi i compagni si sentono autorizzati, ad esempio, a strappare durante la campagna elettorale i cartelli della Dc in pieno giorno, cosa per noi accettabile e comprensibile ma non altrettanto per le masse popolari.

Allo stesso modo ad esempio non si esorcizza C.L. con quattro schiaffoni, strada che abbiamo seguito nell'illusione che questo servisse a chiudere loro spazi politici.

L'esempio è quello dei democristiani ma possiamo tranquillamente riportarlo ai compagni del Pci, di Lotta Continua, del Pdup che di volta in volta hanno la loro collocazione stereotipata rispettivamente come revisionisti, avventuristi, opportunisti alla coda del Pci.

È chiaro come poi questa matrice di formazione intervenga anche nel dibattito interno, prova ne sono a livelo generale dell'organizzazione le polemiche (campiano, vinciano) che tendono a vedere schieramenti dappertutto che pongono l'attenzione sull'identificazione dello schieramento stesso e non sui contenuti espressi. Questa cosa non è comunque nemmeno slegata dalla nostra realtà; l'esempio più vicino e che mi ha coinvolto direttamente è stato il dibattito sulla conduzione politica della sezione da parte del responsabile fino all'anno scorso. Dibattito che ancora oggi penso valido nei contenuti ma non nel modo in cui ci siamo posti; infatti l'identificarsi in un compagno quando c'è una battaglia poliica è negativo ed esprime una incapacità di giudizio autonomo e quindi rende difficile oggettivare le cose.

Penso infatti che all'interno dello scontro sui contenuti ci sia stato implicito un discorso di persone, quindi un compagno visto in antitesi ad un altro e viceversa e certo la poca franchezza e chiarezza verso questi compagni, sia nel riconoscerli che nel contrastarli, non ha aiutato certo il dibattito ed ha creato atteggiamenti di insofferenza a priori.

Con questo non voglio dire che non ci debbano essere contrasti, che tutto deve essere tranquillo, penso però che dobbiamo imparare, e anch'io mi ci ritrovo fino in fondo negli errori che prima ho detto, ad avere rispetto delle persone, della loro individualità, capire anche la loro storia, dire fino in fondo e chiaramente le ose a chi sono rivolte prima che ad altri (evitando così lo schieramento e i relativi giochetti di potere).

Fornire a tutti gli strumenti per capire sviluppando l'autonomia di ognuno per me significa rispettare.

Infatti una delle conseguenze di questi atteggiamenti è proprio la gestione del potere in modo statico, cristallizzato e niente affatto nuovo.

Quando avevo la responsabilità del Cub ho vissuto spesso le contraddizioni di come gestire il potere che avevo (anche se piccolo e limitato) ritrovandomi spesso a viverlo in maniera ossessiva e quindi accentrante con la tendenza a volte a cercare gli strumenti per far passare una linea, più che a capire insieme ai compagni il modo per costruirla.

Certo queste cose non sono state effetto solo di un atteggiamento e di un modo di porsi, ci sono state altre cause da ricercare nel movimento dei Cub nel suo complesso, nei limiti della nostra situazione e nei nostri limiti storici.

Ma anche il modo di pormi rispetto a questi problemi ha visto riconfermare un vecchio metodo politico che spesso sintetizza la bravura politica di direzione nell'orientare e preparare un dibattito a conclusioni già definite.

Nella nostra situazione riuscire a negare questi atteggiamenti mettendosi a costruire, vuol dire, secondo me, riuscire a vedere la realtà coscienti dei nostri limiti e anche del fatto che non sono superabili con la bacchetta magica.

Ma significa porsi in un atteggiamento che non sia in ultima analisi religioso e che non dia niente per scontato.

Impostare questi discorsi, intervenire, procedere nel nostro lavoro pone comunque altri problemi rispetto all'individualità di ciascun compagno, rispetto ai bisogni espressi e alle contraddizioni che viviamo continuamente fra impegno politico e sviluppo di quella stessa individualità.

Non penso che la logica che ci deve guidare debba essere quella del sistema capitalista che, pur fra mille mistificazioni (basta pensare alla socialdemocrazia) sulla libertà di scelta ha una rigida logica efficentista.

Penso che non costruiremo un potere nuovo, diverso se opponiamo alla razionalità rigida della borghesia un'altrettanto rigida razionalità, anzi questo tipo di strada mi fa paura perchè non può che costruire burocrati, impiegatini e, una volta al potere (ipotizziamo), una burocrazia di stato.

È la questione del ruolo quindi come organizzazione rispetto alle masse popolari, degli obiettivi e della costruzione di una linea. Di conseguenza è la questione del ruolo di ogni militante rispetto alla realtà che vive compresi gli aspetti emotivi che ognuno di noi ha.

Si possono scegliere diverse strade per stabilire concetti di militanza, una è quella che ricalca lo schema repressivo cioè il negare le spinte istintuali a favore di una razionalizzazione rigida, di una repressione disciplinata e fredda dell'agire. Repressione che di per sè gratifica, dà sicurezza che può far prevedere un futuro stabile per sè e per i propri figli, è anche durata, garanzia, misura, buon senso. Far politica in questo modo può rendere le cose più facili, perchè previste, incasellate, schematizzate in ogni aspetto e tutto sommato senza dialettica.

Le esigenze che vengono negate secondo questa logica vengono prima o poi in superficie e acquistano spesso un peso determinante nella vita dei compagni. Infatti nel mio caso ho sentito e sento l'esigenza di pensare a cosa faccio, ai miei amici, a dei rapporti veri con le persone senza la necessità di nascondermi dietro le sicurezze che non ho perchè c'è un ruolo da salvare e anche al tempo per avere un rapporto corretto con la donna a cui voglio bene perchè anche questo non è facilmente risolvibile dietro le adesioni al femminismo parola d'ordine vigente in quanto ho bisogno di una continua critica e attenzione ai miei comportamenti.

C'è quindi la contraddizione tra l'esigenza di un rinnovamento umano, la necessità di costruire rapporti nuovi e il modo che oggi abbiamo di vivere l'impegno politico. Spesso il disagio creato da questa contraddizione fra disciplina rigida, a volte esteriore e arida e la voglia di vivere e rinnovare nei compagni affetti, entusiasmi, speranze viene negato o meglio è presentato profondamene ma viene represso in modo moralistico dicendo ad esempio «lavorerò di più», «mi impegnerò di più» col risultato alla lunga di creare scompensi psicologici. È in questo modo che nascono esaurimenti nervosi attribuiti al superlavoro.

Penso che un militante rivoluzionario debba uscire dallo schema tutto repressivo e disciplinare che debba dare spazio ai legami affettivi verso gli amici, i compagni, le masse che si debba ricercare l'energia per superare quegli schemi che tendono a castrare la volontà di abbattimento di questa società nel vivere profondamente l'odio, l'amore, l'entusiasmo, la solidarietà.

Penso però sarebbe sbagliato, costuendo la garanzia della continuità, se questa energia non si concretizza in un programma che guarda alla situazione, se non si incanala nella paziente e spesso ingrata disciplina di un'organizzazione cn particolare attenzione allo sviluppo dell'autonomia di ognuno a sviluppare la coscienza e la responsabilità delle scelte e il rispetto per scelte diverse.

A che serve tutto questo discorso? A me è servito a capire, e toccare con mano che i rivoluzionari sono anche loro dentro fino al collo in tutti questi schemi, ci serve secondo me a capire che il potere e il modo borghese di gestirlo c'è in mezzo a noi e non potrebbe essere altrimenti vista la società in cui viviamo. A me è servito ancora a capire che per cambiare queste impostazioni la marcia è lunga e piena di contraddizioni ma c'è la possibilità di far emergere l'energia necessaria per continuarla con la chiarezza e il rispetto che i comunisti dovrebbero avere.

**Dario**
**cellula Sit-Siemens**
**Castelletto Milanese**

## Raggiunto un accordo al Petrolchimico

Oggi i lavoratori del Petrolchimico di Porto Marghera si riuniranno in assemblea alle 17 per valutare il testo dell'accordo raggiunto sabato notte alla Associazione Industriale di Venezia fra Montedison e i Cdf del Petrolchimico e la Fulc provinciale.

Il nodo della questione è l'articolo 39 del contratto nazionale dei chimici, che dà la facoltà al padronato di licenziare i lavoratori che abbiano il tempo di «conservazione» del posto di lavoro, per infortunio o per malattia. Attorno a questo nodo è aperta di fatto da circa 15 giorni - anche se non ancora ufficialmente - la vertenza aziendale.

Vi è al Petrolchimico un'alta percentuale di questi casi, specie a causa dell'intossicazione; gli intossicati, dopo alcuni anni di lavoro nei reparti più nocivi, si trovano in condizioni fisiche disastrose (continuano i casi di morte per gli intossicati da ozeno), ma la Montedison non vuole più riconoscerli come infortunati o ammalati professionali, ma malati «normali».

Questa massa di lavoratori è destinata ad aumentare per le precarie condizioni degli impianti, per la mancanza della manutenzione e per l'incuria e il disprezzo della vita che la Montedison ha. Parlavamo nell'articolo di sabato del fatto che la Montedison aveva messo in giro delle voci che esistevano liste per 40 o 60 casi del genere.

Il sindacato ha appurato che si aggirano, per ora, attorno alla cinquantina. I lavoratori del Petrolchimico hanno saputo dare alle provocazioni padronali una risposta pronta ed ampia. Noi perciò valutiamo positivamente l'accordo raggiunto, che fa ritirare alla Montedison i licenziamenti dei quatro lavoratori in questione, come la aasicurazione data che non esiste attualmente nessun altro caso per cui si prospetti il licenziamento; come pure la garanzia data al cdf che sarà informato periodicamente della situazione degli assenti per malattia e infortunio.

Questo accordo rispecchia in larga massima la volontà operaia, anche se rimane aperta la questione centrale dell'articolo 39 del contratto nazionale di lavoro che a suo tempo, ha trovato con accordi aziendali, soluzioni sia alla Montefibre che alla Miralanza.

Valutiamo anche positivamente il modo con cui si è raggiunto l'accordo, per la fiducia che questo ha creato in fabbrica e a Marghera in generale, su una rinnovata capacità di lotta del Petrolchimico che può pesare positivamente sulla vertenza nazionale Montedison come anche su tutte le vertenze aperte a Porto Marghera.

Le 48 ore di fermata della fabbrica, la manifestazione operaia fatta alla sede degli industriali a Venezia centro storico, la prospettata chiusura del CR, hanno messo in moto un crescendo di risposta operaia e di unità politica che non si riscontrava dal '69.

È indubbio che attorno a questa vertenza la Montedison puntava a realizzare subito l'effetto politico dell'accordo raggiunto tra Confindustria e sindacati, per creare delle premesse politiche favorevoli a portare avanti la ristrutturazione del Petrolchimico, la chiusura di reparti già prospettata, senza molte contraddizioni.

La risposta operaia è stata quella che abbiamo detto. A questo proposito è da far notare che più ovlte, durante le trattative, la Montedison ha proposto la questione della applicazione immediata dell'accordo nazionale; e che c'è stato un tergiversare della Montedison, che aveva tentato di tornare indietro rispetto agli elementi di accordo cui si era giunti già da giovedì.

Tutto questo tergiversare della Montedison era per far intervenire le confederazioni nazionali a favore delle sue ipotesi, e per far passare in un modo o nell'altro il principio della lotta ala'assenteismo, poiché per la Montedison anche un moribondo è un assenteista.

Si devono poi fare alcune considerazioni su come mai sia stata possibile una risposta operaia di così grossa portata, quando il Pci era sostanzialmente contro la lotta in generale, e in particolare alla chiusura dei CR e alla manifestazione di piazza; mentre il Psi si è volontariamente o involontariamente defilato in una fabbrica dove il suo peso è consistente. Noi crediamo che le considerazioni politiche da fare siano sostanzialmente tre; uno, la situazione di fabbrica, dopo il corteo interno di venerdì, ha dato fiducia a una grossa fetta di lavoratori e delegati che sono riusciti a creare le premesse per uscire dalle gabbie dell'esecutivo, che da molto tempo svilisce ogni momento di lotta risolvendo il tutto isolando le lotte nei reparti, con trattative continue che non vanno mai allo scontro, due, le iniziative di lotta sono state prese dall'assemblea dei lavoratori; tre, esiste in generale al Petrolchimico una volontà di risposta alla politica di Andreotti e della Confindustria. Siamo convinti che a Porto Marghera vi sono tutte le premesse perché questa volontà si esprima in termini generali facendo un grosso passo avanti all'insieme del movimento operaio.

## All'Alfasud un accordo che attacca l'autonomia del Cdf

*Pubblichiamo il contributo di un lavoratore della Geronazzo, dove si è svolta, e si è conclusa con una vittoria, una lotta simile a quella del Petrolchimico di Porto Marghera.*

Milano, 31

La settimana scorsa alla Geronazzo, piccola fabbrica chimica della zona Sempione, il padrone ha licenziato un lavoratore ancora in malattia a causa di un incidente stradale, per raggiunti limiti di tempo di conservazione del posto di lavoro.

La direzione non aveva nemmeno avvertito il Consiglio di fabbrica della comunicazione di licenziamento. Il Cdf, venuto a conoscenza del fatto, ha mobilitato subito tutti i lavoratori che hanno prontamente risposto. Subito si è indetto lo sciopero e nell'assemblea i lavoratori si sono espressi per il ritiro del licenziamento, anche se alcuni «soliti crumiri» tentavano, pur dicendosi d'accordo, di smorzare la lotta.

Dopo lunghe discussioni e altri scioperi il giorno successivo durante il quale tra l'altro c'è stato un tentativo di accoltellamento da parte di un padroncino mentre si tentava di attuare il blocco delle merci, si è riusciti a imporre la riassunzione del lavoratore e la sua reintegrazione al posto di lavoro non appena guarito.

Chiaramente questa iniziativa padronale non è isolata: già in altre fabbriche della zona si è scelta la strada della repressione e dei ricatti con multe, sospensioni e licenziamenti, per portare avanti quella che chiamano la «lotta all'assenteismo». Ma i lavoratori non sono per niente d'accordo con questa «lotta all'assenteismo» decretata dal padronato, dal governo e addirittura da alcuni settori sindacali e lo dimostrano chiaramente con la lotta quotidianamente condotta per respingere questo disegno.

Napoli, 31

Esagitati, timorosi stamane lo stuolo dei sindacalisti, dei «cavalieri della mediazione» si sono presentati ai cancelli dell'Alfasud di Pomigliano. Comincia la seconda puntata dell'infame accordo raggiunto con la direzione aziendale, contro la conflittualità e l'assenteismo, per aumentare la produzione all'interno della fabbrica automobi.istica **napoletana**. Una seconda parte che prevede il blocco immediato di tutte le i iziative che possono mettere a repentaglio la pace aziendale, sopprimendo anche le giuste richieste di informazione e di dibattito che provengono dagli operai.

Stamane infatti all'Alfasud si sono susseguite le riunioni prima col coordinamento dell'esecutivo e poi del consiglio di fabbrica stesso. Nel corso del dibattito i sindacalisti intervenuti hanno tentato, tutto sommato, di smentire quanto letto in questi giorni sugli organi di stampa, quanto ascoltato attraverso i mezzi di comunicazione ufficiali.

È passata in conclusione una proposta di elaborare una mozione che a livello formale più che sostanziale, smentisca i contenuti stessi dell'accordo sottoscritto da Cortesi e dai segretari provinciali dell'Flm di Napoli, Guarino, Manzo, Rescigno e Caso.

Di vero alle spalle di questa squallida manovra, c'è la volontà dell'Flm nazionale di giungere al più presto a delineare un accordo che dovrebbe appunto por fine all'assenteismo, alla macro-conflittualità ad aumentare la produzione. Di qui il gesto di «buona volontà» offerto con l'impegno di produrre quotidianamente almeno 750 vetture, più di 300 di quelle che attualemnte vengono sfornate a Pomigliano. Un accordo che dovrebbe por fine alle continue minacce di ricorso alla cassa integrazione e addirittura ai licenziamenti di massa che la direzione aziendale va facendo, perchè a sentire Cortesi all'Alfasud la situazione oltre che improduttiva, sarebbe diventata totalmente insostenibile. Non a caso in un recente comu icato emesso dalla direzione aziendale si parla del «traumatico esempio della Motta e dell'Alemagna»; due industrie che viene ricordato in tal comunicato, hanno la loro direzione proprio a Napoli (cioè la Sme finanziaria).

A queste minacce l'Flm i sindacati confederali, validamente sostenuti dalle forze politiche «dell'astensione» rispondono svendendo tutto il patrimonio di organizzazione e di lotta sedimentato in anni di rivendicazioni operaie. Una svendita che non mira certo ad avviare a soluzione quelle cause che sono realmente all'origine delle carenze produttive: lqa nocività dell'ambiente di lavoro, l'irrazionalità di u sistema produttivo basato su una lunga unica catena di montaggio (il cosiddetto 'serpentone') i super-ritmi, le deficienze occupazionali, il mancato ripristino del turn-over, l'assoluta manacanza di indotto, l'ubicazione dei centri direzionali a Milano.

A tutti questi problemi alle giuste rivendicazioni operaie, l'Flm provinciale firmando questo famigerato accordo, siglando la cosiddetta «pace di Napoli», fingendo di prestare ascolto alle minacce padronali risponde con la repressione con la distruzione degli organismi operai in fabbriva. Antimo Manzo, segretario provinciale dell'Flm sult'ultimo numero del «serpentone», l'organo del Pci all'interno dell'Alfasud (come già ricordavamo sul QdL di domenica) invita la direzione a corrispondere agli operai dei reparti inattivi a seguito di qualche fermata in altri reparti a monte o a valle, nemmeno la cassa integrazione, di non pagarli per niente. Fingendo di prestare ascolto alle minacce aziendali, tutto sommato, si mira così a regolamentare pesantemente la vita di fabbrica, a trasferire in sede extraaziendale le stesse vertenze. Altro che rilancio della contrattazione! Non a caso l'accordo siglato nella serata di venerdì, presso l'Intersind di Napoli, in gran segreto, si sostanzia in tre punti principali: il delegato è un operaio come tutti gli altri e deve andare a lavorare, cercando così di limitare la figura del delegato; gli scioperi vengono indetti solo dalle strutture centrali sindacali, in ogni caso occorre cercare, anche in sede extra-aziendale, l'accordo con la direzione prima di indire fermate o scioperi.

Regolamentazione, repressione, normalizzazione: questi ed altri termini certo non sono sufficienti a spiegare questo grave, pesantissimo attacco sferrato in questi giorni a Napoli. Un accordo elaborato e varato in gran segreto; un «fatto compiuto» che oggi dovrebbe porre quel poco che avanza delle strutture sindacali di fabbrica, che dovrebbe relegare i delegati al ruolo di «sbitrri», di controllori della produzione, della produttività, dei tempi di produzione. Questa non è nenanche cogestione. Con questo accordo si cerca di sostanziare quelli che sono i reali obiettivi della direzione Alfasud: ritorno immediato alle 8 ore e mezzo sui turni; diminuzione del premio di produzione, legandolo alle presenze; premio di presenza, basandolo sugli incentivi, sulle paghe di livello, sul controllo dell'assenteismo.

Gli operai dell'Alfasud questi obiettivi padronali li conoscono bene; forse non sapevano che Cortesi avesse un così valido alleato, che non finge nemmeno più di giocare alla controparte. Alla rabbia stamane in fabbrica si sommava l'incredulità: la smentita formale che l'Flm vorrebbe effettuarenon risponderà nè all'una nè all'altra.

**Giacomo Fiore**

## I PADRONCINI ALL'ATTACCO NELLA "TRANQUILLA" PROVINCIA VENETA

Anche nelle sonnolente zone della provincia veneta stiamo subendo un grave attacco all'occupazione ed al salario reale da parte del padronato e delle piccole e medie aziende sorte all'ombra dei campanili. L'obiettivo di ridurre il costo del lavoro che accomuna grandi e piccoli padroni si traduce nei comuni e nei paesi della provincia in licenziamenti degli operai più sindacalizzati, nella trasfomazione delle imprese da industriale ad artigiane con un numero di dipendenti al di sotto dei termini di applicazione dello statuto dei lavoratori e delle normative contrattuali dei lavoratori dell'industria, nella estensione del lavoro nero e a domicilio, con la sparizione di fabbriche, che usufruivano di condizioni agevolate rispetto alle infrastrutture ed al credito, una volta scaduti i termini dei benefici, nella ricostituzione delle stesse sotto altro nome.

È il caso emblematico di una fabbrica del comune di Pisniga nella zona occidentale della provincia di Venezia, fabbrica di mobili di orifine artigianale che occupa attualmente 40 operai, e che da 10 giorni è in lotta contro il licenziamento di 15 operai. «Caso strano» tutto il Consiglio di fabbrica e tutti gli iscritti al sindacato. Nella vicenda ci sono chiari gli estremi di una violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, che sancisce la repressione della condotta antisindacale: quando i primi operai cominciano ad iscriversi al sindacato il padrone propone loro un aumento di stipendio purchè restituiscano la tessera!! Oltre che quello di attaccare duramente gli strumenti di organizzazione, nei licenziamenti c'è un altro motivo di fondo: con il pretesto di una fantomatica crisi di mercato si vuole operare una ristrutturazione che porterà alla trasformazione della fabbrica in un centro-esposizione e vendita, con una drastica riduzione del personale e di decentramento della gran parte della lavorazione a domicilio.

Il mercato, oltretutto va molto bene, in virtù di un forte volume di esportazione in particolare verso la Libia, i paesi del Terzo Mondo e l'est europeo.

Un aspetto importante da sottolineare è il basso livello di coscienza sindacale dei lavoratori di questa fabbrica. Non solo il Cdf non è riuscito a scioperare gli altri operai, ma è costretto a ricorrere all'aiuto di lavoratori di altre fabbriche per impedire ai crumiri di entrare.

Interessante è anche l'atteggiamento della giunta comunale di Pianiga a maggioranza assoluta dc, estremamente ambiguo e contraddittorio. Da un lato appoggia la lotta contro i licenziamenti, incalzata dalle minoranze Pci e Psi e Gruppo Civico e dalla presenza del sindacato di categoria e della federazione unitaria fondamentale, è costretta a prendere degli impegni precisi: quali garantire la prosecuzione delle trattative e far intervenire il sindaco per bloccare i carabinieri intervenuti per sciogliere il picchetto davanti alla fabbrica. Dall'altro attraverso il partito (la Dc) alimenta la divisione tra i lavoratori con volantini diffamatori nei confronti dei partiti di opposizione (Pci).

Se questi sono fatti, occorre trarre da essi alcune utili indicazioni per un lavoro di inchiesta militante che sia l'asse portante dell'intervento politico dei compagni rivoluzionari nelle zone di provincia e pe arricchire il patrimonio di esperienza, di articolazione di linea della S.R.f

Prima del 20 giugno pensavamo di dare una sonora batosta alla Dc. Un'analisi più puntuale e più approfondita sui rapporti politici economici e sociali tra le classi tipici delle zone di provincia (in particolare nel candido veneto) ci avrebbe dato la dimensione sia qualitativa che quantitativa della base popolare della Dc. Qui la Dc tiene ancora perchè quel modello di sviluppo che ha reso i contadini esercito industriale di riserva, permettendo lo sviluppo dei poli industriali e di una urbanizzazione selvaggia della città determinando in questa situazione il forte antagonismo di classe delle situazioni di paese le contraddizioni fondamentali dello sviluppo capitalistico hanno avuto un più campo di mediazione.

L'inserimento delle piccole e medie aziende e dei lavoratori artigiani nei paesi si è spiluppata sfruttando le stesse contraddizioni che l'esodo massiccio di forza lavoro verso la città e di poli industriali aveva generato. La crescente sottoremunerazione del lavoro contadino nelle piccole aziende in proprietà in affitto o mezzadria continua ad aumentare il proprio lavoro. Se però la figura dell'opera contadino nelle grosse concentrazioni industriali ha subitouna crescita di coscienza sindacale e politica nelle fabbriche di paese questo è avvenuto molto meno. La struttura stessa del paese consente un controllo più stretto e capillare, il padroncino locale e molto spesso un ex contadino oppure un operaio che si è fatto da sè attraverso l'abitudine all'autosfruttamento ed i meccanismi clientelari del potere democristiano: facilitazioni per infrastrutture, sgravi fiscali, variazioni dei piani di fabbricazione per favorire manovre speculative su valore dei terreni, credito agevolato, concessioni di mutui in cambio del consenso politico. A loro volta queste figure di imprenditori assicurano il controllo del consenso sui lavoratori che occupano nelle loro unità produttive attraverso un rapporto paternalistico, a volte amichevole spesso di parentela. All'interno di questi rapporti che nasconde la realtà di classe il grado di sindacalizzazione, visto come verifica importante di presa di coscienza sui problemi interni ed esterni alla fabbrica e di rottura di un meccanismo di composizione delle tensioni individuai e paternalistiche fa fatica a svilupparsi. Questa è una caratteristica peculiare dei comuni bianchi, anche se le amministrazioni di sinistra non riescono ad uscire completamente da questi meccanismi del consenso politico. L'interclassismo è spesso anche per i comuni di sinistra la strada difficilmente percorribile, la politica del un colpo al cerchio ed uno alla botte impedisce una scelta politica chiara che trasformi l'ente locale in uno strumento al servizio dei lavoratori attraverso l'qcquisizione di un ruolo di primo piano nella determinazione dello sviluppo complessivo del territorio.

Ci preme sottolineare, per concludere, che questo nostro contributo di cronaca e di analisi relativa a situazioni di debolezza della classe operaia deve essere uno stimolo per la nostra organizzazione e per l'intera sinistra rivoluzionaria a sviluppare ulteriormente, nel concreto il concetto di centralità e di egemonia operaia in un momento in cui la classe operaia più forte e combattia corre gravi rischi di isolamento dagli altri strati più deboli a causa dell'attacco pesante da parte padronale e del governo e della mancanza di un partito rivoluzionario che sappia opporsi in maniera credibile al grave disorientamento generato dalle sinistre astensioniste tra gli operai.

**Cellula Riviera del Brenta di Avanguardia Operaia**

## UN CONVEGNO SINDACALE IN CALABRIA DENUNCIA IL CLIENTELISMO DELLA DC

Il convegno regionale sugli investimenti produttivi in Calabria svoltosi sabato a Crotone ha segnato un momento importante nel dibattito politico ed economico sul Mezzogiorno e più in generale sulla crisi che il paese attraversa. Il convegno, organizzato da otto comuni calabresi e dalla federazione unitaria regionale, aveva lo scopo di fare una verifica degli investimenti a carattere industriale previsti o realizzati in Calabria, ma il ricco dibattito che ne è scaturito è andato molto al di là dei problemi calabresi e ha investito direttamente la questione della crisi del Mezzogiorno e del paese.

La partecipazione di numerosi segretari nazionali di categoria, di dirigenti nazionali dei partiti, di Giorgio Benvenuto, è la testimonianza del ruolo importante assegnato a questo convegno, anche in vista delle prossime scadenze del movimento operaio e sindacale calabrese. La relazione tenuta dal sindaco di Crotone, Carlo Napoli, ha fatto il punto sulle opere realizzate in Calabria dal '72 ad oggi, da quando cioè fu varato il 'pacchetto Colombo'. Da questa analisi si è ricavato un dato sconcertante: dei 25.000 posti di lavoro previsti dal pacchetto, ne sono stati realizzati solo 2.500 (per altro precari) e nel rpossimo futuro non si intravvede la possibilità di realizzare gli investimenti previsti.

Quasi tutti gli interventi dei sindaci e dei sindacalisti regionali hanno messo in evidenza la situazione di crisi drammatica che vive la regione: perdita di addetti nel settore industriale, al contrario della tendenza generale del Mezzogiorno negli ultimi anni, 150.000 disoccupati, 80.000 diplomati e laureati in cerca di prima occupazione, 800.000 emigrati (circa un terzo della popolazione) negli ultimi 25 anni, crollo generale della produzione agricola e dell'occupazione in questo settore.

Sulle cause che hanno provocato questa situazione il giudizio è stato pressochè unanime: la cosa che balza agli occhi è il fallimento clamoroso di tutte le politiche democristiane di intervento straordinario, il cui unico risultato è stato quello di accrescere la potenza clientelare della Cassa per il Mezzogiorno e, anzichè essere fattore di sviluppo si è dimostrata solo una struttura di conservazione e di ampliamento del potere della Dc. All'interno di questo discorso si è collocato il problema della riconversione industriale che ha avuto grande rilievo. Qui il dibattito è stato molto positivo e non è da escludere che le posizioni emerse su questa questione avranno un'immediata ripercussione nel dibattito fra le forze politiche e sindacali a livello nazionale.

In generale, tutti gli interventi hanno sottolineato che la politica economica del governo anzichè risolvere la crisi, contribuisce ad aggravarla: il progetto di riconversione non favorisce affatto il Mezzogiorno, la legge 183 dello scorso anno non prevede investimenti finalizzati a piani produttivi di sviluppo; si sono sentiti anche discorsi molto critici sull'operato del sindacato nel Sud; da Morra segretario regionale della Cgil campana, Garavini segretario della Flc, Rinaldini della Flm.

Sul piano della proposte operative per la Regione, il risultato è stato però scarso. Si è parlato genericamente di mantenere gli impegni assunti col pacchetto Colombo, si è proposto di chiedere un incontro con il governo per concordare l'attuazione dei progetti speciali e si è chiesto infine la convocazione di una conferenza economica regionale. Tirando le somme da questa importante iniziativa bisogna dire che se da un lato le cose emerse sono sicuramente positive per quel che concerne il dibattito fra le forze politiche e sindacali, la politica del sindacato, il progetto di riconversione, dall'altro lato il sindacato calabrese è largamente incapace di cogliere questi spunti (venuti soprattutto dai segretari nazionali di categoria) e di farli vivere nel movimento di lotta delle masse.

## LOTTE DEI PENDOLARI NEL LODIGIANO

Sono passati due anni dalle ultime lotte contro i padroni dei trasporti e ancora i pneolari del Lodigiano si stanno organizzando per fronteggiare 'il siluro' della regione Lombardia.

Sta per essere approvata, infatti, la proposta di legge che disciplina le tariffe delle autolinee di competenza regionale.

Il progetto di legge prevede l'aumento (dal 150% al 300%) delle tariffe di trasporto delle autolinee di competenza regionale. Esempio per una distanza di 48 km.

Il nuovo abbonamento settimanale è di L. 7.300 contro le attuali 2.200, il biglietto di corsa semplice è di L. 2.050 contro le 750 attuali; prevede anche la revisione automatica delle tariffe ogni 6 mesi in base alle variazioni del costo del personale, dei materiali di ricambio, del carburante.

Questi sono i punti principali del gravissimo provvedimento che per ora è stato bloccato dai sindacati, ma sul quale pesa l'assenso delle forze di sinistra presenti in regione eccetto Dp.

Le conseguenze, qualora venisse approvata la legge, sarebbero non solo molto pesanti per il portafoglio dei pendolari (l'aumento incide sul 10-15% del salario medio) ha anche per le ipotesi di pubblicizzazione e riorganizzazione dei trasporti.

Infatti, seguendo una logica del tutto privatistica e antipopolare (con il beneplacido del Psi e del Pci) si vengono a parificare i costi del trasporto pubblico con quello privato; per cui più nessuno (salvo i pendolari) si servirà dell'autobus quando spenderà meno in automobile.

Ultima considerazione: questo provvedimento è del tutto contraddittorio con la approvazione della legge 83 che costituisce i consorzi e i bacini di traffico; è evidente quindi come l'autonomia di questi organismi venga fortemente lesa. Di fronte a questo attacco della regione - padrone dei trasporti - i pendolari del Lodigiano si stanno già mobilitando in sintonia col sindacato di zona che è disposto a dare una battaglia dura su questi problemi. Si sono tenute e si stanno tenendo assemblee nei paesi e nelle fabbriche e mozioni di protesta stanno già piovendo sull'assessore Semenza e sui partiti della giunta aperta.

A San Colombano al Lambro, Sant'Angelo Lodigiano, Borghestto, Chignolo Po, Miradolo Terme, Ospedaletto, Orio Litta e negli altri paesi la paretcipazione è stata buona, nonostante l'atteggiamento di netta chiusura del Psi e del Pci in alcuni casi di sabotaggio o di inqualificabile silenzio ed indifferenza.

Sono stati fomati comitati pendolari, organismi di base dei lavoratori-studenti che stanno già elaborando insieme al sindacato della zona Lodi-Casale una piattaforma di lotta da presentare in regione.

Già da ora comunque si possono delineare i punti principali su cui mobilitarci: no agli aumenti proposti; eventuale revisione delle tariffe subordinata alla attuazione concreta della legge 38 (comunque gli aumenti non devono superare il 30%); avvio del piano di graduale pubblicizzazione delle autolinee in concessione; istituzione di efficaci strumenti pubblici di controllo sui bilanci delle aziende; definizione di un piano di finanziamento per il miglioramento quantitativo e qualitativo del servizio.

Questa . una prima bozza che porteremo personalmente in regione con la delegazione di massa da attuare prima della discussione definitiva della legge.

Invitiamo i pendolari delle altre linee di competenza regionale a discutere questa piattaforma e ad organizzarsi nei comitati pendolari per battere questa legge pesantemente antipopolare.

## VERONA.

Verona, 31

Dopo tre mesi di trattative nell'azienda Fs senza alcun risultato, i ferrovieri della stazione di Verona Porta Nuova e di Verona Scalo avevano deciso di scendere in lotta da giovedì 27 a domenica 30 gennaio. Lo sciopero, che si è articolato per ogni servizio, ha avuto buon successo con punte del 95% tra i manovratori, deviatori, manovali e personale della stazione in genere, il che non è poco se si considera il momento di sfiducia e di disgregazione della categoria dopo i deludenti risultati dell'accordo col governo per la parte salariale della piattaforma. La situazione a Porta Nuova è esplosa giorni fa, allorchè un folto gruppo di ferrovieri si era recato alla sede compartimentale per imporre una soluzione definitiva ai gravissimi problemi.

Di fronte all'atteggiamento provocatorio e antisindacale dei dirigenti, la risposta dei lavoratori è stata decisa ed essi hanno lasciato immediatamente l'aula in segno di protesta. L'assemblea generale decideva appunto lo sciopero il quale ha praticamente paralizzato il traffico dalle 18 alle 23 per la durata di 4 giorni.

La mobilitazione riguarda soprattutto: le precarie condizioni dell'ambiente di lavoro, in particolare le cabine di manovra e i posti deviatori, vere e proprie latrine e la mancanza di ogni elementare norma di sicurezza (numerosi sono anche gli infortuni); la carenza di organici, che produce insopportabili carichi di lavoro (specie d'estate), disagio continuo, mobilità indiscriminata per l'uso degli articoli 80 e 71.

Riteniamo utile, per poter rilanciare l'intervento nel territorio, realizzare un momento di riflessione collettiva sulle lotte di questi anni per costruire con tutti i compagni delle linee di prospettiva sulle quali lavorare nel breve e medio periodo alla luce e in preparazione anche del dibattito pre-congressuale che sta avvenendo nelle due organizzazioni. Intenderemo realizzare per l'11-12 febbraio (l'11 venerdì sera e il 12 sabato per tutto il giorno) un *attivo aperto sotto forma seminariale* che dia spazio ai compagni delle varie zone e che sia così suddiviso:

1. una relazione iniziale problematica,
2. due o tre interventi di situazioni significative,
3. suddividere in gruppi di lavoro su vari argomenti specifici,
4. riunificazione in assemblea per trarre la sintesi dei vari gruppi e sintetizzare le prospettive sulle quali intendiamo muoverci.

Ci sembra importante dare questa «caratterizzazione nuova» all'attivo (e non la solita assemblea con i soliti compagni che parlano) in quanto riteniamo di dover canbiare (per prima la segreteria) il modo di far politica e di costruire la linea del partito. Un seminario perciò aperto, costruito sul contributo politico delle cellule e dei nuclei che più sono a stretto contatto con l'intervento di massa e che hanno tratto dalla loro esperienza di anni di lotta elementi contenuti di riflessione strategica. Questo è il modo con il quale, fra l'altro, dovranno lavorare la Commissione centrale Lotte Sociali Ao-Pdup (oggi unificata) e le commissioni di zona. Questo attivo dovrà essere preparato da riunioni di zona unificate (cellule, attivi, commissioni lotte sociali di zona) che discutano dell'attivo e dell'ordine del giorno e che preparino dei *contributi collettivi* da portare all'attivo.

I compagni della segreteria unificata saranno disponibili per partecipare a questi dibattiti (per comunicare giorno e ora di attivi, cellule, ecc., telefonare in via Pasteur, tel. 281282-2894406).

I contenuti sui quali intenderemo impostare il seminario sono:

1. come incide la crisi sul territorio,
2. la linea di massa e la «rifondazione della pratica di massa» dei due partiti nel settore lotte sociali,
3. il sindacato sul territorio e il rapporto fabbrica-sociale,
4. gli organismi di massa autonomi,
5. ruolo diretto del partito nel territorio e collettivi di Democrazia Proletaria,
6. rapporto con le istituzioni e in particolare i consigli di zona del decentramento,
7. il programma.

**Segreteria Lotte Sociali Ao-Pdup provincia di Milano**

SINDACATO/ECONOMIA

# Analisi delle grandi vertenze: Fiat

Nel settembre del '72 Umberto Agnelli rilasciò all'*Espresso* un'intervista che fu a lungo oggetto di discussionie dibattiti. In questa intervista l'attuale senatore democristiano lanciò la «lotta al parassitismo», raccogliendo anche troppo affrettati consensi nel Pci. Lotta al parassitismo nelle sue due facce, quella del clientelismo e quella dell'inefficienza della gestione aziendale dell'industria di stato. In questi anni i fratelli Agnelli hanno teso a volersi dipingere come i paladini di un certo capitalismo efficiente, autofinanziato, dinamico, che non necessita di sovvenzioni e protezioni statali. Ma in realtà, in questi anni, gli Agnelli e la Fiat hanno, da un lato teso a sganciarsi dai pur flebili condizionamenti del quadro politico, ma d'altro lato, attuato una politica che dallo stato tendeva a trarne tutti i vantaggi politici ed economici possibili. Due sono gli esempi più significativi: la politica del rapporto con le partecipazioni statali e la «politica meridionale» della holding torinese.

Tre i settori fondamentali di «intreccio» della Fiat con l'impresa pubblica, nella fattispecie l'Iri: la grande motoristica, l'aeronautica e la siderurgia.

Nel settore dei grandi motori, la Fiat ha costruito con l'Iri la grandi motori di Trieste, solo nel 1970, con una partecipazione al 50%. Nel 1976 si è già quasi consumato il divorzio: la fabbrica triestina costituisce un aggravio per la politica finanziaria Fiat e Agnelli abbandona il socio, riduce la partecipazione al 25% e ritirando, tra l'altro, la sua quota di capitale, lascia un buco rilevante. Ai primi di dicembre la divisione è operante, nella società (con 16 miliardi di capitale) in esercizio passivo di cinque miliardi. Nel luglio del '76 era toccato all'Aeritalia, anch'essa a partecipazione al 50% Fiat. Pagati dieci miliardi di debiti la Fiat ha abbandonato un settore sempre più in difficoltà per diversi motivi, conservando peraltro quasi tutto l'appalto ai pezzi costruiti in Italia dell'aereo europeo Mrca. Un discorso a parte meritano le questioni siderurgiche. La Fiat si è mossa in questo settore fino a pochi anni fa nel senso di produrre il manufatto necessario alle sue produzioni, con la costruzione della sub-holding della siderurgia, la Teksid, la Fiat intende porsi in primo luogo come fornitrice per conto terzi e, in secondo luogo, a specializzarsi nella produzione di acciai speciali.

Questa produzione diventerà pari al 90% del fatturato del settore nell'80, mentre è già passata dal 50% del '65 all'attuale 80%. Il settore degli acciai speciali raccoglie 40mila addetti in 23 aziende con un forte disavanzo. Otto gruppi controllano il mercato, la Fiat, la Cogne e la Breda controllano circa il 75% della produzione totale; da qui l'interesse della Fiat per la crisi dell'Egam. Interesse che va soprattutto nella direzione delle due aziende che tra l'altro sono tra le più efficienti del gruppo.

La Fiat ha già da tempo presentato al governo un progetto di ristrutturazione del settore cui tende a porsi come capofila. Il progetto articolato su sette punti precede la costituzione di un «gruppo di coordinamento» per la programmazione nel settore, il completamento delle gamme produttive e lo sviluppo della ricerca tecnologica. Nel frattempo la Fiat si sgancia dalla Finside, cioè dall'Iri; a metà ottobre infatti l'azienda torinese si è sganciata dalle acciaierie di Piombino (settemila dipendenti, 10 miliardi di capitale sociale, metà Fiat e metà Italsider). Ecco perchè dietro alle manovre intorno all'Egam si intravede chiaramente la mano della Fiat. Ma se il settore siderurgico è indubbiamente uno dei modi della Fiat di usare dello stato, il meridione e la sua politica meridionale è, indubbiamente il secondo esempio di un utilizzo strumentale dei finanziamenti statali.

Lo sviluppo al sud della Fiat si è inserito su una rete commerciale che l Fiat possedeva da tempo; gli inevstimenti fatti sono stati tutti volti a potenziamento del settore auto. Un piano sviluppatosi tra il '70 e la fine del '73, quando gli Agnelli si accorsero dell'ingestibilità dei grandi stabilimenti del nord e dell'impossibilità di congestionare ulteriormente le aree industriali in settentrione. I principali stabilimenti del sud sono legati dal alla produzione automobilistica e non solo dal punto di vista produttivo; a Cassino, Termini Imerese e Termoli si operano dei montaggi (di motori e vetture) su pezzi che arrivano direttamente dagli stabilimenti del nord per trasporto containers. Questo sistema di trasporto spiega anche la politica di rete autostradale che la Fiat auspicò, e spinse lo stato a creare, verso la fine degli anni sessanta. La calata al sud della Fiat ha generato fenomeni di speculazione edilizia (specie a Termoli) ed episodi clientelari nelte assunzioni. Il flusso di investimenti in meridione si è interrotto bruscamente all'inizio del '74. Nel marzo di quell'anno il sindacato firmò un accordo in cui si prevedeva la costruzione di uno stabilimento a Grottaminarda, ma ormai i vantaggi per la Fiat erano finiti, ed i primi colpi di piccone per la nuova fabbrica sono stati dati solo verso la metà del '76, con una occupazione prevista sensibilmente ridotta rispetto ai programmi. Per dieci stabilimenti meridionali la Fiat ha investito in tempi diversi, poco più di 400 milioni, ricevendo per questo contributi statali di varia entità. Il parassitismo non è quindi una piaga che tocca tutti meno la Fiat, anche la grande azienda torinese non ha perso occasione per un certo uso dello stato.

**G.B.**

Prima del 1970 la Fiat in meridione aveva solo una rete commerciale: filiali a Palermo, Catania, Reggio, Cosenza, Bari e Napoli. Centri trattori a Caltanisetta, Crotone e Foggia. Due stabilimenti in compartecipazione con l'Efim di materiale ferroviario: uno a Matera e l'Omeca aReggio Calabria (partecipazioni entrambe al 50%). E due stabilimenti a Napoli. Dal '70 sono stati avviati dieci stabilimenti. Cassino, avviato nel '72, investimenti per 70 miliardi, circa 5000 occupati produce: montaggio autovetture in special modo la 126 lavorazione completa di carrozzeria, Selleria verniciatura e finitura. Produzione circa 250 mila unità i pezzi arrivano da Mirafiori.

Sulmona, avviato nel '72 investimenti meno di 15 miliardi, meno di mille occupati, produzione lavorazione completa di scatole sterzo per vetture Fiat.

Termini Imerese, avviato nel '70 circa 17 miliardi di investimenti per 960 occupati; produce montaggio vetture.

Lecce, avviato nel '72, 33 miliardi, duemila addetti, costruisce macchine movimento terra.

Bari, tre stabilimenti: Sob avviato nel '70 36 miliardi 2800 occupati produce apparati per iniezione, freni idraulici auto e trattori. Om, carrelli elevatori, avviato nel '71 quattro miliardi di investimento. Meno di 850 occupati; centro ricerche un miliardo e mezzo, cento occupati.

Nardò, pista di prova veicoli sette miliardi, 50 occupati.

Vasto, 27 miliardi, 2400 occupati, affidati due stabilimenti alla consociata Magneti Marelli per la costruzione batterie e apparecchiature elettriche.

Termoli, avviato nel '74, 2800 occupati produce motori con pezzi che arrivano da Cassino e dal Nord, molti motori sono esportati in Polonia.

# L'accordo siglato tra Sindacati e Confindustria

La scala mobile è un elemento essenziale dell'attacco padronale. Lo strumento tradizionale per il recupero sul salario reale è l'inflazione, ma diventa un'arma spuntata se i meccanismi di indicizzazione del salario, come la scala mobile, tendono a ripristinare l condizioni di partenza sia pure con ritardi ed in modo parziale. Ecco la vera perversità di qualsiasi scala mobile impedisce il taglio netto dei salari. Alcuni economisti americani anche conservatori, come Friedmann, considerano la scala mobile una positiva valvola di sfogo, un aggiustamento automatico che impedisce una conflittualità più elevata in termini di rivendicazioni salariali aziendali. Allora se i nostri padroni attaccano a fondo la scala mobile è perchè pensano di poter tenere in termini duri sul salario.

Il problema, dicono alcuni compagni è che l'adeguamento delle scale mobili perverse -in questo caso dei bancari- non ci viene imposto, è una scelta che dovremmo operare anche autonomamente, perchè giusta e necessaria, risponde alle esigenze di un'uscita dalla crisi che non riproponga il vecchio modello di sviluppo pone il problema delle finalizzazioni, realizza un'omogeneità di condizioni che è la base essenziale per il ricompattamento del fronte di tenuta sulla scala mobile. Il rifiuto delle misure governative diventa allora un'ottica corporativa e minoritaria, di pura protesta senza sbocchi. Ma il problema non è così semplice , ed implica una serie di valutazioni ben più organiche su nodi fondamentali della nostra strategia.

Innanzitutto il problema delle alleanze, del fronte di tenuta, che viene individuato in termini di omogeneità economica. L'egualitarismo è una strategia unificante di lungo periodo, per la classe operaia ed i suoi alleati, ma deve passare attraverso la comprensione e l'adesione dei lavoratori, e non essere imposta dall'esterno, in applicazione dell'ideologia dei sacrifici. Se vogliamo fare un poco d'ironia, quale formidabile alleanza potremmo costruire, secondo il modello su esposto, con i disoccupati, parificando tutte le scale mobili alle loro, cosa che del resto sembra rientrare nei programmi padronali.

No, il fatto è che imponendo dall'esterno certe scelte non comprese, ritenute ingiuste - perchè anche la scala mobile dei bancari non recupera interamente il costo della vita e perchè i privilegi sono sempre individuati nell'ambito di chi lavora, e non in altri strati sociali che nessuno vuole toccare - si produce solo una frattura e può essere una scelta chiara, verso chi pensiamo di non poter avere come alleato, ma non deve essere batattata per una strategia di alleanza, costruita solo nei termini di un'eguaglianza retributiva al basso. Perchè così si ricompattano sì le alleanze, ma quelle della borghesia, la Dc in queste cose si dimostra estremamente abile e spregiudicata: attacca a livello governativo e fa l'opposizione tramite il sindacato autonomo, seminando confusione, corporativismo, scavando un fosso con i sindacati e la sinistra, facendo rifluire la categoria dalle posizioni di lotta significative raggiunte negli ultimi anni, come ad esempio nella vertenza generale, che ha visto una massiccia partecipazione in termini puramente solidaristici, perchè non interessava economicamente la categoria. Allora si vede come gli appelli a provvedimenti giusti «perchè risanano aspetti di dubbia morale» vanno considerati per quel che sono, non strategia politica di alleanze, ma semplice moralismo, che non produce nulla di positivo. Anche il rifiuto del sindacato di discutere le posizioni che in esso emergevano - con pesanti contraddizioni - portandole al dibattito nella categoria, dimostrano una debolezza di fondo, l'abdicazione del sindacato ad essere rappresentante della categoria, e la sua completa subordinazione alle compatibilità che il quadro politico pone al movimento. La posizione che ci sembra più corretta resta ancora quella da noi avanzata per la ricerca di un punto fisso medio nella categoria che sostituisca il meccanismo in percentuale che premette ai dirigenti guadagni netti per ogni scatto del punto di contingenza: una posizione che ribalta in positivo, nei termini di unità della categoria, o almeno di quella parte che ci interessa, l'attacco padronale.

E poi c'è il discorso che questi sacrifici debbano servire a delineare un nuovo modello di sviluppo. È stato un cavallo di battaglia del Pci che sosteneva che così i lavoratori diventano classe dirigente. Ma per esser dirigenti, occorre controllare le finalizzazioni e le condizioni di evoluzione della situazione, cementando le alleanze. Se ciò non avviene, se si controllano solo i sacrifici, lo stanno già facendo bene i padroni. Nel nostro caso appunto si controllano solo i sacrifici e si distruggono le alleanze, bel modo di dirigere!

Inoltre i sacrifici non portano fuori dalla crisi, anzi agevolano la ristrutturazione finanziaria della componente monopolistica del capitalismo italiano, sempre più internazionale: capitali in Svizzera e fabbriche in Brasile! Allora dobbiamo porre le compatibilità del movimento che sono occupazione e lotta al caro vita, ma per far ciò dobbiamo rovesciare la politica di Andreotti, lottare contro la recessione, l'inflazione ottenuta col taglio dei salari reali, lottare per un allargamento della base produttiva che renda l'economia italiana meno esposta alla congiuntua internazionale, spezzando i vincoli economici internazionali, specie riguardo all'agricoltura ed all'alta tecnologia.

Le banche risparmiano 150 miliardi che man mano diventano 800 o 1000. Questi soldi li prendeva lo stato, per il finanziamento della piccola e media industria, perchè la scala mobile è bloccata, per tutta la categoria. Ora modificando il meccanismo, invece che allo stato vanno alle banche; dobbiamo allora costringere le banche a darli a qualcun altro.

O forse pensiamo che basti costituire un fondo, poi le cose verranno da sè.

Le finalizzazioni non sono di moda ed il finanziamento alla Montedison ne è un esempio, tutto il mediocredito è finalizzato. È credito agevolato, con i soldi dello stato, insomma è un investimento sociale . Ma l'istruttoria per la concessione la fanno le banche, che sono in mano ad esperti dc, che di queste cose se ne intendono. Basta pensare alla speculazione edilizia. Per queto è fallita qualsiasi politica di selezione del credito. È probabile che quei soldi facciano la stessa fine, se manca un controllo popolare sulla loro destinazione. Ma allora invece di discutere su come impiegare pochi miliardi tolti ai bancari, che sembrano diventati i nemici di classe da sconfiggere, perchè non affrontare il problema della gestione del credito, l'uso del mediocredito, lo strozzinaggio degli enti locali, l'esazione dei tributi, il finanziamento del tesoro alle casse tenendo bassi i tassi di raccolta postale. Ma forse l'assenza da questi terreni si spiega col fatto che la Dc vi è ben arroccata, e non la si vuole troppo infastidire.

Se vogliamo mettere il naso nella struttura finanziaria italiana, nei meccanismi della crisi, dare gli strumenti agli operai per resistere alla ristrutturazione finanziaria ed al decentramento produttivo, dobbiamo cominciare ad incidere sul credito, perchè la crisi passa proprio di lì, ma non illudiamoci di poterlo fare buttando i bancari nele mani della Dc, sarebbe un suicidio.

**Settore Credito Ao**

# Il ricatto sulla scala mobile

*I preannunciati provvedimenti governativi in materia di costo del lavoro meritano due ordini di considerazioni: da un lato in merito alla decurtazione concreta del salario e i riflessi sul piano economico generale, e dall'altro, conseguentemente, in relazione al significato che assumono sul piano politico.d*

*Il primo elemento che il governo si appresta a rendere operante è la questione, già sottoscritta nell'accordo condindustria-sindacati, dell'incidenza dei futuri scatti di contingenza sulle indennità di anzianità. Si tratta, come già abbiamo più volte sottolineato, di una vera e propria riduzione del salario nominale [intendendo per salario anche le sue quote differite], come non si era registrato che negli anni dell'autarchia fascista, e ciò di per sè, al di là della consistenza concreta della decurtazione [che peraltro non è assolutamente insignificante] rende obiettivamente inaccettabile il provvedimento.*

*Il secondo elemento riguarda la cosiddetta fiscalizzazione degli onei sociali. Noi non siamo contrari di principio alla fiscalizzazione: in effetti gli oneri sociali altro non sono che una sorta di tassa sulla occupazione, e svolgono obiettivamente un ruolo di stimolo verso gli investimenti a basso contenuto di lavoro: stimola, in altre parole, lo svilupparsi della già critica crisi occupazionale. La questione di estrema rilevanza è allora quella relativa alla differenziazione del provvedimento, da un lato, e del recupero delle risorse necessarie dall'altro. Sul primo aspetto, se è vero che la fiscalizzazione può essere accettabile, una sua realizzazione indifferenziata non porta vantaggi sostanziali alle imprese manifattutiere con altri tassi di occupazione, e regala miliardi ad aziende che non ne hanno certo bisogno. In ogni caso, qualsiasi meccanismo fiscalizzante è ammissibile solo ed esclusivamente se accompagnato da effettive e concrete iniziative di investimenti atti ad aumentare i livelli occupazionali nelle imprese e nel paese in generale. In caso contrario la fiscalizzazione diventa solo uno sconto che lo stato opera per dare ancora un po' di fiato a questo meccanismo di sviluppo. Sul secondo aspetto, la proposta governativa, che prevede di recuperare i necessari fondi attraverso un inasprimento delle aliquote dell'Iva, altro non è che il modo di far pagare questi costi ai redditi medio bassi.*

*Ma c'è infine un ulteriore aspetto da tenere in seria considerazione: il salario non è composto solo dalla che viene direttamente messa in busta paga, ma anche dalle quote che le aziende versano agli istituti previdenziali. Infatti quel 7,85 per cento sul salario lordo che viene trattenuto ogni mese ai lavoratori, e quel 39,51 per cento che le aziende versano direttamente, altro non sono che una sorta di quota assicurativa per malattia, pensione, infortunio. In definitiva, se per salario si intende la somma che concretamente il capitalista esborsa in cambio del lavoro operaio, gli oneri sociali altro non sono che salario che viene fruito dal proletario sotto una forma diversa. Il fatto che la fiscalizzazione degli oneri non incida sul piano della prestazione dei servizi di cui il lavoratore gode, ovvero che la fruizione di questa particolare quota del salario non venga intaccata, comporta il fatto che la proposta di fiscalizzazione è positiva solo ed esclusivamente se sono gli stessi capigalisti a pagare queste quote agli istituti previdenziali sia pure in modo differenziato, e non in ragione delle quote salario percepite dai lavoratori, ma in ragione dei profitti realizzati. In sostanza appare a questo punto plausibile e probabilmente utile la proposta che alcuni settori del sindacato avevano formulato, di fiscalizzazione anche massiccia degli oneri sociali, ma con un recupero dei fondi attraverso una impostazione diretta sui profitti delle imprese.*

*Ma questa ipotesi, e vengo al secondo ordine di considerazioni, non è accettato dal padronato. Lo scopo della fiscalizzazione, così come viene proposta dal governo, altro non è che quello di ridurre i costi complessivi di produzione, agendo sull'elemento più variabile di questi stessi costi, cioè il salario, e nello stesso senso si muove l'attacco ai livelli salariali ed alla scala mobile in particolare: l'incremento dei profitti capitalistici. Ma allora ci si domanda perchè il padronato, per recuperare i profitti, non si limita ad agire sui prezzi, come ha fatto fino ad ora. Tra l'altro occorre mettere in evidenza come il blocco dei salari [attraverso il blocco della scala mobile] porterebbe inevitabilmente, visto il continuo incremento dei prezzi, ad una forte contrazione dei consumi, e quindi sia pur in una fase successiva a una contrazione degli stessi profitti.*

*La questione è che la scelta capitalistica tende ad operare su due fronti, per due necessità concomitanti: da un lato, con una politica dei prezzi tesa al rialzo recuperare ed incrementare i margini di profitto, dall'altro, con il blocco e la parziale riduzione [sia pur minima] dei salari, operare per una sconfitta sul piano politico della classe operaia.*

*In altre parole il primo risultato dei provvedimenti di blocco della scala mobile sulla contingenza non è quello di ridurre concretamente i costi del lavoro [effetto, secondario, che si realizzerà tra almeno uno o due anni] ma quello di spostare il terreno di scontro con la classe operaia dalla difesa del salario alla difesa del proprio potere contrattuale.*

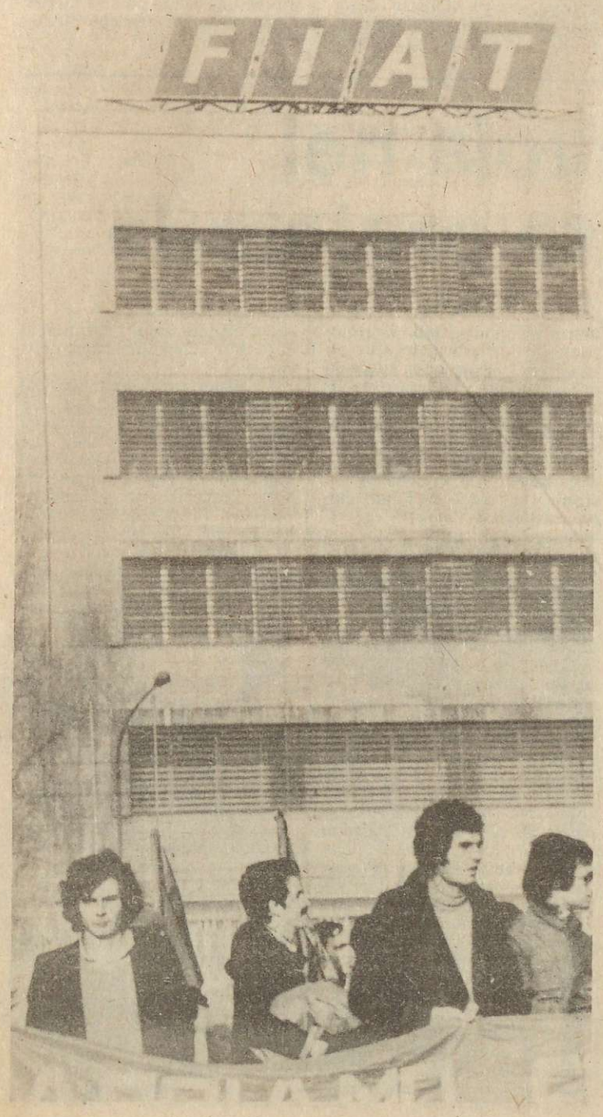
*È di grande significato politico la concessione fatta dal sindacato alla confindustria: non solo si è discusso su delle proposte padronali, in modo difensivo e senza consultare in modo appropriato la base operaia [cose già avvenute nella storia del sindacalismo italiano] ma si è ceduta nel concreto ed anche sul piano nominale, una quota sia pur piccola del salario. Da una posizione tutta difensiva, si è passati ad accettare [e quel che è peggio, facendola passare come una grande vittoria] un ridimensionamento dei rapporti di forza tra le classi.*

*I punti dell'accordo riguardanti mobilità e straordinari, sono anch'essi gravi, perchè non consentono e non prevedono nessun tipo di controllo, anzi danno mano libera al padronato per agire sul piano della ristrutturazione e dell'organizzazione del lavoro, ma quantomeno non ratificano apertamente un cedimento che, come quello sulla scala mobile, si manifesta in modo immediato, sul piano politico, come una sostanziale resa. A partire da queste considerazioni è necessario riprendere l'iniziativa: non si vuole qui dire che va tutto male e che non c'è più niente da fare, ma è necessario essere coscienti del livello reale dei rapporti di forza che si sta configurando, per agire non sulla base delle ipotesi ma su quelle della realtà.*

*Se i vertici confederali, hanno ceduto qualcosa alla controparte, è anche perchè dal movimento operaio non sono emerse, proprio per la stessa politica delle confederazioni, proposte in grado di contrastare le manovre padronali. In altre parole la comprensione del dibattito interno al sindacato, la incapacità di elaborare linee che non fossero di semplice difesa, ha compromesso la possibilità degli stessi vertici sindacali di contrapporre alla confindustria una linea di attacco. Quel che è peggio è che questa politica delle confederazioni si riversa in termini negativi sul movimento nel suo complesso, non solo perchè, ed è evidente, chi paga il prezzo politico di certe scelte è la classe operaia, ma anche perchè inevitabilmente si produce un ulteriore sfiducia nella base operaia verso la direzione del sindacato, si accentua il fenomeno di delega al quadro politico ed alle forze politiche, in ultima analisi si comprime ancor di più la possibilità di individuare attraverso un dibattito ed un confronto di massa linee rivendicative generali in grado di contrastare le scelte padronali e governative.*

*Rispetto alle proposte governative allora non è possibile, pena una sconfitta anche se soltanto parziale, rispondere con linee che continuano a muoversi sullo stesso terreno imposto dalla controparte. È necessario individuare almeno in alcuni elementi in grado di contrapporsi in modo aggressivo alle politiche governative. In questo quadro si muovono le proposte già formulate da Dp, dal razionamento di alcuni beni di importazione, al blocco dei prezzi amministrati, alla stessa fiscalizzazione degli oneri sociali, limitata e con un rigido controllo sullefonti di approvvigionamento. Su questo aspetto è forse opportuno allora allargare e articolare la nostra proposta, per esempio attraverso il lancio di una ipotesi di fiscalizzazione anche massiccia che veda un recupero dei fondi necessari attraverso la tassazione dei profitti di impresa. Questa ipotesi, avrebbe il vantaggio di porsi in modo alternativo a quelle governative, fuori dalle cosiddette compatibilità, da un lato, e di incidere in modo profondo sulla struttura stessa del salario, passando da una situazione in cui una quota del salario è destinata all'assistenza sociale direttamente, ad una in cui l'assistenza è concretamente un diritto dei lavoratori, pagato dai capitalisti, in ragione non dei salari che distribuiscono, ma in ragione del profitto che traggono dal lavoro operaio.*

**Stefano Bevacqua**




## A. Annunci

MILANO
Mercoledì ore 21 in via De Amicis 10 attivo del Comitato contro il carovita. Odg: bilancio del seminario e avvio dei gruppi d'acquisto.

CONVEGNO NAZIONALE SULLA COOPERAZIONE ED AUTOGESTIONE DI Dp.
Il 6 febbraio a Roma ore 10 in via Cavour 185 attivo nazionale della cooperazione ed autogestione.d
Alla stessa data sempre a Roma in viale Cavour 115 attivo nazionale della cooperazione culturale.

MILANO
Giovedì 3 febbraio alle ore 17.30 presso l'università statale, si riunisce il Comitato di lotta dei precari della scuola, per definire iniziative e forme di lotta, anche riguardo alla trattativa in corso. Tutti i lavoratori della scuola sono invitati ad intervenire.d

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 è convocata la commissione d'organizzazione.

BOLOGNA
Oggi alle ore 20,30, direttivo Ao-Pdup presso la federazione di Ao in via San Carlo 42.
Giovedì alle ore 21 in via San Carlo 42, attivo dei compagni di Ao iscritti a medicina. Odg: dibattito congressuale. Sono invitati tutti i simpatizzanti e gli interessati.

MILANO
L'attivo provinciale di Ao dei lavoratori della scuola, aperto ai simpatizzanti, discute venerdì 4 alle ore 15,30, in via Vetere 3 sui congressi sindacali e il ruolo in essi della sinistra dei lavoratori della scuola.

NAPOLI
Mercoledì 2 alle ore 17,30 attivo della zona Flegrea presso la sede di Pozzuoli di Ao in via Roma. Odg: rapporto col Pci e questione del governo delle sinistre.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
Sabato 5 alle ore 10 e domenica 6 a Napoli in via Correra 241, è convocata la commissione agricoltura. Odg: congresso, piano agricolo alimentare, convegno sulla cooperazione, intervento di massa. Sono invitati tutti i compagni interessati e tutti gli interventi.

ROMA
Mercoledì 2 alle ore 19 in via Buonarroti 51, riunione delle compagne lavoratrici.
Giovedì alle ore 18 riunione delle compagne dei quartieri in via Buonarroti 51.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE
Sabato e domenica è convocata la commissione nazionale per la democratizzazione delle forze armate. Sabato la riunione si tiene congiunta all'attivo nazionale dei compagni del Pdup, in via Cavour 185 con inizio alle ore 9. Domenica è in via Buonarroti 51. Odg: ordine pubblico e riforma della pubblica sicurezza.

ROMA
Lunedì 31 alle ore 18,30 direttivo della federazione romana in via Buonarroti, odg: Unione Inquilini - lotte sociali.

MILANO
Partendo dalle contraddizioni e dal diverso modo di vivere i rapporti delle coppie e delle otto storie di donne che vengono rappresentate in «Lui e Lei» di Strildberg, il Teatro Insieme vuole offrire un dibattito sulla condizione e ruolo dei rapporti fra i due sessi da Strildberg ai nostri giorni. Interverranno al dibattito che si svolgerà stasera 1 febbraio al Teatro Officina, viale Monza 140, dopo lo spettacolo che inizia alle ore 21: Natalia Aspesi, Mercedes Bresso, Francesca Cominoli, Ida Farè, Marisa Fumagalli, Anna Longoni, Gabriella Barca, Virginia Pisani e Collettivo di Teatro Officina.

Genova, 31

Nel piano della campagna sull'equo canone, mentre i partiti e i sindacati stanno dibattendo in questi giorni il problema dell'affitto, c'è ancora chi il problema non se lo pone: quelli che la casa non ce l'hanno. È di pochi giorni fa la notizia che tredici famiglie hanno occupato altrettanti appartamenti dello Iacp, a Montesignano, un quartiere di Genova. I vecchi inquilini se n'erano appena andati quando un gruppo di famiglie, avvertite in precedenza avevano preso il loro posto. Come sempre la risposta dell'onorevole presidente dell'Iacp, è stata la denuncia alla magistratura. Negli ultimi tempi con l'aggravarsi della crisi e degli alloggi il fenomeno dell'occupazione di case sta prendendo forme considerevoli a Genova; secondo una stima dello Iacp sono oltre cento, 130 le case occupate a Genova da esso amministrate, probabilemente se ci aggiungiamo quelle dei privati, sono molte di più.

## Spagna

segue da pag. 1

do graduale dopo che l'ondata di attentati si è manifestata.

Oltre al ripristino delle leggi antiterrorismo del '75 il consiglio dei ministri ha ieri sospeso due articoli della stessa costituzione franchista promulgata nel '45 mediante un decreto che permette l'estensione del fermo di polizia fino ad un mese. È probabilmente con questo nuovo provvidenziale strumento che la polizia potrà trattenere a lungo militanti di sinistra senza dover contestare nella realtà dei fatti alcun reato se non quello del «sospetto». Con tutta probabilità questo strumento verrà usato contro i compagni arrestati ultimamente. In un'atmosfera di seminormalizzazione si è tenuto oggi l'incontro con l'Europa per iniziativa precipua dei partiti democristiani europei.

*Questo contributo ha l'obiettivo di suscitare il dibattito in vista del congresso sulla nuova dimensione dell'intervento scuola. E' per questo che del problema istruzione vengono presi in considerazione solo gli elementi che sono emersi in questi ultimi tempi e che Ao non ha ancora inserito organicamente nella sua prassi politica.*

*Soprattutto si vuole indicare la necessità di una maggiore integrazione fra la crescente domanda di istruzione e la linea del partito che vogliamo costruire: questa scelta è indispensabile se vogliamo davvero fare esprimere questa domanda proletaria di istruzione in movimento di massa e legarla ad una prospettiva strategica non subordinata alle oscillazioni di questi stessi movimenti.*

*Questo documento tralascia perciò volutamente l'analisi della maggior parte di quello che è il nostro intervento scuola già organizzato e quindi anche dei «soggetti politici» che vi operano e che costituiscono la nostra forza politica principale.*

*Per questi aspetti, come pure per l'individuazione di quelle forze che dovranno poi tradurre queste indicazioni in prassi e lotta politica, rimandiamo ai contributi e ai bilanci di settore che devono essere sintetizzati a livello di Commissione Scuola nazionale.*

*Sarà questa base collettiva di esperienza che permetterà di verificare e concretizzare le indicazioni che emergeranno nel dibattito congressuale.*

# Legare la linea della scuola alla linea complessiva di Ao

La scuola , negli attuali rapporti sociali, non è più solo la struttura che accompagna lo sviluppo intellettuale e sociale dell'individuo, ma comincia a rappresentare il luogo in cui confluiscono e vengono messi in discussione bisogni sociali nuovi.

Parte di questi bisogni proviene da settori proletari per i quali la scuola è un terreno di interessi da cui sono stati per decenni esclusi e che ora inizia a diventare elemento di contrattazione e quindi di intervento e di riappropriazione. Questo vale per:

a) *gli asili nido e le scuole materne* che rappresentano una struttura essenziale per la vita dei proletari sia come sostegno pubblico che allevia l'oppressione del carico di lavoro domestico, sia come primo elemento di contestazione alla funzione nucleare e privata della famiglia, sia come strumento di lotta ai meccanismi di emarginazione e stratificazione sociale che operano in modo violento e determinante già fin dai primi anni di vita. Sull'organizzazione collettiva di questa necessità finora l'iniziativa è stata presa solo da alcune istanze (un Cdf avanzato, un Cdq in cui le condizioni erano insopportabili, i lavoratori della scuola di un settore ridimensionato ecc.) come se si trattasse di un loro problema del tutto isolato e specifico. Nello stesso contratto scuola manca una scelta politica attiva e convinta di questa priorità, che pure è vissuta come tale da milioni di lavoratori.

b) *la nuova domanda di scolarità operaia* che si è espressa attraverso le 150 ore con migliaia di domande di iscrizioni di lavoratori ai corsi alla base delle quali c'è una tensione a riconquistare un ruolo attivo, in prima persona, nel confronto del «bene» istruzione cultura. Il potenziale profondamente innovato contenuto in quest'esperienza di massa - soprattutto per quanto riguarda un diverso ruolo della scuola nella società come strumento collettivo di riduzione delle disuguaglianze e delle gerarchie - è rimasto patrimonio isolato e tutto interno a coloro che sono stati protagonisti di questa conquista, e non ha costituito una «carica» di trasformazione generalizzata nei confronti dell'istituzione scuola.

Questo isolamento (che ci ha anche impedito di essere attivi nell'organizzare e nell'estendere questo bisogno operaio) è da ricondurre a una sostanziale incomprensione della natura «politica» e profondamente antagonista della richiesta proletaria di istruzione realizzatasi nella conquista contrattuale delle 150 ore. Considerare le battaglie per il diritto allo studio solo come un problema sovrastrutturale e marginale contrasta anche con la dirompente dimensione di massa che l'esclusione dalla scuola del proletariato ha nel nostro paese (11 milioni di adulti senza neanche la 5ª elementare, 21 milioni senza terza media, 1.700.000 su 4.000.000 di giovani dai 14 ai 18 anni esclusi da qualsaisi processo formativo dopo la terza media ecc.).

c) i settori scolastici come la *formazione professionale* più legati allo apparato produttivo, sempre più al centro delle «attenzioni» interessate dei partiti, del governo, della Confindustria. All'interno dell'attuale crisi economica si è accentuata la necessità di controllare in modo molto più rigido i rapporti tra sistema scolastico e sviluppo economico; questo avviene attraverso una razionalizzazione dei corsi di formazione professionale legata ai processi di ristrutturazione capitalistica della produzione e attraverso un pesante condizionamento ideologico esercitato sui giovani che aspirano ad entrare nel mercato del lavoro, le cui iscrizioni ai centri di F.P. sono significativamente in aumento, pur nell'incertezza di uno sbocco occupazionale e nell'assenza di un movimento politico organizzato capace di interpretare questo bisogno. In questo quadro si spiega dunque il moltiplicarsi di iniziative del capitale in questo settore come i tagli e i cambiamenti di indirizzo dei corsi esistenti, la tendenza ad affidare direttamente alle aziende - anche con denaro pubblico - la qualificazione o la riqualificazione della forza lavoro (vedi corsi Innocenti, CGS di Monza, Pirelli ecc.) l'intreccio che nel piano Andreotti di preavviamento al lavoro ha la disoccupazione giovanile con la formazione professionale che viene prospettata come fortemente dipendente dalla direzione aziendale, le «grandi manovre» democristiane - non contrastate dal Pci - per pigare l'organizzazione dei futuri distretti scolastici ai piani di ripresa economica sulla pelle dei lavoratori e non ad uno sviluppo programmato e controllato di sbocchi che siano legati ai bisogni sociali del territorio. Di conseguenza lo stesso terreno della riforma della scuola secondaria si salda strettamente con la necessità di evitare che la formazione professionale costituisca sempre più un «canale separato» dalla scuola formativa, destinato a riprodurre i lavoratori manuali e a discriminare fra scuola per chi lavora e scuola per chi continua a studiare. Così pure la lotta legata ad un diverso utilizzo degli uffici di collocamento entra in rapporto con un controllo sugli sbocchi della formazione professionale, in particolar modo se si tiene presente la prospettiva di una riforma del collocamento su base regionale.

d) *la disgregazione degli studenti come categoria che esprime un movimento e che ha un potere contrattuale e l'emergere di una tematica «giovanile» come terreno di aggregazione fuori dalla scuola».*

La mancanza di sbocchi professionali, l'inutilità e l'estraneità di ciò che si fa a scuola possono sembrare la giusta base materiale di una «positiva» fuga dalla scuola alla ricerca di terreni di lotta capaci di attivare un maggior consenso. Ma il meccanismo indotto di fare apparire lo studente contrapposto al giovane costituisce uno strumento del dominio ideologico borghese, che non solo non corrisponde alla realtà (lo studente sente tutti i problemi del personale propri di tutti gli altri giovani; il giovane esprime bisogno di cultura alternativa, di un'occupazione che non sia accettazione delle regole più alienanti del supersfruttamento), ma rischia di plasmare la realtà stessa a propria immagine e somiglianza. La tendenza della borghesia è chiara: ottenere nella scuola utenti passivi e avidi di una conoscenza qualunque, cioè quella di sempre; nella fabbrica una classe operaia ancora combattiva ma isolata dai suoi alleati storici; nel sociale un fermento indistinto di movimenti disgregati, pur mettendo in conto di dover tollerare le intemperanze. Ci troviamo di fronte ai primi passi di una manovra che tende a utilizzare la scuola come terreno privilegiato di rafforzamento di un blocco antioperaio e reazionario. A ciò è urgente contrapporre l'iniziativa politica che vada contro corrente, una sintesi tra i bisogni che la classe operaia e il movimento dei giovani e degli studenti esprimono e le prospettive strategiche di trasformazione della società che le avanguardie perseguono....C'è un bisogno di cambiare che il '68 aveva espresso in modo dirompente e che rischia di sfociare oggi nella estraneità dalla scuola e dal sociale. A questo bisogno di cambiare il partito rivoluzionario deve iniziare a dare una risposta contrastante le tendenze alla fuga dalla scuola e all'esaltazione del bisogno in sè, come «in sè» già rivoluzionario (ma Cl non parte anch'essa, e con grande abilità da questi bisogni in sè, di autenticità, identità, solidarietà ecc.?).

Occorre cioè sottolineare la portata politica dello scontro e la necessità di affrontarlo con proposte che si inseriscano nella lotta del movimento operaio e insieme esprimano una carica ideale. La risposta deve affrontare direttamente questioni fondamentali: l'occupazione, più che come obiettivo rivendicativo come proposta politica di lotta, che inserisce i giovani nella lotta generale per l'occupazione ponendoli anche organizzativamente - come fa la proposta Flm - all'interno della dinamica sindacale (leghe dei giovani disoccupati associati al sindacato); la trasformazione della scuola come messa in moto da subito di modi alternativi di produrre e acquisire cultura e di organizzare studio e lavoro nella scuola (corsi 150 ore nelle superiori, lavoro collettivo ecc.); una diversa qualità della vita che si faccia strada attraverso la conquista di spazi di comunicazione umana e sociale nei quartieri e nei paesi (il circolo, il bar, la piazza, il campo sportivo, il cinema), il reperimento di fonti culturali più accessibili e legate ai bisogni (collettivi teatrali, circuiti cinematografici migliori). Ma questa risposta deve anche essere rivolta a far crescere e qualificare politicamente i soggetti politici capaci di utilizzarla per estendere il fronte di lotta anticapitalista: un movimento degli studenti che non può cedere terreno nelle scuole all'avversario di classe e quindi deve lottare nell'istituzione per consolidare dei «punti di non ritorno», un movimento dei giovani che non può accettare il ruolo di fine a se stesso che gli assegna la borghesia, ma che deve intervenire nel merito di quale cultura e quali rapporti vuole costruire, un movimento operaio che deve sempre più estendere la sua influenza e iniziativa sul terreno della cultura. Contribuire in modo indiretto a determinare un antagonismo tra questi soggetti politici, attribuendo ad essi una vicenda alterna stagionale, significa cedere di fronte al balzo in avanti che alla borghesia preme di fare: utilizzare la scuola come primo terreno di rafforzamento di un blocco antioperaio, isolare la classe operaia stessa in un ruolo di difesa delle sole categorie lavoratrici.

E' necessario, perciò, per un partito rivoluzionario sintetizzare i bisogni delle masse in indicazioni che puntino a rapportare tutti i soggetti politici rivoluzionari e i terreni di intervento anche sovrastrutturali e quindi anche il movimento degli studenti.

e) Le dimensioni quantitative e il conseguente peso politico della categoria dei *lavoratori della scuola* (900.000 dipendenti solo dallo stato senza contare i dipendenti delle scuole comunali, regionali, private). Si tratta di una categoria ancora debole e divisa che, pur comprendendo vaste aree di tendenza all'alleanza con la classe operaia (vedi la crescente sindacalizzazione confederale) può essere ancora utilizzata come strumento di normalizzazione e in una strategia più a lungo periodo come momento di aggregazione di un blocco conservatore.

È in gioco in questo caso il modo del partito di rivolgersi a categorie di ceto medio e in particolare a intellettuali con rapporto di lavoro subordinato. La borghesia oggi ha grossi margini di recupero attraverso la concessione di privilegi economici, tuttavia può intervenire con manovre tendenti a ripartire in modo diverso gli effetti della crisi accentuando e matenendo le divisioni interne (introduzione dello straordinario, sperequazione salariale, oppressione sugli strati più bassi con aumenti d'orario nelle materne e nelle elementari ecc.). La borghesia non può oggi attribuire a questa categoria un ruolo politico rigido e definito data la complessa crisi ideologica e sociale. Tuttavia può promuovere un associazionismo intorno a modelli di professionalità falsamente specialistica (le «techine didattiche») che preparino il terreno ad un utilizzo della categoria da indirizzare a seconda di dove tira il vento. I revisionisti da parte loro continuano nella scelta di separare la difesa della categoria (ridotta alla necessità di darle qualche aumento salariale) e il buon funzionamento del servizio; essi rinunciano quindi ad organizzarla e a mobilitarla e assumono come asse principale quello dell'efficienza (capitalistica) dell'istituzione da far pagare anche ai lavoratori e da ottenere con strumenti istituzionali. In questa situazione bisogna dare la giusta importanza all'intervento politico in una massa numericamente così consistente, ma delicata e fluida, di lavoratori; di superare la falsa alternativa tra l'agitazione immediata di obiettivi economici e proiezione astratta di temi ideologici.

Bisogna formare in questo settore quadri politici capaci di individuare, attraverso l'inchiesta e il lavoro di massa, i bisogni che la categoria esprime con la ribellione spesso anche qualunquista e individualista alle condizioni più oppressive; capaci poi di dare a questi rispote non organizzative ma politiche, per arginare il processo di emarginazione che la perdita del vecchio ruolo sociale ha messo in moto. Queste risposte riguardano il terreno sindacale, della riforma, della professionalità, dell'occupazione; non possono essere un elenco di obiettivi, ma linea politica nella quale i lavoratori della scuola assumono un ruolo attivo di lavoratori «intellettuali» che si fanno portatori nell'istituzione della volontà di risposta operaia alla crisi economica e culturale. Gestire con cura la propria sezione sindacale, sviluppare nel chiuso delle classi programmi alternativi, condurre battaglie tutte interne al sindacato scuola o al collegio dei professori è un modo assolutamente insufficiente e alla lunga frustrante di far politica nella scuola. Si è assistito invece ad una crescita di interesse e di influenza politica in quelle situazioni in cui gli insegnanti si sono mossi cercando collegamenti «esterni» alla scuola (lavoratori-studenti, operai 150 ore, Cdf, rapporto con le forze sindacali e sociali per i progetti di sperimentazione, movimento dei disoccupati organizzati ecc.) e facendosi promotori nella scuola di una linea culturale proletaria (nocività collegamento con gli Smal, lotte sul territorio ecc.).

Questi aspetti che abbiamo cercato di focalizzare sono solo alcuni degli elementi che indicano come il nostro modo un po' tradizionale di vedere l'istituzione scuola non corrisponde più nè al modo soggettivo delle masse di vedere la scuola (un progetto di educazione permanente ha oggi più possibilità concreta di realizzazione che alcuni anni fa), nè al mutato utilizzo che dei meccanismi scolastico-formativi cerca di fare il capitale.

Per questo occorre un modo nuovo - più concreto e attento ai cambiamenti e agli spostamenti dei punti di attacco dell'avversario di classe - di concepire l'intervento politico nel campo dell'istruzione.

Questo salto di qualità è tanto più necessario se pensiamo al peso economico quantitativo e politico del fenomeno scuola sul complesso della società italiana. Non bisogna lasciarsi fuorviare dalla campagna borghese che presenta la scuola come un'appendice inutile e costosa del sistema: essa coinvolge oggi circa 20 milioni di «studenti» dalla scuola materna all'università senza contare tutti gli interventi di enti privati religiosi ecc.; inoltre il peso della scuola non è riducibile al solo dato quantitativo visto che negli ultimi dieci anni lo sviluppo di lotta nella scuola ha avuto un ruolo fondamentale di formazione e orientamento politico a sinistra di vasti strati studenteschi poi riversatisi nel mondo del lavoro.

Per questo la qualificazione del nostro intervento sul terreno dell'istruzione non può non passare per una scleta politica attiva di *tutta l'organizzazione*.

Essa deve derivare dalla consapevolezza che nella scuola si gioca uno scontro non periferico tra proletari e governo: segno di questo scontro è da un lato la crescente integrazione dei problemi scolastici e formativi con scelte economiche della borghesia (legge quadro sulla formazione professionale, abolizione del tempo pieno nell'obbligo, piano di preavviamento al lavoro, la stessa riforma della secondaria) dall'altro la tendenza a sottrarre alla scuola tutti gli addentellati con la fabbrica - 150 ore, legame col sindacato - e la vita sociale (sperimentazione), ricostituendone la perfetta autarchia come corpo istituzionale separato. Questa «guerra manovrata» che il partito dovrebbe sostenere non può essere condotta solo come sommatoria dei bisogni espressi dalle singole figure sociali già presenti nella scuola (insegnanti, studenti, genitori, bidelli, lav. stud.,) ma richiede un'assunzione di responsabilità verso il bisogno proletario di istruzione e di strutture scolastiche che attraversi tutto il nostro progetto politico. Questo significa scegliere attivamente delle priorità e costruire attorno a queste battaglie politiche di carattere generale che esprimano la nostra volontà di rovesciare i criteri di funzionamento antipopolare della scuola nella società capitalistica. Arricchire la nostra nozione di intervento scuola significa non considerare più questo settore un elefante autogestito ai margini di una linea che marcia su altre priorità, ma legare la effettiva conquista proletaria dell'istruzione al rovesciamento complessivo dei rapporti di forza, sia nei confronti dei piani governativi che degli obiettivi interclassisti ed economicisti portati avanti nella scuola dal Pci. Questo rimanda alla necessità sempre più urgente di operare una «riconversione politica» dei nostri quadri che lavorano nella scuola: i compagni di questo settore devono essere in grado di cogliere tutte le potenzialità di collegamento che a partire da una situazione contingente mettono in moto processi più ampi di alleanze e di lotte di classe generali, (per es. intrecciate in lotte per il collocamento-disoccupazione giovanile, apertura del sindacato alle leghe dei disoccupati; oppure disoccupazione degli intellettuali, richieste sul bisogno di scolarità operaia, trattative con istituzioni regionali o comunali per l'attuazione di corsi di alfabetizzazione o altro; lotta per la riforma della scuola, istituzione dei bienni 150 ore nella secondaria, collaborazione concreta tra sindacato insegnanti-150 ore, insegnanti del mattino, studenti, operai corsisti per forme alternative di sperimentazione). Ciò che è necessario in questa nuova fase di lotta è passare dalla posizione del militante che interviene tra gli studenti e basta, tra gli insegnanti e basta, a quella del *quadro-scuola* politico in grado di avere nei confronti delle masse e delle controparti istituzionali una iniziativa politica che attivamente ricerchi e utilizzi tutti gli agganci possibili - attivizzazione dei Cdf per l'utilizzo dell'1% per gli asili nido, spazi di intervento aperti dalla sinistra sindacale Flm, dati ricavabili dalle commissioni istruzione degli enti locali sulle iniziative delle varie forze politiche ecc. - e incida quindi sui rapporti di forze complessivi (per es. evitando che la formazione professionale si consolidi come canale separato in attesa di una fantomatica riforma della scuola). Così pure tutti i quadri dell'organizzazione non possono più rinunciare a dare una risposta politica al bisogno proletario di istruzione, delegandone la gestione di ordinaria amministrazione agli addetti ai lavori del settore scuola.

# Nuovi bisogni sociali, nuova domanda proletaria di cultura

Il momento attuale nella scuola è caratterizzato dal fatto che la spesa per l'istruzione, in assenza di sbocchi professionali, è ritenuta sempre più uno spreco.

Questa valutazione, che tende a contenere la spesa per l'istruzione, meglio a bloccarla, viene fatta senza considerare la necessità di: 1) rispondere a bisogni proletari primari (scuola materna, lotta all'analfabetismo ecc.); 2) entrare nel merito di come si forma una forza lavoro in grado di rispondere alla domanda di produzione di utilità sociale; 3) difendere conquiste contrattuali come le 150 ore che coinvolgono milioni di lavoratori e che costituiscono rapporti di forza favorevoli già consolidati.

Malfatti si muove tenacemente per ridurre la scolarità di massa (rifiuto del prolungamento dell'orario della scuola materna, taglio della sperimentazione e dei doposcuola, riduzione di classi nella scuola media, non autorizzazione di corsi 150 ore per 24.000 lavoratori ecc.) utilizzando la tattica di partire dall'attacco ai settori periferici dell'istruzione e di portare avanti la politica del fatto compiuto come per il disegno legge sull'obbligo o per le circolari che ripristinano rapporti di lavoro precario.

Un elemento di debolezza di fronte a questo attacco accerchiante è costituito dalla mancanza nella scuola di strutture di massa (analoghe ai consigli per quanto riguarda le fabbriche) in grado di respingere iniziative isolate dall'avversario e di resistere senza perdere ulteriore terreno.

In assenza di forze politiche che conseguentemente si pongono il problema della difesa e dell'allargamento della scolarità, è ancor più indispensabile che una forza politica rivoluzionaria individui nello sviluppo della scolarità delle masse - in senso quantitativo e qualitativo - uno degli elementi qualificanti della propria linea politica. Non è infatti possibile subire la logica del contenimento della spesa in una scuola che ancora continua ad espellere milioni di giovani in età dell'obbligo.

La visione riduttiva ed economicista che tende a confinare la scuola a «variabile dipendente» dalla crisi e dalla logica capitalistica è pericolosa e grave per diversi motivi: perchè nega il diritto allo studio alle masse proletarie, perchè separa la scuola dalle altre dinamiche sociali, perchè lascia passare un contenimento della scolarità che è anche riduzione della occupazione e quindi ribalta la crisi sui lavoratori della scuola, perchè logora il rapporto fra personale della scuola e sindacato ecc. Se gli elementi negativi fossero solo questi, o anche solo il disgregarsi di alleanze e forze anticapitaliste, sarebbe comunque il caso di non lasciare andare alla deriva la lotta politica nella scuola con la motivazione che «tanto c'è la crisi» e questo è un terreno secondario.

Ma la situazione è anche più grave e in realtà le difficoltà finanziarie sono sfruttate anche qui per il ripristino di condizioni politiche più favorevoli alla borghesia. Come in fabbrica la crisi viene usata per attaccare l'occupazione, l'organizzazione operaia, la scala mobile, le festività, ecc., nella scuola il discorso del «contenimento» di fronte alla crisi funziona a senso unico, è del tutto strumentale e punta a modificare i rapporti di potere a favore delle scuole più direttamente controllate dal capitale. Per contenimento si deve dunque intendere contenimento della scuola pubblica a favore di quella religiosa e confessionale (vedi il segnale in questo senso lanciato da Malfatti al convegno di Rimini di Comunione e Liberazione). Contenimento di un conquista come le 150 ore (4000 corsi invece dei 5000 necessari) ma parallela elargizione di 20 miliardi ai semiprivati, separati, clientelari corsi Cracis. Contenimento del bisogno proletario di asili nido e scuole materne pubbliche, ma sovvenzioni agli istituti privati gestiti dal clero (in questo quadro l'aumento dei prezzi della refezione scolastica incentiva le iscrizioni alle scuole private riavvicinando i rispettivi costi). Contenimento che significa taglio dei centri di formazione professionale gestiti dai sindacati e dalle Acli di sinistra, e rigonfiamento - come nei vasi comunicanti - dei corsi degli enti confessionali,salesiani, fondazioni democristiane ecc.

Questo pianto sui tagli al bilancio dell'istruzione ha un segno di classe ben preciso: nella scuola la Dc sperimenta un terreno di attacco nuovo, di riaggregazione integralistica, di inversione di tendenze delle spinte proletarie e sindacali degli anni scorsi.

Per questo il ribaltamento della logica per cui la scuola è la cenerentola in termini di spesa, non è velleitario o generico o di principio, ma ha la forza per imporsi. Può infatti far parte della «politica economica dell'opposizione» e non solo del libro dei sogni proletari.

Qualificare e ampliare la disponibilità di istruzione non significa inventarsi piani di miliardi che non esistono, ma innescare un movimento di massa su questo terreno che conquisti, controlli, ridistribuisca i finanziamenti per l'intervento scuola, che stanno sempre di più prendendo vie private, confessionali, aziendali, parassitarie assistenziali, politicamente qualificate a destra. Il partito revisionista - intrappolato dal miraggio dell'intesa con la Dc - è sempre più arrendevole sul delicato problema delle scuole gestite dal clero e delle scuole private in generale: in molti settori rinuncia apertamente ad una lotta in questa direzione dando per scontato il proliferare di interventi a interessi tradizionalmente consolidati. Compito nostro è quindi quello di batterci e creare movimento, sapendo che il rovesciamento della «stretta» che colpisce scolarità e occupazione non richiede «tempi migliori» o impossibili stanziamenti aggiuntivi: passa invece per una riconversione proletaria, per una dura e attenta lotta di classe sul terreno della gestione e del controllo delle strutture scolastiche.

Infatti difendere il diritto di scolarità di massa non significa difendere un qualcosa in più, di superfluo o secondario, ma la possibilità stessa di accumulazione delle forze proletarie: se concepiamo il servizio-scuola solo da un punto di vista economico quantitativo giungeremo prima o poi a considerare 'naturale' che questa battaglia venga subordinata e slitti di fronte ad altre. Questa sarebbe una grave miopia politica: le battaglie vanno condotte invece in maniera molto più integrata tra scuola e altri settori; assumersi la responsabilità di rovesciare una tendenza che appiattisce i problemi della scuola significa che col diritto alla scolarità noi salvaguardiamo anche delle condizioni di sviluppo delle forze proletarie che senza scuola, senza aggregazione, senza controllo del processo formativo della forza-lavoro, senza strumenti culturali sono molto più facilmente sottoposti ai meccanismi diretti e violenti di appropriazione delle energie intellettuali e di emarginazione sociale. L'entità di questi fenomeni di esclusione scolastica presenta in Italia livelli da paese del sottosviluppo: due milioni e mezzo di analfabeti totali, tredici milioni senza quinta elementare, ventun milioni e mezzo in possesso di licenza elementare, sette milioni con la terza media, tre milioni e trecentomila diplomati, ottocentomila laureati.

Non possiamo considerare oggetto del nostro intervento politico solo chi è già nelle fasce più alte della scolarità, dimenticando profonde sacche di esclusione e immense energie proletarie che la mancanza di strumenti linguistici, culturali, conoscitivi tende a emarginare dalla partecipazione sociale e dalla lotta politico-sindacale e a favorirne i processi di delega passiva invece di sviluppare le pratiche di democrazia di massa.

# La lotta della scuola nel quadro delle lotte proletarie

Finora il nostro intervento è rimasto soffocato all'interno dei problemi degli studenti e degli insegnanti a cui si chiedeva poi, con una frattura totale, di aderire dall'esterno alle «vere» lotte proletarie. Si tratta ora di riconquistare la dimensione politica delle lotte nella scuola (che discende anche dal mutato intreccio strutturale avvenuto tra scuola e mondo del lavoro, tra scuola e istituzioni decentrate dello stato, in questi ultimi anni) e di liberarne tutte le potenzialità che toccano la vita dei proletari e possono trasformarsi in conquiste che a loro volta modificano i rapporti di forza tra capitalisti e proletari sul terreno dell'istruzione.

Perchè questo non resti una pura affermazione di principio, è necessario individuare le forze su cui si può contare nella pratica: l'uscita da questa condizione asfittica è da ricercarsi nella scuola come elemento del sociale. Ciò vuol dire ramificarsi in tutte quelle situazioni in cui vi è un reale contatto con le masse, con i loro bisogni di istruzione, con le loro strutture organizzate (commissioni scuola dei Cuz e dei Consigli di zona comunali, comitati di quartiere, commissioni 150 ore di zona, distretti scolastici, centri di innovazione delle tecniche educative ossia i Cite regionali, settori di sinistra sindacale sensibili ai problemi di istruzione e disoccupazione giovanile, collettivi giovanili). Anche tutti questi ambiti vanno considerati come parte del nostro intervento nella scuola, per non lasciare all'avversario di classe il monopolio delle iniziative istituzionali in questi settori che creano situazioni di fatto che il movimento è costretto poi a subire.

Attraverso questa nuova articolazione dell'intervento, si deve anche puntare al consolidamento delle lotte per lo sviluppo quantitativo e qualitativo della scolarità intorno ad alcuni punti di non ritorno: a tutto oggi infatti sono praticamente assenti nella scuola i livelli di consolidamento istituzionale che costituiscono un terreno di non arretramento e di resistenza stabile alla crisi e ai riflussi da essa determinati.

Nella scuola tutto è stato «movimento» e ben poco consolidamento e costruzione al contrario di quello che è avvenuto nelle fabbriche dopo il '69 con i Consigli di Fabbrica. Solo l'istituto contrattuale delle 150 ore rappresenta un esempio in questa direzione, per il versante della fabbrica, mentre non ha ancora avuto nessuna sistemazione e radicamento stabile nella scuola da cui ogni anno rischia di essere espulso o di subire comunque uno svuotamento e un pesante ridimensionamento in senso interclassista.

Per gli studenti i limiti e lo scarso sviluppo e i fallimenti dei consigli dei delegati sono un esempio ancor più grave di questa difficoltà a individuare i punti di non ritorno su cui un'organizzazione politica deve puntare nella scuola. Alla dinamica autonoma e vitale del movimento di lotta nella scuola si è lentamente sostituito un piano inclinato che ha privilegiato l'aspetto del «il movimento è tutto» sottovalutando gli elementi di consolidamento e di riproduzione dei quadri di lotta e dei terreni di iniziativa più avanzati.

Ogni iniziativa politica dell'organizzazione che affronti come adeguata alla realtà della scuola l'alternativa tra un progetto di riforma e piattaforma di lotta su obiettivi particolari ambedue concentrati intorno allo sviluppo della scolarità, rischia di lasciarsi sfuggire un nodo fondamentale del problema. Questo va individuato nella capacità di costruire un progetto di trasformazione generale della società, intorno a cui unificare settori crescenti delle masse, ma attraverso la continua conquista di rapporti di forza e di terreni di lotta più favorevoli tra proletariato e borghesia. L'istruzione è uno di questi terreni, le cui condizioni strutturali e istituzionali non sono indifferenti rispetto allo scontro di classe.

Quali sono dunque questi punti di non ritorno, questi terreni di non arretramento intorno a cui capitalizzare il patrimonio di lotta e di mobilitazione delle masse?

La risposta può venire solo dal dibattito generale, ma già ora punti fermi da conquistare sono: l'istituzionalizzazione delle 150 ore nella scuola normale che salvaguardi gli attuali rapporti di forza sindacali, tutte le forme esistenti di sperimentazione e tempo pieno e la loro estensione, la pubblicizzazione degli enti di gestione della formazione professionale, i Consigli degli studenti, le sezioni sindacali unitarie dei lavoratori della scuola, il biennio unico delle 150 ore nelle superiori.

Per concludere ci sembra che alcune tematiche che legano la scuola alla fabbrica, al quartiere, all'intervento sulla cultura e sull'ideologia debbano costituire un patrimonio di linea di tutti i quadri di Avanguardia Operaia e non solo degli addetti ai lavori della scuola.

Quegli stessi «specialisti» che, se non verranno coinvolti in un confronto e una verifica con altri settori - operai, sindacalisti, compagni nelle istituzioni, negli enti locali, proletari nei quartieri, genitori, circoli giovanili, ecc - avranno sempre meno la possibilità di controllare la giustezza e la presa di massa delle loro ipotesi elaborate tutte «dentro» l'istituzione scuola.

**Ufficio scuola nazionale di Avanguardia Operaia**

# circoli giovanili

*La televisione domenica ha dedicato ampio spazio all'aggressione poliziesca ai compagni dei collettivi giovanili, giovani disoccupati, operai dell'Italsider ecc., che a Napoli hanno autoridotto il biglietto alla rappresentazione della Nuova Compagnia di Canto Popolare.*

*Peccato che, come al solito, nonostante le affermazioni dello stesso direttore della sala, la violenza di Ps si sia trasformata in Tv nella apocalittica immagine di alcune centinaia di giovani emarginati che si sono messi come al solito a turbare la pace dei benpensanti napoletani con inaudita violenza a poveri poliziotti che erano lì solo a tutelare l'ordine. La cronaca dei fatti, a cui erano presenti tutti i nostri redattori della città partenopea, sarà abbastanza esaustiva per chi ancora crede alle favole delle questure e delle Tv. A noi, qui, ora interessa solo puntualizzare alcune cose che come militanti dei collettivi giovanili ci toccano in prima persona. Quello di Napoli è soltanto l'ultimo di una catena di episodi repressivi che, in tutta Italia, hanno colpito e stanno colpendo le iniziative dei collettivi giovanili. Sempre nells giornata di sabato a Milano due giovani sono stati arrestati per aver praticato l'autoriduzione in un cinema di prima visione del centro città. Scontri si sono avuti anche nella provincia di Varese. Prima ancora si è avuta la sentenza sfavorevole nei confronti dei compagni arrestati per i fatti dell Scala. Un tentativo andato male è stato invece quello contro i giovani di Pescara che sono stati assolti tutti.*

*Da un po' di tempo in qua insomma, gli organi di repressione del nostro paese, in questi, come in uno stillicidio di altri episodi piccoli e grandi, stanno mettendo in pratica quanto propagandato da tutti gli organi di stampa fin dai festival di Parco Lambro e di Ravenna della scorsa estate: i giovani sono emarginati, l'unica cosa socialmente rilevante ei questa emarginazione è il fatto che è pericolosa, pertanto va repressa. È un po' una caccia alle streghe, che, pur non toccando la gran parte dei giovani, coinvolge una gran parte di opinione pubblica, anche di quella tradizionalmente democratica. I giovani delle metropoli italiane non vengono coinvolti nel giudizio, perchè conoscono molto bene gli «autoriduttori»: sono i loro compagni di banco, di lavoro, di bar, di strada, ma anche essi sono rinserrati dalla canea; con la paura, la paura di autoridurre, ma non solo; la paura dello stato, della Ps, che convince sottilmente che ribellarsi sarà anche giuto, ma non ne vale la pena se quello che se ne ricava sono legnate e galera. È la paura dell'organizzazionedi lotta, il ritorno in un individualismo che la gioventù del sessantotto aveva rotto.*

*La convinzione che la durezza e la sanguinarietà della questura napoletana abbiano origini lontane, enllo stato, nel governo Andreotti, si fa reale, concreta, palpabile nei 37 arresti e nel centinaio di fermi, completamente ingiustificati, alla fine della rappresentazione della Nuova Compagnia. E questo governo vuole buttare in fogna una delle più grosse forze che siano scese in campo in questi anni, quella giovanile, isolandone la parte più combattiva e cosciente, anche se piena di limiti, di incapacità, di valutazioni errate di una fase politica in cui sbagliare significa pagare immediatamente, e pagar tanto, troppo.*

*Qui diventa necessaria una riflessione accurata. Al punto in cui siamo si rischia che i collettivi stretti nella morsa della repressione isolati non solo dalla pubblica opinione, ma anche dagli altri giovani, si trovino nel ghetto delle propie sedi a piangere sulle occasioni perdute, sugli errori fatti e a maledire un governo che altro non svolge che la propria funzione forcaiola. Alcuni sintomi di questa tendenza si possono notare proprio a Milano, dove i collettivi giovanili sono nati e nono arrivati ad avere dietro i loro striscioni ottomila persone. Quanti collettvi si stanno trasformando in isole felici, o infelici, gruppi di amici che hnno di rivoluzionario quasi solo il fatto di dirsi tali; quanti collettivi si dibattono nella difficoltà di trovare un rapporto con l'esterno, con gli altri giovani, di essere insomma punti di riferimento per la giovenù dei quartieri, delle fabbrichette, delle scuole. E intanto dall'altra parte cresce il iovane classico, quello integrato, quello con le scarpe a punta, oppure il suo contraltare, il frustrato che si dà all'eroina o alla vita malavitosa, da una parte per dimenticare, dall'altra avere i miti di una classe non sua, le donnel le Honda il potere.*

*E noi qui a fare le autoriduzioni! La sproporzione è evidente, e le soluzioni non sono a portata di mano. Però uno forzo è necessario: quello di non essere coglioni, di non cadere come pere mature nelle braccia di chi ci sta facendo la festa. Fatti come quelli dell Scala, come certe autoriduzioni raffazzonate giusto perchè qualcosa occorre fare sono da evitare, non producono nulla, nè per noi, nè per quel movimento giovanile che vive compresso nelle nebbie dell'ideologia borghese, incapace di liberarsene anche per l'incapacità delle sue avanguardie.*

*Il minoritarismo è il male da cui guarire, un male sottile in cui sono coinvolte anche le organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria; come un paraocchi in cui la lotta all'ideologia borghese si trasforma nello sguardo schifo a chi porta i rain-baw, incapace nel credere ad una propria superiorità presunta perchè, invece che andare in sala da ballo ad ascoltare il funcky ci si bea di rossi canti di Ivan Della Mea, ricordando tempi non nostri, tutti lì tra compagni, solo che invece che di un oratorio si tratta di un centro sociale.*

*Quando poi si tratta di spiegare agli altri giovani i motivi della presenza tutte le sere della Ps nel quartiere che invece che fermare gli spacciatori di eroina blocca le macchine di chi se ne va tranquillamente al cinema, si sta lì impalati a dire il solito poliziotti bastardi. Per non parlare poi dei grandi temi di politica economica che coinvolgono i giovani, quello dell'occupazione in prima fila. Anche se il problema ci tocca personalmente ci facciamo prendere dalla rassegnazione e da una profonda ipocrisia, quella secondo cui si parla sempre di personale e politico, ma poi si cade nell'ovatta dell'ideologia della propria condizione sociale; come dire: emarginati siamo, e restiamo.*

*Andreotti ha quindi buon gioco, anche se abbiamo estremizzato ed esistono esperienze molto positive di alcuni collettivi, anche se l'esperienza napoletana ha poco a che spartire con il minoritarismo di cui sopra.*

*Passare immediatamente all'attacco oggi è ovviamente impossibile, ma le falle più grosse possono essere turate, come quella contro la repressione. Il processo di Napoli, per come si configura, lo possiamo rovesciare in un processo contro la Ps; nei quartieri possiamo e dobbiamo spiegare quello che accade sull'ordine pubblico, sia per quanto concerne i circoli che, e ce ne siamo dimenticati, per ciò che accade dentro i quartieri, le alleanze tra boss mafiosi, spaccitori, fascisti e polizia locale e carabinieri, rispetto ai giovani fermati e tradotti in questura senza motivo ecc. Sui due nuovi arrestati di Milano da subito sono possibili iniziative per la loro liberazione. Le altre falle riguardano il lavoro, il diritto al lavoro, e la lotta all'ideologia borghese.*

*Certo è una strada lunga, ma i può cominciare.*

**Carlo Ceccon, Sergio Marchio**

# Napoli

Napoli, 31

Oltre trecento spettatori hanno praticato sabato sera l'autoriduzione al teatro san Ferdinando (si dava «La Gatta Cenerentola», della Nuova Compagnia di Canto Popolare); la decisione è stata raggiunta in una assemblea - durata un paio d'ore e tenutasi in sala - cui hanno preso parte anche gli spettatori paganti, tra cui il sindaco Valenzi, il direttore dell'Eti San Ferdinando Dell'Isola, l'organizzatore Fantuzzi e il responsabile della Compagnia, De Cimone.

Un grosso risultato politico che il sistema borghese non poteva sopportare per i suoi contenuti e per il metodo democratico col quale è stato perseguito. Erano infatti le 2 passate e gli spettatori, paganti e autoriduttori, uscivano tranquillamente dal teatro allorché - a un segnale convenuto - i reparti di celerini, poliziotti, carabinieri e le squadre antiscippo, venivano scagliati con inaudita violenza dai vicequestori Olivieri, Ciccimarra, Mastrocinque, contro gruppi di spettatori.

Come negli agguati dei western sbucavano da ogni dove - dai vicoli, dai portoni, dai garage - agenti in assetto di guerriglia e con i lacrimogeni in canna accerchiando gli insonnoliti spettatori, manganellando selvaggiamente, organizzando una spietata caccia all'uomo e infine fermandone oltre cinquanta. 37 dei quali successivamente arrestati.

Per spiegare la provocazione poliziesca (alla quale si associano stamani i compiacenti cronisti locali del «*Roma*», ma anche di «*Paese Sera*» e dell'«*Unità*»), occorre accennare anche ai fatti susseguitisi nella serata.

Intorno alle 20, 300-400 persone entrano pacificamente nel teatro, non una porta fracassata, non un lucchetto saltato, sono operai dell'Italsider e dell'Alfasud, che invano nei giorni precedenti avevano chiesto biglietti a prezzi proletari e spettacoli organizzati appositamente per studenti ed operai; sono disoccupati organizzati e non, compagni dei collettivi di Democrazia proletaria, dell'Mls e di altre organizzazioni della nuova sinistra, aderenti ai Circoli giovanili, sono proletari e sottoproletari del quartiere ove è il teatro.

Denunciano ai responsabili del teatro l'alto costo del biglietto (il 60% dei posti è in vendita al prezzo di oltre 6 mila lire; i biglietti più economici costano 3.500), che rende praticamente vietato l'accesso a studenti, operai, disoccupati. La qualcosa è tanto più grave per il fatto che lo spettacolo è una ricerca sul patrimonio culturale del popolo napoletano: un patrimonio strutturato in definitiva per divertire i borghesi, ma che, con prezzi inaccessibili, esclude da una verifica gli stessi proletari. Gli organizzatori ritengono valide le motivazioni, facendo osservare però che il teatro è piccolo e la compagnia (40 persone) deve poter guadagnarci.

Dopo numerosi interventi (frattanto, dopo i primi colloqui nella hall, il discorso si è trasferito in sala; dove gli autoriduttori andavano a occupare posti non a sedere), si giungeva a un accordo.

La direzione del teatro ha disposto che per le repliche dal 7 al 13 febbraio saranno distribuiti agli autoriduttori cento biglietti a spettacolo al prezzo ridotto di lire mille. Inoltre gli operai ottengono che lo spettacolo sia rappresentato in fabbrica e nei quartieri. 1)

Per quanto riguarda lo spettacolo che si sarebbe dovuto tenere al momento, gli attori chiedevano che comunque ciascuno pagasse secondo le proprie possibilità, raccolti i soldi (oltre 100 mila lire: frattanto, data l'ora tarda alcuni gruppi sia di paganti che di autoriduttori, si erano allontanati), lo spettacolo aveva inizio intorno alle 23.

Mentre gli spettatori assistevano al primo spettacolo di massa autoridotto in Italia, lo stato borghese preparava la sua vendetta; senza che nessun *responsabile del teatro* ne *avesse* chiesto l'intervento (poiché nulla lo rendeva appunto necessario) la polizia andava a preparare il suo agguato notturno. Una vasta zona era addirittura vietata al traffico veicolare e pedonale, centinaia e centinaia di agenti venivano mandati nella zona.

A nulla erano valse le esortazioni di Valenzi e dei responsabili del teatro («non faremo nessuna denuncia», ha dichiarato il responsabile Dell'Isola) che pregavano ripetutamente la polizia a non intervenire. Sembrava a un certo punto che in effetti la polizia se ne fosse andata; era invece nascosta e pronta all'assalto. Gli spettatori sono stati praticamente accerchiati, mentre uscivano dal teatro: avevano alle spalle gli agenti in borghese che pure essi provenivano dal teatro e da tutti gli altri lati squadre di agenti armati. Vengono brutalmente presi a pugni e a calci, caricati, pestati a sangue con manganelli e fucili. Oltre 50 vengono fermati.

Il numero e i nomi degli arrestati ed i reati inventati a loro carico (per violenza aggravata, danneggiamento, resistenza e oltraggio a P.U., ecc.) vengono resi noti circa venti ore più tardi per meglio architettare la montatura, ale ore 21 di domenica il verbale del commissario doveva ancora essere ultimato.

Mentre la questura catechizza gli organi di stampa, parte la contro-informazione nella città; in una conferenza-stampa al Play Studio, al termine di una assemblea, viene emesso un comunicato in cui - presentata brevemente la dinamica dei fatti - si addita la «provocazione, che al di là dei suoi contenuti specifici, rientra nel quadro più generale della politica repressiva che la questura napoletana, gli apparati repressivi dello Stato stanno portando avanti». Questa sera si terrà una seconda Assemblea all'Istituto «Righi».

Napoli è in queste settimane al centro della strategia democristiana della tensione; come si legge nel comunicato firmato da Soccorso Rosso, Pdup, Psi, colettivi operai, Autonomia Operaia, Democrazia Proletaria, dai familiari degli arrestati, dai Circoli giovanili, ecc. «nel giro di appena due mesi a Napoli sono stati operati almeno una sessantina di arresti»; la polizia ha organizzato una caccia casa per casa al militante, ultimi e più clamorosi i casi di Cesare Moreno e Raffaele Postiglione.

Napoli è provocatoriamente presidiata dalla polizia che arbitrariamente blocca strade e quartieri organizzando azioni intimidatorie, prendendo a pretesto il processo Nap e le proteste in carcere (a Poggioreale, nel corso dei raid squadristici dei poliziotti con cani da lupo, le perquisizioni hanno rastrellato un significativo bottino di armi: due cucchiai e una forchetta).

Democrazia Proletaria ha presentato una interrogazione urgente in Consiglio Comunale, in cui si chiede la scarcerazione degli arrestati, una condanna della provocazione di stato, una presa di posizione contro il clima instaurato a Napoli dalla questura. Ieri sera la città - nella zona dei cinema e dei teatri - sembrava tornata al '43.

**R.Di Francesco**

# Milano

Milano, 31

L'escalation repressiva scatenata dalle forze dell'ordine nei confronti del movimento giovanile non accenna a diminuire: sabato sera altri due compagni dei circoli giovanili sono stati arrestati dalla polizia al termine di un'autoriduzione in un cinema di prima visione. In breve, i fatti: alcuni circoli giovanili decidevano di portare avanti l'autoriduzione al cinema Mediolanum, nei pressi di piazza San Babila, dove si proiettava un film del regista giapponese Kurosawa al modico prezzo di 2.500 lire. L'iniziativa procedeva come di consueto, dopo l'entrata dei compagni era stata versata la cifra dei biglietti «autoridotti» e se ne erano messi in vendita altri per chi avesse voluto aderire all'iniziativa di lotta. Terminata la proiezione del film, dopo che non si erano verificati nè incidenti nè provocazioni di alcun genere, la maggioranza dei giovani si stava allontanando a gruppi sparsi. Alcuni compagni che si stavano attardando di fronte all'ingresso del cinema venivano avvicinati da alcuni agenti in borghese che, senza qualificarsi come tali, incominciavano a spintonarli «invitandoli» ad andarsene al più presto. Alle richieste di chiarimento di questo atteggiamento da parte dei giovani la risposta degli agenti è stata una pistola puntata all'altezza dello stomaco che ha notificato in maniera più che esplicita il mandato d'arresto.

Due compagni venivano così arrestati sotto l'accusa di violenza privata (un ipotetico spintone che una «maschera» con solerzia fuori dei normale ha ammesso di aver subito) e di estorsione (l'autoriduzione stessa, considerata ancora reato nonostante le assoluzioni di venerdì degli undici compagni di Pescara che erano stati arrestati con la stessa motivazione). È ormai un dato di fatto come oggi il giovane dei circoli giovanili sia ormai una preda usuale per tutti gli agenti della questura in vena di esercitazioni pratiche: l'attacco repressivo viene ormai vissuto in maniera diretta da tutti quei circoli che in maniera più o meno contraddittoria, con obbiettivi più o meno definiti, si muovono nei quartieri per superare il periodo di empasse che ha colpito il movimento giovanile dopo la «batosta» della prima alla Scala. «È un gatto che si morde la coda, non possiamo uscire dalla nostra crisi senza un'iniziativa politica che si proietti all'esterno» dice un compagno del circolo di uno degli arrestati, «nel contempo ogni momento di lotta ci viene duramente attaccato dalla repressione e di conseguenza il suo significato viene stravolto, insomma la contraddizione del voler uscire dal nostro ghetto e il non poterlo fare a causa del terrorismo aperto delle forze dell'ordine è il problema più attuale che il movimento ha di fronte.» Questo elemento di dibattito è estremamente reale: il risolverlo unito a una riflessione complessiva sullo stato del movimento è l'unica garanzia che renda possibile ai circoli di uscire dal lungo periodo di crisi che stanno attraversando. **S.M.**

# carceri

Napoli, 31-1-'77

Venti detenuti trasferiti dal carcere napoletano di Poggioreale: dieci ad Avellino, cinque a S. Maria Capua Vetere, cinque a Salerno. Questo il gravissimo provvedimento repressivo adottato dal direttore del penitenziario, Gioia, a seguito di una protesta, attauata all'interno di Poggioreale, nel poneriggio di domenica 30, da oltre trecento detenuti, nel padiglione Salerno, il cosiddetto «transito».

Un provvedimento repressivo che è certo il segno dei tempi, dell'inasprimento della repressione, del potenziamento degli apparati repressivi dello Stato borghese, che si inserisce nel più generale quadro di provocazioni, di intimidazioni, di violenza che si cerca di instaurare, a Napoli e nel Paese, contro chiunque lotti, protesti, si opponga concretamente alla famigerata «politica dei sacrifici», al progetto di normalizzazione in atto, che trova il sostegno di tutte le forze politiche, dal Pci al Msi.

Quello stesso arco di forze che non trova nulla da ridire, anzi che concretamente sostiene, le nuove misure liberticide proposte da Andreotti; quei partiti dell'astensione che non richiedono neanche di discutere i fermini reali dell'accordo «contro il terrorismo internazionale» firmato dai rappresentanti dei paesi europei, il 27 gennaio scorso, a Strasburgo. In questo quadro di violenza di classe e di repressione, le carceri diventano un importante terreno di verifica, un terreno di scontro in qui i connotati, il livore di classe di questo progetto reazionario si evidenzia più palesemente, scaricandosi senza mediazioni sul proletariato detenuto. La canea della stampa revisionista e borghese ha avuto il ruolo, in tale progetto, di preparare il terreno e di sostenere adeguatamente queste misure repressive. Le carceri, stando al coro della stampa di regime, sono diventate un luogo di villeggiatura da cui si entra o si esce tranquillamente, di qui la richiesta di aumentare le misure repressive, di far sorvegliare esternamente i penitenziari da militari.

La stessa discutibile riforma carceraria viene rapidamente rimangiata; la sua applicazione, la soluzione reale dei gravi problemi, delle impossibili condizioni di vita nelle carceri italiane, divengono cose d'altri tempi; tempi di democrazia illuminata.

A Poggioreale, l'ennesima rivolta scoppia contro l'applicazione dell'Art. 37 della riforma carceraria; stando al criterio discrezionale del secondo comma, provocatoriamente il direttore Gioia decide di non concedere telefonate esterne a tutti quri detenuti che hanno ricevuto visite di parenti negli ultimi quindici giorni. Al Salerno, appunto, nel pomeriggio di domenica, al termine dell'aria, oltre trecento detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle. La protesta è durata circa un'ora poi, grazie ai soliti metodi «persuasivi» della direzione e delle forze dell'ordine, prontamente intervenute a Poggioreale (dopo la provocatoria azione del S. Ferdinando), è temporaneamente rientrata. Infatti, individuati venti detenuti tra i più concitati, che sostenevano la protesta, sono stati rapidamente prelevati, rinchiusi in celle di isolamento, pestati e rapidamente trasferiti.

Una misura repressiva che, a Poggioreale, non veniva adottata dal '72, termine dell'ultima grande, collettiva rivolta che infiammò il carcere napoletano. Un penitenziario solitamente definito «turbolento»; in realtà, un carcere che ospita più del doppio dei detenuti: oltre duemila, cioè, mentre potrebbe contenerne non più di ottocento. Un carcere costruito alla fine dell'800 con criteri fotemente repressivi, in cui i detenuti stanno in quindici per cella, in cui regna una mafia sostenuta e protetta dalla direzione, da Gioia che da una decina d'anni ne è direttore, che dovrebbe controllare l'ordine all'interno del carcere.

Un penitenziario, infine, in cui la riforma carceraria viene applicata con il contagocce, grazie alla presenza di un magistrato di un giudice di sorveglianaza, Igino Cappelli, membro di Magistratura Democratica ed iscritto al Pci.

Un carcere, quello di Poggioreale, in cui i pestaggi, operati dalle «squadrette», formate dai secondini del maresciallo Pepe, sono all'ordine del giorno.

Un carcere in cui, infine, proprio giovedí scorso, per effettuare una «perquisizione», sono intervenuti oltre mille celerini con tanto di cani-poliziotto, che a venti per volta entravano violentemente nelle già stipatissime celle, distruggendo tutto, provocando, cercando una reazione da parte dei detenuti, un pretesto per dare una bella «azione esemplare».

# Genova

Genova, 31

Domenica scorsa sul secolo XIX di Genova è stato pubblicato il risultato di un'interessantissima inchiesta sulla massoneria genovese e ligure. L'inchiesta che non dice nulla di nuovo sui metodi e sui contenuti sulle varie lotte massoniche limitandosi ad un'azione puramente divulgativa, è in effetti un importante scoop giornalistico in quanto l'articolo accompagna anche la lista di alcuni dei più bei nomi della politica dell'economia locale. A parte alcuni esempi di doppi giochisti che sconfinano nel ridicolo (ad esempio il professor Lambero Mosci medico oculista, primario dell'ospedale di Sampierdarena che oltre a essere massone «di provata fede» tanto da essere insignito nel 1970 dal gram maestro di Roma Lino Salvini, con la medaglia dell'ordine di Giordano Bruno che è la massima onorificenza massonica, è anche membro stimato dell'ordine dei cavalieri del Santo Sepolcro, che sono integralisti cattolici dei tempi delle crociate a a Genova sono sotto la venerabile protezione di sua eminenza il cardinale Siri).

Ci sono dei casi di malcostime politico estremamente emblematici a livello di degenerazione della nostra presunta classe dirigente. Da una parte tre ex segretari provinciali del partito, il socialdemocratico Testa, il repubblicano Bossico (addirittura presidente del collegio dei maestri, massima autorità massonica locale) e per finire il noto «laico e libertario» ex segretario della Dc genovese Bonelli. Tutti e tre sono ancora ai vertici dei loro rispettivi partiti.

Alcune figure di primo piano in città e in regione: Puri (Pri) massimo esponente della Fim meccanica; De Paoli segretario regionale del consorzio autonomo del porto di Genova; Liberato presidente dell'ospedale regionale di San Martino; Grisalia, procuratore capo della Repubblica, (sembra che la carica sia collegata all'appartenenza alla massoneria), l'ex console del San Salvador Oscar y Rosares, fuggito all'estero perchè implicato nel ricilcaggio di titoli sporchi, l'ex magistrato del carcere di Marassi, arrestato per spaccio di filemtti pornografici.

Seguono altri nomi della Genova bene.

Ma il bello deve ancora venire: della lista di questa mafiosa associazione a delinquere spuntano alcuni dei più bei nomi dei dirigenti del Psi genovese.

Innanzitutto l'onorevole Santi, presidente dello Iacp genovese; Gianluigi Figari, Vice presidente della Amp; Carlo Da Molo, avvocato ex presidente dell'Amga e attuale direttore della Finanziaria Ligure, dala cui poltrona non mancherà certo di aiutare i cari colleghi della Loggia, ma si va ancora più su fino al Senato; Franco Fossa ex locale del partito e membro dela direzione nazionale; il segretario generale della Uil provinciale Felice Sanfelice; l'assessore comunale «il ginecoloco dottor» Guglielmino, il consigliere regionale Paolo Macchiavelli, noto alle cronache locali e nazionali come intascatore di buste, poi per finire l'assessore regionale dell'industria Francesco Malrba.

I padroni pur nascondendosi sotto varie etichette di partito per confondere meglio le idee, sono solidali fra loro: niente da dire!! Un punto in più da segnare, ma che di questa congrega di padroni, delinquenti, mafiosi, facciano parte anche esponenti in primo piano di un pattito di sinistra e del sindacato è veramente grossa!!!

Nel frattempo il segretario regionale del Pci e i dirigenti del Pci farebbero bene a concordare la linea delle giunte di sinistra direttamente con i miserabili maestri; i servi sciocchi obbediscono sempre e fanno magari perdere del tempo.

## La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali

**Certificato di allibramento**

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*N.* ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Bollettino** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

*L'Ufficiale di Posta*

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Ricevuta** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

*Tassa di L.* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# Germania

[*dal corrispondente*]
Berlino, 31

Nel rigido clima repressivo della Germania Federale (ultimo caso clamoroso il processo a Roth) uno sciopero di settantamila studenti assume un'importanza enorme.

È accaduto a Berlino, protagonisti gli studenti delle più grandi università della città, la *Freiuniversitta e l'Università Tecnica*. Motivo dell'agitazione la lotta contro il «*Berufsverbot*» nell'anniversario della sua promulgazione. La legge, letteralmente «*divieto di impiego*», è in vigore da cinque anni, esattamente dal 28 gennaio '72. Consiste nel diritto dello stato a licenziare o impedire l'assunzione negli uffici pubblici di chiunque abbia idee politiche «*sospette*».

Berlino è una città in cui il controllo del servizio di difesa dello stato sui dipendenti pubblici è stato esercitato con particolare durezza. Si calcola che quasi l'uno per cento degli aspiranti al pubblico impiego siano stati respinti in base al Berusverbot. L'università è diventata presto un punto caldo. In questi giorni due professori «*a vita*» (il che corrisponde in Italia al ruolo) avrebbero dovuto essere licenziati, su altri 20 pende la minaccia. La mobilitazione di venerdì scorso, sfociata in una manifestazione di almeno seimila persone (una cifra molto alta a Berlino), ha ottenuto in primo importante successo: il licenziamento dei due professori è stato ritirato dal ministro della pubblica istruzione, sugli altri 20 resta la minaccia, ma la lotta continuerà nel semestre estivo.

Lo sciopero è partito da alcuni istituti per poi generalizzarsi rapidamente; l'università è stata completamente bloccata e gli studenti hanno deciso di continuare in modo autonomo ad autogestire gli studi attraverso gruppi di lavoror che approfondiscano la situazione della Germania. Il movimento è già partito da qualche tempo: il 1° dicembre scorso infatti c'era già stata una manifestazione di piazza di circa 25.000 persone.

La lotta di questi giorni indica che le possibilità di continuare esistono, anche perchè Berlino non è isolata e lotte analoghe si sono sviluppate in latre università tedesche, sia contro il Berufverbot che contro un progetto di ristrutturazione tecnocratica dell'università proposto dal governo sul modello della legge francese Abis.

Sabato 29 si è svolto a Berlino un convegno cui hanno partecipato delegati degli studenti, comitati contro la repressione e democratici. Sono intervenuti anche docenti di altre nazioni; per l'Italia hanno parlato il compagno Dragotto di *Medicina Democratica* e un compagno della Cgil, garantendo la solidarietà internazionale sul problema della democrazia in Germania Federale. Si tratta di continuare una campagna che ha nel «*Berufverbot*» un obbiettivo di significato emblematico.

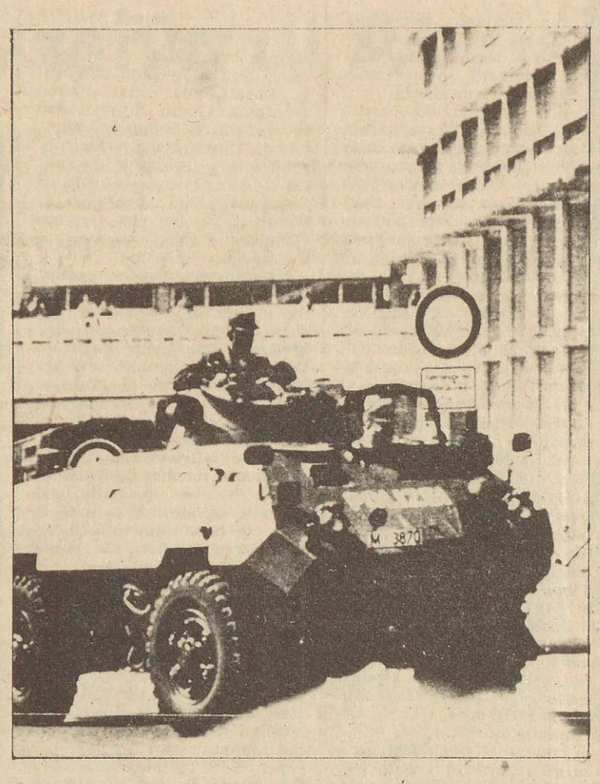
La legge, nata sotto l'egidia della lotto contro «*gli opposti estremismi*» e patrocinata dalla socialdemocrazia tedesca, è stata infatti usata finora solo per colpire a sinistra (letteralmente persegue chi si pone in contrasto con la costituzione).

Finora ne sono state colpite circa 1.200-1.500 persone, in maggioranza insegnanti democratici, ma il suo significato va anche oltre il pubblico impiego; è uno strumento che può essere facilmente usato anche nelle fabbriche e che rientra in un clima generale di repressione dellasinistra. Basti pensare che i molti gruppo di sinistra esistenti in Germania hanno avuto difficoltà persino a raccogliere le firme necessarie per presentarsi alle elezioni nei Lander, in quanto anche solo una firma può costituire un atto compromettente, essere sufficiente per venire convocati dalla polizia e quindi avere il marchio che impedisce l'accesso ai pubblici impieghi.

La legge, ultimo atto di una serie di provvedimenti repressivi presi dal '68 in poi dal governo, va a colpire anche la sinistra di opinione, arrivando fino alla stessa sinistra del partito Socialdemocratico che è stato il promotore della legge.

Considerando la dispersione della sinistra e la difficoltà di organizzazione (a Berlino esiste un esempio una miriade di piccoli gruppi ma la maggioranza degli studenti è disorganizzata) la lotta che si è avviata in questi giorni significa il passaggio dalla fase degli appelli lanciati dai gruppi di intellettuali alla fase dell'opposizione di massa.

Il regime ha paura: anche la revoca dei licenziamenti di Berlino ne è una dimostrazione.



# Un piano di sviluppo per il QdL

**Il servizio esteri del QdL riceve con una certa frequenza articoli di vario tipo di carattere internazionale; in alcuni casi relativi alla situazione di un singolo paese o zona geografica, da parte di compagni di varia collocazione politica e nazionalità che non conosciamo e con i quali nemmeno la redazione del QdL ha mai avuto rapporti di collaborazione.**

**Questo fenomeno è, a nostro giudizio, largamente positivo perchè è coerente con la linea di giornale aperto che intendiamo seguire e rappresenta una riserva vitale di collaborazioni di cui la pagina internazionale ha necessità improrogabile. Ben venga quindi il contributo di compagni che, per ragioni di vario tipo, posseggono conoscenze di settore approfondite.**

**Tuttavia, considerando una serie di incovenienti che si sono verificati in passato e che coinvolgono sia l'aspetto giornalistico che quello politico delle collaborazioni, riteniamo indispensabile poter stabilire un rapporto continuativo e politicamente chiaro. Ciò soprattutto per evitare che il lavoro di compagni diventi inutilizzabile per molteplici motivi ai fini delle nostre pubblicazioni.**

**Preghiamo perciò coloro che intendono iniziare [o continuare] a proporre collaborazioni in qualsiasi forma, a contattarci esplicitamente fornendo insieme ai loro contributi anche qualche breve dettaglio sul loro curriculum, sul tipo di collaborazione cui sono interessati, sulla loro disponibilità, sulle loro competenze specifiche, ecc. Ciò può essere fatto sia per lettera che per telefono, contattando direttamente il «servizio esteri» del QdL presso la redazione centrale di Milano.**

**Ciò è anche in relazione al fatto che, in caso di articoli anche validi ma non firmati [o firmati con pseudonimo o con firma sconosciuta] scritti da compagni che non conosciao, un elementare criterio di serietà ci impedisce di pubblicarli.**

**Invitiamo, infine anche i compagni che hanno dato una collaborazione alla pagina internazionale in modo più o meno stabile fino ad oggi, ad avvertirci in anticipo delle collaborazioni che intendono inviarci, specificandone dettagliatamente gli argomenti e le dimensioni.**
**Saluti militanti,**

**I compagni del Servizio Esteri del QdL**

# Sahara

*Tindouf, gennaio*

*Da Algeri dopo 5 ore di volo su un deserto aspro e inospitale si giunge a Tindouf. È nel deserto qui attorno che si trovano i campi dei rifugiati dal Sahara Occidentale. Questi campi sparsi nel deserto intorno ad un pozzo d'acqua sono il cuore della Rasd [Repubblica Democratica Araba Sahraui] e della resistenza saharaui. La resistenza saharaui presenta caratteri peculiari e elementi interessanti nel processo di costruzione dello stato, nel superamento di differenze e contraddizioni di origine etnica o tribale, nello sviluppo di un'educazione e coscienza politica tra popolazioni nomadi nello sviluppo e tattica della guerra di liberazione nazionale che deve avere le caratteristiche di guerra di lunga durata, ecc. L'aspetto più interessante e difficile che il Fronte Polisario si trova a dover affrontare è quello di portare avanti una guerra di liberazione che ha le caratteristiche di guerra popolare di lunga durata nelle condizioni di un paese desertico, con la maggioranza della popolazione rifugiata nei paesi limitrofi e in presenza di un quadro internazionale in cui questa lotta si inserisce sfavorevole.*

*La base di questo lavoro che riguarda la costruzione di uno stato, di un'organizzazione sociale e politica, è nei campi di tende sparsi nel deserto intorno a Tindouf. Questa città, estremo lembo occidentale dell'Algeria, posta al crocevia tra tre frontiere: Marocco, Sahara Occidentale e Mauritania, è un'oasi di 3 mila palme [le più grandi oasi sahariane ne contano 200-300 mila]. Questo è sempre stato un luogo di incontro di nomadi e prima che scoppiasse la guerra qui venivano da ogni parte del Sahara nel mese di maggio, a primavera, per la festa del Mouggar. Nomadi che giungevano dai posti più lontani come la Libia o il Mali per questa festa che era insieme fiera, festa, occasione di alleanze, incontri, scambi. Ora si incontrano quasi solo soldati algerini. È una città di caserme, piena di mig, blindati, radar, fortificazioni, dispositivi non si sa quanto efficienti di protezione del Sahara algerino e dei favolosi giacimenti di ferro che il deserto racchiude.*

*Per difendere e riaffermare i propri diritti nazionali sul Sahara, pagati con 1,5 milioni di morti in una durissima guerra di liberazione nazionale, l'Algeria appena ottenuta l'indipendenza dovette sostenere una guerra con il Marocco [1963] contro le pretese e l'aggressione dell'esercito marocchino. I giacimenti di ferro di Tindouf sono valutati a 3 miliardi di tonnellate di un minerale con un tenore del 58 per cento, per la metà sfruttabili a cielo aperto.*

*Il problema di queste favolose riserve di ferro è quello del trasporto di minerale ai porti di imbarco. Il tragitto naturale e più vicino è verso la costa atlantica, dove si trova il porto di El Ayoun a 270 Km. che ha anche un porto attrezzato ad accogliere navi con una stazza fino a 100 mila tonnellate. Sulla base di questo interesse algerino a sfruttare i giacimenti di Tindouf [per i quali c'è un accordo del 1963 per lo sfruttamento congiunto tra Algeria e Marocco] e sul fatto che l'Algeria è l'unico paese del Magreb ad avere un'industria di base relativamente sviluppata, che parte degli interessi economici algerini vengono a coincidere con le aspirazioni nazionali del popolo saharaui. Ultimamente comunque per togliere uno strumento alla propaganda marocchina o per altre ragioni, l'Algeria ha appaltato ai sovietici la costruzione di una ferrovia tra Tindouf e Bechar, innestandosi sulla ferrovia già esistente che unisce Bechar col porto di Orano sul Mediterraneo. Più di mille chilometri di ferrovia con difficoltà enormi, ma che una volta completata permetterà lo sfruttamento dei giacimenti.*

*Da Tindouf si parte a bordo di Land Rover e dopo una corsa di più di un'ora nel deserto all'improvviso spuntano delle tende, una distesa di tende a perdita d'occhio. È la gente di questi campi la struttura portante della resistenza saharaui da quando il 28 febbraio '76 la Spagna ha posto ufficialmente termine alla sua presenza coloniale nel Sahara Occidentale e il Fronte Polisario ha dichiarato la repubblica della Rasd. I campi sono divisi amministrativamente in tre regioni [wilaya], che si chiamano El Ayoun, Smara e Daklha, città del Sahara Occidentale, sono indicativi in linea di massima della regione di provenienza dei rifugiati. Ogni regione raggruppa un numero variabile di campi. La regione di El Ayoun, la più grossa e importante, ne raggruppa 11, la regione di Smara 7 e la regione di Daklha 4. Le basi produttive di queste popolazioni erano l'allevamento, principalmente, ma ormai in queste distese di tende di nomadi, tra cui spiccano per colori e forma quelle fornite dalle organizzazioni umanitarie internazionali, solo le tende rimangono a ricordare un modo di vita e di produzione ormai scomparso, per la distruzione del bestiame operata prima dagli spagnoli e poi dai marocchini. Le popolazioni dipendono per la loro sopravvivenza dagli aiuti internazionali e dei paesi che sostengono la loro causa, principalmente l'Algeria e la Libia.*

*Il Fronte Polisario a meno di un anno dall'inizio dell'aggressione degli eserciti marocchino e mauritano, per cercare di fare il punto e definire una tattica e una strategia nella fase attuale, ha tenuto negli ultimi giorni di agosto nelle zone liberate il suo 3° Congresso. Congresso che ha definito le strutture della Rasd e un programma d'azione a medio e lungo termine.*

*Il primo elemento che colpisce è la completa identificazione della gente con il FPolisario e del fortissimo sentimento nazionale, elemento riconosciuto anche da rappresentanti di organismi internazionali e in particolare dalla missione d'inchiesta dell'Onu, la cosa è ancora più appariscente considerando le divisioni tribali esasperate dagli spagnoli come strumento per rafforzare la propria dominazione coloniale, ancora viva ancora qualche anno fa. Alle nostre domande sulla tribù a cui appartenessero nessuno ha mai voluto rispondere nei giorni di permanenza nei campi dei rifugiati. La difesa dei campi è affidata alla Milizia popolare, strumento di autodifesa e organizzazione della popolazione. La discreta presenza della milizia popolare, si nota in particolare quando si esce o entra in un campo, sotto una tenda o da dentro una casupola di fango posta in mezzo al deserto sulle piste che portano agli accampamenti escono due o tre uomini armati di vecchi fucili che controllano i documenti. Attualmente ogni saharaui è fornito di un documento di riconoscimento rilasciato dal FPolisario e senza il quale nessuno può entrare o uscire dai campi, questo permette di avere un quadro completo del numero dei rifugiati, di organizzare meglio la vita dei campi, oltre ad impedire eventuali infiltrazioni di provocatori.*

*Tra i campi visitati il più grande si chiama Hafed Boujemaa, si trova a 25 km da Tindouf, nei pressi della stazione di pompaggio dell'acqua che approvvigiona la città, è un campo che comprende 2-3 mila tende e fa parte della regione di El Ayoun. Qui si trovano le strutture centrali dell'amministrazione, della sanità, dell'apparato produttivo ed è qui che maggiore è lo sforzo organizzativo e politico del FPolisario. Le strutture tecniche dello stato che qui si cercano di mettere in piedi, non si possono evidentemente riferire ai canoni di un paese industrializzato a cui siamo abituati, ma devono per forza partire dalle condizioni di un popolo di rifugiati, la cui base produttiva era l'allevamento no-made, e che si trova a vivere in un ambiente naturale durissimo ed in queste condizioni cerca di organizzare uno stato e portare avanti la guerra di liberazione nella completa insufficienza di esperienza e quadri tecnici e politici.*

*L'ospedale centrale, per esempio, è costituito da una lunga fila di locali [10-12] in mattoni di fango cotti dal sole, con pavimento in terra battuta, con porte e finestre chiuse con pezzi di coperte e i letti costituiti da brandine militari o da campeggio. L'ospedale è comunque una struttura fornita sia di un serbatoio metallico per l'acqua sia di luce elettrica erogata da un gruppo elettrogeno portato sin qui dal Sahara Occidentale ai tempi dell'invasione marocchina. Ancora oggi non c'è nemmeno un medico, ma solo alcuni studenti di medicina e qualche infermiere-a, tra cui 3 compagne spagnole, che lavorano con il FPolisario dall'inizio della guerra. L'organizzazione sanitaria è iniziata ai primi del 76 e all'inizio date le condizioni in cui è avvenuta la fuga dal Sahara Occidentale ci sono state molte epidemie, specialmente tra i bambini. La più grave è stata una epidemia di morbillo che nel solo mese di febbraio ha causato 156 morti, una vera tragedia per un piccolo popolo, fortunatamente la situazione è migliorata in seguito e ora si va normalizzando di pari passo con le migliorate condizioni di vita e con l'impiantarsi di un minimo di struttura sanitaria in ogni campo. Il ministro della sanità della Rasd mentre ci parlava del miglioramento della situazione sanitaria, spiegava anche come il problema sanitario fosse un aspetto centrale su cui ci si era mossi; organizzando piccole farmacie e dispensari in ogni campo e un ospedale per regione amministrativa e come il problema dell'istruzione sanitaria si sarebbe dovuto affrontare su basi di massa e legandolo al lavoro di politicizzazione, alfabetizzazione. La semplice mancanza di frigoriferi, per conservare al fresco vaccini e altri medicinali, impedisce ancora oggi di impostare un minimo di medicina preventiva. Infatti la prima e per ora ultima campagna di vaccinazioni è stata eseguita a marzo da una equipe medica algerina.*

*L'istruzione è un altro settore su cui si stanno facendo grandi sforzi, la scuola coinvolge tutti i bambini dai sei anni in su. Qualche tenda, degli spiazzi delimitati da sassi, delle lavagne, queste sono le attrezzature didattiche delle scuole, ma lo sforzo attuale ha portato se non a possedere delle atrezzature scolastiche meno povere, almeno ad installare scuole in ogni campo e sicuramente l'aspetto principale da affrontare è la qualità dell'insegnamento, l'alfabetizzazione e l'istruzione hanno come contenuti la lotta di liberazione nazionale, il III Congresso del FPolisario, la storia del popolo Saharaui.*

*I rifugiati non hanno nessuna base produttiva e nelle condizioni in cui si trovano non è possibile nessuna delle attività tradizionali [allevamento, agricoltura pesca] certo il livello tecnologico è molto basso e le poche produzioni artigiane che sono impiantate nei campi sono molto elementari [piccoli attrezzi da lavoro o di uso domestico in legno o ferro, sandali e calzature per l'esercito popolare, piccole costruzioni, riparazioni autovetture, vestiti tradizionali delle donne cuciti in piccoli laboratori dove si trovano raggruppate tre o quattro macchine da cucire ecc.].*

*Questi sono pochi elementi di una realtà in trasformazione continua, di un processo politico che deve superare la povertà di mezzi e si trova ad operare in un contesto militare e internazionale difficile, ma che ha come referente un popolo con una forte volontà, carica ideale, politicizzazione e fiducia nelle proprie forze e vuole essere protagonista del proprio destino.*

**Maurizio Centili**
**Luigino Scricciolo**

LOTTARE CONTRO LA SFIDUCIA, RIPRENDERE L'INIZIATIVA

**segue da pag. 1**

*riflusso del movimento e del quadro politico avrebbe conseguenze disastrose in primo luogo su di noi. La nostra pratica di opposizione contro Andreotti in questi mesi è stata debole sia sul piano delle iniziative a livello di massa sia nel confronto all'interno del sindacato e tra le forze politiche. Soprattutto è mancata la capacità di legare la necessità di fare oggi l'opposizione al governo con la ripresa della prospettiva strategica del governo delle sinistre.*

*Nel frattempo la politica dei sacrifici, voluta dal Pci, ha fatto dei passi in avanti, non tanto perchè ha raccolto ampie adesioni tra le masse, ma perchè ha imposto concreti arretramenti alla classe operaia.*

*È necessario riprendere la nostra iniziativa politica con una proposta di confronto all'interno del movimento operaio e sindacale che metta in luce i gravi rischi di disgregazione delle forze accumulate in questi anni e che sottolinei l'assoluta mancanza di contropartite di fronte ai reali sacrifici imposti ai lavoratori.*

*La necessità di far cadere Andreotti da sinistra, di mutare il quadro politico va legata ad un preciso programma di obiettivi immediati di politica economica che fermino i processi disgregativi in atto all'interno del fronte proletario.*

*Tutto ciò significa in primo luogo difendere l'occupazione, sia direttamente [con le vertenze e le lotte in difesa del posto di lavoro, con la lotta al piano di riconversione e per lo sviluppo di settori produttivi ad alta intensità di lavoro], sia indirettamente, imponendo una diversa politica della spesa pubblica e del credito; ma è necessario articolare anche proposte ed obiettivi nel campo della lotta all'inflazione [dal razionamento, al blocco dei prezzi amministrati, contro l'equo canone, sul fisco, ecc.]. È su questo terreno che va indirizzata la ricerca e il dibattito politico all'interno della nostra organizzazione e nel confronto col Pdup, ben sapendo che una proposta tattica possibilista e realista in questa fase deve contenere al suo interno anche la necessità di batterne ogni interpretazione moderata ed opportunista.*

*Solo se sapremo percorrere con rapidità e spregiudicatezza questa strada potremo dare alla battaglia, che già oggi si apre all'interno del sindacato per impedire ulteriori cedimenti e per dare dell'accordo di Roma un'interpretazione che restringa nel tempo e nell'ampiezza i livelli di arretramento, una prospettiva politica credibile, che non si limiti ad essere la ripetizione di uno sbocco politico di lungo termine o la riproposizione di formulette sull'assetto governativo-istituzionale prive di concreti contenuti.*

*Senza una proposta politica e programmatica di breve periodo non è possibile gestire una nostra presenza nelle vertenze aziendali che non voglia limitarsi alla predicazione della necessità della lotta, senza poi saperne indicare gli obiettivi sindacali e politici.*

*In questo quadro le assemblee di questa settimana possono costituire una verifica importante della nostra capacità di lottare contro la sfiducia, di superare il disorientamento, di trasformare la critica operaia alle direzioni confederali in proposta e lotta politica.*

## Lockheed

**segue da pag. 1**

dichiarazioni dei personaggi implicati nella vicenda: la parte più grossa è dedicata a Gui. Dice senza tema di ridicolo: «Sapevo bene che sui membri della Commissione influiscono i condizionamenti cosiddetti politici». Gui si dice vittima «di accuse preconcette e di insinuazioni»; dimentica che i suoi gli hanno fatto lo sgambetto per motivi di equilibrio politico. Una specie di spartizione dei capri espiatori. Ma per Gui tutto ciò, la sua stessa imputazione, è frutto «invece dello stalinismo, mai morto nei fatti e l'opportunismo dei singoli». Quest'ultima battuta raggiunge il valdostano Fosson. Per Molè, «si chiude con un compromesso non manifestato una brutta pagina della nostra storia politica».

Nei prossimi giorni il Parlamento dovrà procedere in accordo con la Corte Costituzionale all'approntamento di tutte le operazioni per la discussione e l'eventuale fase finale dell'istruttoria a cura della Corte. La parla ora è ai partiti. Per Rumor non è finita.

## Lotte operaie

**segue da pag. 1**

bilità dei lavoratori». Oppure, come ha dichiarato Pizzinato a nome dell'Flm provinciale: «È sbagliato dire che abbiamo mandati rigidi, consegnatici dai nostri compagni di lavoro. Altrimenti quale dibattito ci può essere, quale sintesi unitaria? Il sindacato ha scelto una linea: difesa intransigente della contingenza e difesa di una contrattazione aziendale 'di qualità', cioè incentrata su occupazione, investimenti, controllo del processo produttivo. Non possiamo non essere coerenti con questo asse, oppure andiamo verso l'isolamento dell'Alfa». È un po' la politica dello struzzo. Quello che non si vuol vedere, che non si può ammettere è la crescente sfiducia dei lavoratori verso una dirigenza che ha perso ogni contatto con la realtà delle fabbriche. «Cgil-Cisl-Uil - ha fatto notare il compagno Bartolozzi - possono anche decidere la controriforma in Italia, ma dopo essersi consultati con noi. Invece la strada imboccata ormai da qualche tempo è quella degli accordi stipulati sopra la testa degli operai, scavalcandoli completamente.»

È in questa luce si capiscono allora fenomeni come le tessere del sindacato stracciate, i 300 operai che non hanno rinnovato quest'anno la loro iscrizione. «In questa fabbrica - è sempre l'intervento di Bartolozzi - ci siamo abituati ad un confronto franco, capillare. La gente parla, non ha paura ad esprimersi. Ed è la stessa gente che con dieci anni di lotte dure, ci ha portato ad essere considerati da tutti un'avanguardia. Ora, se li consideriamo dei rozzi, degli individui che non hanno capito la complessità dei problemi, dobbiamo dirlo chiaro, ma essere pronti anche a pagarne i prezzi, cioè un riflusso. Possiamo anche chiamarlo qualunquismo, ma è una ben misera soddisfazione.»

È quindi sulle grandi scelte, sulla strategia che il movimento sindacale si deve dare per affrontare la crisi, sulla linea delle confederazioni, che le contraddizioni esplodono. In questo modo si è incagliata la vertenza Alfa.

La forza dei 20.000 di Arese e di Milano è troppo importante per tutto il movimento perchè ulteriori ritardi siano tollerabili. Ed è una forza che non si può mortificare ignorando le richieste e le critiche unanimemente espresse dalle officine e dai reparti.

LEGGETE IL QdL

**Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo**

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).*

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

*Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti*

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blusastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

(4211094) Roma, 1974 - Isc. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

**esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.**

POSTAGIRO

**Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il**

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*